3 1761 04441 5636

LEGGENDARIO

OSSIA

RACCOLTA

DELLE VITE

DE' SANTI, E SANTE

Ricavate da varj Scrittori recenti

TOMO SETTIMO.

PADOVA 1800

PRESSO GLI EREDI COMINO.

LIBRARY
FEB 13 1935
UNIVERSITY OF TORONTO

TAVOLA
DE' SANTI,

I cui Atti descrivonsi in questo Settimo Tomo.

B. *Ambrogio de' Feis, Certosino* Pag. 77.
B. *Caterina da Racconigi* . 83.
B. Cherubino da Moriana Cappuccino. . 79.
B. Domenico da Fossano, Minore Osservante 69
S. Francesco di Sales, Vescovo di Geneva 163
B. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal 240
B. Marco da Nizza de' Minori Osservanti 59
B. Michele da Vercelli, Minore Osservante 69
S. Pio V. Papa dell' Ordine de' Predicatori 1

DI

DI
S. PIO V.
PAPA
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

IL Boſco, terra vicina ad Aleſſandria della Paglia, ebbe la gloria d' eſſere patria di S. Pio; e la famiglia Ghislieri, allora di molto ſcaduta, la fortuna di riavere da lui l' antico ſplendore. Queſta nobile, ed antica famiglia fu nelle rivoluzioni di Bologna con alcune altre dell' ordine Senatorio ſcacciata da quella Città; e tanto era l' aſtio de' Cittadini inverſo della medeſima, che fu chiuſa la porta di S. Iſaia, per cui ella uſcinne:

ma cento anni appresso furono richiamati i Ghislieri, e riaperta quella porta, in grazia del Sommo Pontefice chiamossi di poi Porta Pia. Suo padre aveva nome Paolo Ghislieri, e la madre Domenica Angeri, sì poveri de' beni di fortuna, che il padre veniva astretto a coltivare la campagna, e la madre ad accudire alle faccende di casa; ma tanto ricchi di virtù, che lo allevarono fin da fanciullo nel santo timore di Dio, unico tesoro, che potevano lasciargli in eredità. Portò al battesimo il nome d' Antonio, per essere stato battezzato nella festa del S. Abate di tal nome; che poi nella religione cangiò in quello di Michele.

Il suo entrare in religione ebbe qualche cosa d' ammirabile: imperocchè già grandicello, mentre pensava suo padre di fargli imparare un' arte meccanica, con la quale potesse campare, l' incontro, ch' ebbe intanto con due Padri di S. Domenico, gli fece pigliare altro partito: perchè ritrovando que' Religiosi nel giovine talento, modestia, e

spi-

ſpirito vivace, ſi offerirono di condurlo al vicino Convento di Voghera, e di farlo ſtudiare. Abbracciata con giubilo l' offerta, e pigliata da' genitori la benedizione, ſeguitò il ſanto giovine que' Padri, e ne' tre anni, che abitò ſeco loro in abito ſecolare, ſervendo alla Sagreſtía, ma non tralaſciando lo ſtudio della pietà, e delle lettere, guadagnoſſi il cuore di tutti. Accettato al Noviziato, e fatta là Profeſſione fece i ſuoi corſi di Filoſofia, e di Teología con tale profitto, che leſſe poi quella alcuni anni pubblicamente, e queſta ben ſedici in varj Conventi dell' Ordine. Di ventiquattr' anni cantò la ſua prima Meſſa in Seſſadio, luogo poco diſtante dal Boſco, per conſolazione de' ſuoi parenti, perchè non fu poſſibile andare nella patria, che di freſco era ſtata da' Franceſi rovinata.

Mentre inſegnava in Pavía, coll'occaſione di un Capitolo Provinciale ſoſtenne pubbliche teſi, nelle quali fece riſplendere non meno il ſuo zelo, che la ſua dottrina, perchè tutte le propo-

sizioni versavano nel mantenere l'autorità della S. Sede allora combattuta da' Luterani, e Calvinisti. Sua cura principale fu unire la divozione allo studio, fuggendo l'ozio, come la rovina dello spirito. Pregava lungo tempo prima di studiare, leggeva ogni giorno qualche capitolo della vita del suo Santo Fondatore, o di altro dell'Ordine per imitarne le virtù, nè volle giammai usare le dispense accordate a' Professori, e Maestri; talchè giorno, e notte assisteva all'Uffizio divino in Coro.

L'integrità de' suoi costumi, e la santità de' suoi esempi fece, che i suoi Superiori lo destinarono Priore prima di Vigevano, poi di Soncino, e finalmente d'Alba, e in ogni luogo diede pruove segnalate del zelo, che aveva sì per l'esatta osservanza della Regola, che per l'Uffiziatura del Coro, da cui non voleva, che alcun mancasse, affinchè l'Uffizio si cantasse con maggior decoro. Non soffriva, che i Religiosi andassero girando per le case, o facessero

ceſſero viſite, toltane la neceſſità, dicendo, che lo ſtudio, e l' orazione erano le ſole occupazioni degne d' un Regolare, come quelle, che poſſono mantenere l'amore di Dio nel cuore, e nello ſpirito il diſprezzo del Mondo. Egli poi uſciva sì di rado, che poteva paragonarſi ad un anacoreta, e compariva in pubblico con tale modeſtia, che lo chiamavano un nuovo S. Bernardino.

Applicato a portare a' popoli la parola di Dio, guadagnò riputazione di vero Predicatore Evangelico: molte perſone d' alta ſfera lo vollero direttore delle loro coſcienze, fra le quali il Marcheſe del Vaſto, Governatore dello Stato di Milano, che affidogli la ſua anima, e le ſue limoſine. Ciò fece egli con tale diſintereſſe, che eſortato a valerſi di qualche ſomma nella compra di un mantello per difenderſi dalla pioggia, quando giva a Milano a confeſſarlo, inorridì a tale propoſizione, dicendo, che i poveri Evangelici debbono eſſere contenti di una tunica.

Ne' Capitoli Provinciali fu sempre quegli, che parlò più in favore dell'esatta osservanza, nè mai accettò Prelatura senza lagrime, e fatto Prelato continuava i suoi viaggi a piedi col suo sacco sopra le spalle. Essendo Vicario delle Religiose Domenicane d'Alba, le difese con eroico coraggio dagl'insulti di trecento soldati, che volevano dare a sacco il Monistero. Ma questo non fu, che un saggio di quanto fece nel progresso degli anni.

Sono indicibili le fatiche da lui sofferte, mentr' era Inquisitore a Como, ed i pericoli, che incontrò, per impedire, che l' eresía, la quale già aveva infettato la Valtellina, e alcuni Cantoni degli Svizzeri, non facesse progressi nella Lombardía: e senza un gentiluomo di Como, che gli manifestò l'insidie degli eretici, egli era spedito. Avendo arrestate alcune balle di libri stampati dagli eretici, il libraro avuto ricorso al Vicario Capitolare, essendo Sede vacante, questi ordinò al Padre di rimetterglieli. Ma egli ben

lungi

lungi dall' ubbidire scomunicò alcuni dei Canonici, e chiunque aveva parte in questo affare, e in Roma fu confermata la sua sentenza; ma in Milano fu sì malamente intesa, che il Governatore comandogli di comparire dinanzi a lui. Saputo l' ordine del Governatore, alcuni gli tesero insidie nel medesimo luogo, ove fu ucciso S. Pietro Martire. L' Angelo del Signore lo condusse per un' altra strada, sicchè giunse salvo a Milano; ma malamente ricevuto dal Governatore, e sul punto d' essere imprigionato, fu costretto di partirsene per Roma.

Arrivato in Roma la vigilia del Santo Natale, fu bruscamente accolto dal Priore di S. Sabina, che interrogollo, s' egli era venuto a Roma per farsi far Papa; perchè disapprovavano alcuni, ch' egli se la fosse pigliata contra Persone di carattere distinto. I Cardinali però del S. Uffizio contenti della sua condotta, rimandaronlo a Coira per fare il processo ad un Canonico. Esortato il P. Michele a cangiar d' abito,

perchè doveva passare in paesi infetti d' eresía, rispose, ch' egli non meritava la gloria del martirio, ma che non fuggirebbe le occasioni per codardía. Fu cosa notabile, ch' egli processò il Canonico, e non pertanto ottenne venerazioni, da chi non dovea aspettarsi, che persecuzioni.

In Bergamo processò un Avvocato da tutti temuto per le sue aderenze, e perchè gli fu tolto di prigione, tanto si adoperò, che gli fu rimesso. Processò ancora il Vescovo, il quale mandò gente armata (se pur non fu qualche suo parente) che rotte di notte le porte del Convento, ricercarono col ferro in mano il P. Michele; ed egli fatta breve orazione andò ad incontrare quegli sgherri, e con queste sole parole, *che cercate voi?* li pose in fuga. Il Vescovo con tutto 'l suo potere fu condotto prigione a Roma, e posto in Castel S. Angelo, privato del suo benefizio. Per la qual cosa Giulio III. ad istanza de' Cardinali Caraffa, e di Carpi dichiarollo Commissario

sario generale del S. Uffizio, e ne' due Conclavi seguenti ebbe un potere sì illimitato, che non era mai stato accordato a veruno de' suoi Antecessori; egli però se ne servì con singolare prudenza.

Ma sollevato il Cardinale Caraffa al Sommo Ponteficato col nome di Paolo IV., che lo amava in guisa, che malgrado la sua ripugnanza, e le sue lagrime, lo aveva voluto nel suo proprio palazzo, innalzollo alla dignità di Vescovo di Niepi, e di Sutri. Pianse, e gemette lungo tempo il buon Padre, e poi andò alla sua Chiesa, e ne' tre anni, che governolla, operò maraviglie. Alla sua vigilanza corrispondeva la contentezza della sua greggia, e colla santità della vita confermava la purità della sua dottrina. Abbenchè vedesse le sue fatiche benedette dal Signore, sospirava non pertanto il ritiro della sua cella; laonde pensava di ritirarsi in un Convento dell' Ordine, quando il Papa chiamollo a Roma. Fece egli le ultime

pruove.

pruova per ottenere la facoltà di rinunziare al Vescovado ; ed il Sommo Pontefice per legarlo , come diceva , con più forti catene alla Chiesa , creollo Cardinale ai quindici di Marzo del 1557. Portò il nome di Cardinale Alessandrino , avvegnachè avesse prima il titolo di S. Maria sopra Minerva , poi di S. Sabina , e finalmente di nuovo di S. Maria sopra Minerva , per ricordarsi meglio della bassezza del luogo , ov' egli era nato .

In questa nuova dignità diede tali esempj di virtù , che niuno saprebbe descriverli appieno . Continuò a praticare tutte le austerità dell' Ordine e negli abiti , e nella mensa . Non aveva un domestico , che non gli fosse assolutamente necessario . Instruiva la sua famiglia , e invigilava sopra di essa con occhio , e cuore di padre . Ne' suoi mobili vedevasi piuttosto la povertà di un Monaco , che la magnificenza d' un Cardinale . Il Papa lo dichiarò supremo Inquisitore , carica , che ora è estinta , volendo , che da

lui

lui dipendessero tutti gli altri Uffiziali di quel Tribunale, ben conoscendo, che ne avrebbe adempiute perfettamente le parti.

Dopo la morte di Paolo nel Pontificato del suo successore Pio IV. gli fu confidata la Chiesa di Mondovì; ove portatosi senza dilazione, fece cangiare di faccia a tutta la Diocesi, visitandone ogni Parrocchia, predicando spesse volte, ed amministrando i sagramenti, a chiunque a lui si presentava. Ma perchè il suo uffizio lo richiamava a Roma, lasciò la cura di quella Diocesi a Monsignor Girolamo Ferragato uomo di gran valore, e ritornò a Roma con gran cordoglio de' suoi Diocesani, ed ancora con rincrescimento del Duca Emmanuele Filiberto, che molto lo amava.

In Roma parve, che non incontrasse troppo bene, per la libertà, colla quale diceva il suo parere ne' Concistori; e fu cosa notabile, prima, che propostasi in Concistoro la promozione de' due Cardinali, de' Medici, e di Mantova,

egli

egli rappresentò al Papa, che per la loro fresca età erano incapaci di tal peso, e che ciò era rovesciare i decreti del Concilio Tridentino che allora tenevasi. E perchè nè più nè meno furono dichiarati Cardinali, il nostro Santo ebbe coraggio di dire all' Ambasciatore di Firenze, che andò a ringraziarlo secondo il solito, ch' egli non meritava ringraziamenti; imperocchè con tutto 'l rispetto, ch' egli portava alla casa de' Medici, non aveva saputo approvare la promozione di un fanciullo di dodici anni.

In secondo luogo, che si oppose vivamente alle premure, che faceva l'Imperatore Massimiliano al Papa di concedere agli Ecclesiastici d' Alemagna il privilegio de' Greci per rimediare agli scandali, e in ciò fu seguitato il suo parere, che al dire di un Cardinale, aveva più di peso, che quello di tutti gli altri.

Terzo, che trattandosi di togliere la Legazione d' Avignone al Cardinal Farnese per darla al Cardinale di Bor-

bone

bone ad istanza del Re Cristianissimo, il nostro Cardinale dimostrò, che ciò non si doveva; perchè Farnese era più a proposito per tener lontani gli eretici dal Contado Venessino, che Borbone. Questa libertà dispiacque al Papa, onde ci fu, chi disse al Santo uomo, ch' egli correva pericolo d' andare prigione; ed egli rispose sorridendo, che teneva ancora un posto nel suo Convento, ove sarebbe ritornato con piacere, siccome ne lo avevano cavato per forza. Ma il Papa a ciò nè pur pensava: ben è vero, che dappoi levogli l' appartamento, che teneva in palazzo, il che obbligollo a ritirarsi vicino al Convento della Minerva; e gli diminuì l' autorità di supremo Inquisitore, carica, che niuno prima di lui, e niuno dopo di lui ha esercitata.

Intanto morì in Roma Pio IV. ai quattro di Decembre del 1565. Ed entrati in Conclave i Cardinali, si temeva per varie ragioni, che lunga sarebbe la vacanza, quando Iddio, che dispone ogni cosa con uguale soa-

vità,

vità, che forza, dopo molti trattati rotti per altri soggetti, fece, che i due capi di fazione, ch' erano i Cardinali Farnese, e Borromeo, si unirono a favore del Cardinale Alessandrino. Farnese era intimo amico del nostro Santo, e già più volte aveva detto, ch'egli morrebbe contento, ove il vedesse Papa; ma Borromeo aveva motivi particolari, che lo avrebbero ritirato da concorrere a tale elezione, s' egli non fosse stato quel gran Santo, ch' egli era. Conoscendo dunque l'eminenza delle sue virtù, e quanto vantaggio poteva venirne alla Chiesa, volle sagrificare ogni proprio interesse, e guadagnato ancora il Cardinale Morone, si venne all' adorazione.

Grandi orazioni, penitenze, e digiuni fece il Santo uomo in tempo di quel Conclave, e maggiore ancora fu la ripugnanza, ch' egli ebbe, a consentire alla sua esaltazione, la quale gli fe' versare un mar di lagrime. Fu però preceduta dalla predizione di S. Filippo Neri, dalla rivelazione, che

n' ebbe

n' ebbe il Priore della Minerva, ed ancora dal vaticinio del Cardinale Gonzaga, il quale infermo a morte disse a' Cardinali, che lo visitavano, *voi farete un Papa senza il mio voto, e sarà il Cardinale Alessandrino*. Così ai 7. di Gennajo del 1566. fu eletto il nostro Santo, che pigliò il nome di Pio V. per compiacere a S. Carlo, e per far conoscere, quale sarebbe il suo governo, avvegnachè avesse in pensiero di ritenere il nome pigliato in Religione, ove altri prima di lui portato l'avesse. Fu osservato, come prodigiosamente Iddio consolò bentosto la sua patria: imperocchè passandovi il Corriere, che portava la nuova della sua esaltazione al Re di Francia, il cavallo non volle giammai muovere passo, insinchè quegli non ebbe pubblicato il fine del suo viaggio.

Fu poi coronato nel giorno di S. Antonio, ch' era quello di sua nascita; ed una sola cosa allora rasserenollo, che fu il veder ardere giusta il solito la stoppa, che gli fe' ricordare ciò, che detto gli aveva il Priore della

Miner-

Minerva, cioè, che non sarebbe lungo il suo Pontificato. Ora siccome tutti i buoni si rallegrarono per una tale promozione, così molti assai temettero di vedere risuscitato Paolo IV. in questa sua Creatura, conoscendone il genio severo. Ma il S. Padre di ciò avvisato, si prese a dire, che sperava coll' ajuto del Signore di governare in guisa, che a' Romani più della sua promozione dispiacerebbe la morte.

Incominciò poi subito a dimostrare segni d' innata bontà, e clemenza col far distribuire ventimila scudi a' Cardinali poveri, e diecimila a' Conclavisti, col dispensar a' poveri il danaro, che si gettava al popolo nel dì della sua incoronazione, e col mandare a' Religiosi Mendicanti i mille scudi, che s' impiegavano nel dare un pranzo a' Cardinali, e a' Ministri de' Principi; e in tutto 'l suo Pontificato seguitò a far correre con tanta generosità il danaro a favor de' miseri, che donò loro più di due milioni d' oro.

Ritrovò

Ritrovò la Chiesa del Signore deformata da' costumi de' Cattolici, straziata da' perversi dogmi degli Eretici, e desolata dall' incursione de' Turchi. A tutto pensò seriamente di rimediare. Congregati perciò i Cardinali, in pieno Concistoro esortogli a riformare se stessi, e le loro famiglie, a moderare il fasto, a praticare le opere di misericordia, protestando, che in lui avrebbero un intimo amico, quando avessero portata con rispetto la sacra porpora, siccome sarebbe severo giudice delle loro azioni, quando, il che credeva impossibile, l' avessero disonorata. A' Conservatori, e Giudici della Città raccomandò i loro doveri, la pronta amministrazione della giustizia, la protezione delle vedove, e degli orfani, e molto più il guardarsi dall'accattare il favore de' Grandi col dare orecchio alle raccomandazioni. Vietò ancora a' suoi domestici di non ingerirsi mai nelle cause, che si agitavano dinanzi a' Tribunali. Moderò la tassa delle mercedi, che si devon agli Uffi-

ziali sì di grazia, che di giustizia, e nulla tralasciò, che potesse purgare la Curia dalla taccia dell' interesse.

Racchiuse gli Ebrei in un luogo determinato, e obbligogli a portare un segno, che li distinguesse. Fece pubblicare severissime leggi contra le meretrici, cacciandole da' luoghi, che occupavano ne' più comodi contorni della Città. E perchè ci fu, chi gli rappresentò il danno, che soffrivano i proprietarj delle case, con santo zelo rispose, ch' egli sarebbe partito di Roma, ove ciò non si eseguisse. Molte per le minacce loro fatte uscirono della Città, altre si convertirono, assegnando il santo Padre alcune somme a quelle, che sotto pretesto di necessità si erano date all' infame mestiere.

Ognuno poi ebbe a stupire, nel vedere, quanto fosse morigerata, e modesta la sua famiglia, cui egli non perdeva di vista, volendo, che ognuno vivesse in guisa, che nulla vi fosse di riprensibile. Nè poco valeva l' esempio di un tal padrone per animare

mare alle pratiche della virtù la sua servitù, che da più osservanti Religiosi non si distingueva fuorchè negli abiti. Con esso loro ogni sera interveniva alle Litanie della Beata Vergine nella Cappella, e proccurava, che ogni giorno chi poteva, sentisse la messa, la quale egli, toltone il caso d' infermità, ogni dì celebrava. Dava ancora due ore del giorno alla meditazione, ch' ei chiamava il gran soccorso de' Papi.

Ma usciamo per un poco di Roma, per vedere, come a pro della Cristianità tutta impiegossi il Santo Padre. E primieramente vedendo nella Scozia oppressa la Regina Maria Stuarda, le mandò soccorsi e di orazioni appresso Dio, e di raccomandazioni appresso i Re di Francia, e di Spagna, e di danari a lei, inviandole inoltre un Nunzio con due lettere di proprio pugno di dettatura celeste. A difesa della Francia infestata dagli Ugonotti mandò il Conte di S. Fiora con quattromila cinquecento pedoni, e mille cavalli, col quale ajuto riportate furono

due glorioſe vittorie. E per queſte, e conſimili cagioni non temette di aggravare il patrimonio della Chieſa con preſſo a due milioni di ſcudi, che preſe a' Monti, ch' ei chiamò Monti Lega, e Monti Religione, acciocchè viva ſi manteneſſe la memoria dell'uſo fatto di tal danaro. Accorrendo ancora al biſogno della Fiandra, e dell' Olanda, ch' era allora in moto per l' eresía, e ribellione, mandò a' popoli coſtanti nella fede ſacre medaglie benedette coll' applicazione di varie indulgenze, ch' egli fu il primo ad accordare a chi portavale indoſſo. Anche al Duca d' Alba generale del Re Filippo di Spagna inviò lo ſtocco, ed il Cappello benedetto. Portatoſi ancora col penſiero in Pollonia ritrovò, che il Re Sigiſmondo Auguſto aveva permeſſo nel Ducato di Pruſſia l'eſercizio della Confeſſione Auguſtana, e minacciatolo di cenſure, ottenne dal pio Re la ritrattazione del decreto, volendo, diceva, incorrotta la ſua fede verſo Dio, e la ſua oſſervanza al Santo Pontefice ſuo Vicario. Così

Così proseguiva il S. Pontefice la carriera del suo governo con quelle più degne maniere, che lo rendettero a tutte l'età non meno ammirabile, che venerabile. E per certo chi ben osserva, quanto egli fece ne' sette anni del suo Pontificato, crederallo lungo di sette lustri. Se i suoi Antecessori ebbero la gloria di raunare, e compire il Sacro Concilio di Trento, che per la varietà de' dogmi, che stabilì, e de' canoni, che in materia di disciplina ordinò, può andare del pari con qualsisia altro, a S. Pio toccò il farne eseguire le decisioni. Abbiamo di lui cento cinquantuna Bolla nella raccolta, che ne fa il Cherubino, e buona parte di esse appartiene a questo grand' affare. Fra le quali merita speziale menzione la riforma del Messale, e del Breviario, gl' impedimenti del Matrimonio, la venerazione de' Tempj, la santificazione delle Feste, la punizione de' Simoniaci, de' Bestemmiatori, de' Concubinarj. Abrogò le indulgenze questuarie, regolò la colla-

zione delle Parrocchiali, comandò la reſidenza a' Benefiziati. Preſcriſſe regole ſaviſſime nella compra de' Cenſi, vietò le uſure, e gli ſpettacoli de' gladiatori. A' Cherici proibì i giuochi, i conviti, l'intervenire a' balli, le oſterie, ſalvo ne' viaggi.

Per animare i Veſcovi a viſitare le loro Dioceſi, egli fece la viſita in perſona delle cinque Chieſe Patriarcali di Roma con ſomma eſattezza, e commiſe la viſita dell' altre a due Veſcovi zelanti. A' quattro Dottori della Chieſa Latina aggiunſe per quinto S. Tommaſo d' Aquino; rinnovò la decretale d' Innocenzo III. in riguardo de' Medici; riformò più Ordini Regolari; vietò di celebrar le meſſe la ſera della vigilia del Natale, e di Paſqua, ed a' Greci di celebrare ſecondo il rito Latino, ed a' Latini di celebrare ſecondo il rito Greco. Agli Armeni aſſegnò in Roma una Chieſa, dove uffiziaſſero ſecondo il loro rito: per gli Miniſtri del S. Offizio, e per carcere de' colpevoli fabbricò dalle fondamenta un gran palazzo.

lazzo. Fece ivi chiudere Giulio Zoanetto Padovano, che si fece rimettere dal Senato di Venezia, Pietro Carnesecco, e Antonio Paleario, che dimandò, ed ottenne dal Gran Duca di Toscana. Fece ancora in guisa, che un Ministro della Valtellina, il quale predicava talora segretamente in Mantova, fu preso, condotto a Roma, e giustiziato, non ostante le doglianze de' Grigioni. Nè poco giovò un tal rigore per contenere gli altri ne' limiti. E perchè un Prete eretico nella Carintia impossessatosi d' una Parrocchia aveva con orrende bestemmie gettato a terra, e conculcato il Santissimo Sagramento, Pio non si diè pace, insinchè non seppe, che quel sacrilego fu punito.

Sua opera può ancora dirsi il Catechismo del Sacro Concilio Tridentino, che uscì a' suoi tempi, e fu composto per ordine de' Padri di quel Congresso dall' Arcivescovo di Lanciano Fra Leonardo Marino, e da Fra Egidio Foscario, Vescovo di Modena, e da

Fra Franceſco Forerio già Segretario del Concilio; avvegnachè Paolo Manuzio lo abbia poi ridotto in Latino con belliſſimo ſtile, ed altri in varie lingue.

Creò ventun Cardinale, il primo de' quali fu Michele Bonelli ſuo nipote per parte di ſorella, alle premuroſe iſtanze de' Cardinali, e quaſi direi, alle minacce de' Principi, e maſſimamente del Re di Spagna; ſoggetto per altro, che aveva tutte le qualità, che richieggonſi in un Porporato, e maſſimamente gran fondo di pietà, di dottrina, e di prudenza, e che avea paſſata una buona parte della vita ne' chioſtri de' Domenicani. Fra gli altri promoſſi ſi diſtinſero il Cardinale Montalto, che fu poi Siſto V., Antonio Caraffa uomo di tale ſantità, che ſe ne raccontano miracoli, il P. Souciere Generale de' Ciſtercienſi, il quale non accettò la dignità, ſe non forzato dall' ubbidienza; Diego Spinola Supremo Inquiſitore nelle Spagne, che molto ſi adoperò per la dilatazione della fede nel nuovo Mondo, e i P.P. Bianco,

e Giustiniani del suo Ordine, uomini di sperimentata virtù.

Della sua sollecitudine per dilatare la fede ne sono una pruova le Missioni per sua opera stabilite negli Stati della Corona di Spagna, e di Portogallo nell' Indie, ed ancora nella Cina, e nel Giappone, nell' Africa, e nell' Etiopia, essendovi chi scrive, aver il S. Padre accresciuto il regno della Chiesa di trecento, e cinquanta Vescovadi. Stabilì in più luoghi Seminarj per l' educazione de' Cherici; e perciò interpose le più vive premure presso al Duca di Baviera, agli Arcivescovi di Strigonia, e di Praga, a' Vescovi di Flessinga, e di Valenza. Ristabilì l'esercizio della Cattolica Religione nella Prussia, e fece restituire a' P. P. Predicatori il loro Convento di Dantzica, ov'ebbero libertà di fare tutte le funzioni Ecclesiastiche.

Comparve ancora, di quale costanza fosse armato il suo petto coll'opporsi agli abusi. Biasimò l' elezione fatta da' Canonici d' Alberstat nella persona

d' un

d' un Principe fanciullo della Casa di Bransuic; e quel Duca, il quale con sue lettere lo supplicò a confermarla, ottenne non più, che lettere civili, nelle quali gli diceva, che a ciò non poteva la sua coscienza acquetarsi.

Con pari rigore superò le resistenze fatte a' Vescovi destinati per Visitatori Appostolici nel Regno di Napoli, dove sostenne l' autorità della Santa Sede. Minacciò colle censure l' Arciduca d' Austria, che pretendeva distendere la sua giurisdizione sopra Trento in pregiudizio del Vescovo, che n' è Principe, il che fece rientrare in se l' Arciduca, a cui ben era nota la generosità del S. Papa. Al Cardinal di Portogallo comandò di vietare sotto pena di scomunica a' Laici d' entrare in tempo delle funzioni nel Presbiterio delle Chiese, e con questo levò l' inveterato abuso delle dame di qualità, che nel Coro medesimo volevano aver luogo nel tempo della Messa.

Al Re di Pollonia rifiutò d' accordare un' espettativa per un benefizio, che

che non era vacante, dicendo di non voler violare i decreti del Concilio Tridentino; a' Boemi la Comunione ſotto le due ſpezie, incaricando i Veſcovi di non ordinare, chi favoriva i diſubbidienti, e interdiſſe ancora qualche Dioceſi, malgrado le rimoſtranze di Ceſare; a' Preti Greci ſparſi nella Calabria il reſtare in quel paeſe, ſe ai decreti del Concilio di Trento in tutto non ſottomettevanſi.

Pigliò la protezione di S. Carlo Borromeo moleſtato da' Magiſtrati, del venerabile Bartolommeo de' Martiri inquietato da' Canonici della ſua Metropolitana di Braga, e de' Cattolici d'Alemagna nella dieta di Spira, ove mandò l'Elettore di Treviri, affine d'opporſi a quanto poteva ſtabilirſi di contrario alla Cattolica Religione.

Eſtinſe la religione degli Umiliati, divenuti così inſolenti, che uno di loro arrivò a tirare un' archibuſata a S. Carlo, il quale come loro protettore voleva riformarli. Fece deporre il Veſcovo di Chiovia caduto nell'eresía;

ed

ed egli fu, che colle sue esortazioni operò in guisa, che il Cardinale di Collignì fu discacciato dal Vescovado di Boves, dalla Corte del Re, e dalla Francia per la sua famosa, ed infame Apostasía, già condannata per Bolla dal suo Antecessore.

Erano giunti a tal segno gli abusi, che si commettevano nella distribuzione de' Benefizj, che fin le Dame tenevano in commenda i Vescovadi. Ciò non potendo soffrire il S. Padre, scrisse alla Reggente in Francia, la quale rimediò a un tal disordine, obbligando una Principessa a rinunziare con altri Benefizj anche al Vescovado di Glandeves, che poi fu dato a Monsignor Martelli Fiorentino.

Quando fu elevato al Soglio Pontificio, ritrovò i Cavalieri di S. Giovanni sul punto d' abbandonare l' Isola di Malta, dal precedente assedio desolata. Esortò pertanto il Gran Maestro a restarci; e per animarlo inviogli tre mila soldati, e quindici mila scudi d' oro, promettendone due mila al mese per

sette

sette anni, se si dava principio ad una nuova Città, come fu fatto, ed è quella, che dal nome del Gran Maestro d'allora chiamasi Valletta. Poco dopo contribuì ancora per quell' opera quarantacinque mila scudi d' oro, senza gli ajuti, che le procurò da tutti i Principi Cattolici, i quali non furono pochi.

A fine di conservare il patrimonio della Chiesa fece una formidabile Bolla, nella quale si obbligò con tutti i Cardinali a non consentire mai a verun' alienazione di qualunque suo feudo; e questa Bolla giurano d' osservare i Cardinali, allorchè sono alla sagra Porpora promossi. Procurò appresso 'l Re di Spagna, che si donasse la Comunione a quelli, che si dovevano giustiziare, per fortificarli contro le tentazioni del Demonio; il che prima non si praticava. Provvide alle Parrocchie della Sardegna, che sono quasi tutte nelle mani de' Canonici, che non le servono mai, deputando Vicarj perpetui per amministrarle.

Nè

Nè trascurò d' abbellire, ed assicurare lo Stato con nuove fabbriche, e tutte indirizzate al ben pubblico. In primo luogo riflettendo alla quantità de' mendici, che giravano per Roma oziosi, spese centomila scudi per rimettere le arti meccaniche, con che donò pane a molte povere famiglie, che si occupano nel lanifizio. Accordò ancora privilegj agli artigiani, ed agli agricoltori per animargli al lavoro. Ristabilì parimente alcuni Spedali nella Città, che fino ab antico erano destinati per ritirare i pellegrini della Germania, e della Schiavonía.

Le due Basiliche di S. Giovanni Laterano, e di S. Pietro provarono gli effetti della sua magnificenza. Accrebbe le fabbriche del Vaticano, e vi fece innalzare una Chiesa per gli Svizzeri della sua guardia. Levò dal medesimo le statue degl' Idoli, e le fece portare nel Campidoglio. Edificò ancora un Monistero di Religiose del suo Ordine dedicandolo a S. Domenico. Aggiustò il canale di Salona, e ricon-

dusse l'acqua Vergine in Roma. Terminò le muraglie del Borgo di S. Pietro, e riparò un baluardo del Castello di S. Angelo, che minacciava rovina. E perchè le costiere del mare sono ben sovente da' Corsari infestate, lungo di esse alzò forti torri, che servono e per ritirarvisi, e per iscoprirli da lontano. Fortificò ancora la Città d'Ancona, e terminò le fortificazioni di Civita Vecchia. Nella sua patria fabbricò un ampio Convento a' Padri del suo Ordine con una vaga Chiesa dedicata ad onore della Santa Croce, della quale mandò al medesimo un pezzo notabile. Provvide la Chiesa di ricchissime suppellettili, e di molte preziose reliquie di Santi. In Pavia fabbricò il nobile Collegio [1], che ora chiamasi Ghislieri, e dotollo di copiose rendite per mantenere ventiquattro scolari, a benefizio de' suoi compatriotti, i quali deb-

[1] Oggi giorno questa pia opera a pro degli Alessandrini per accordo fatto con la Casa Ghislieri, è trasferita in Torino nel Reale Collegio delle Provincie.

debbono riempiere i luoghi vacanti a preferenza d' ogni altro .

Per dire qualche cosa anche delle sue virtù , parve in primo luogo , che le passioni in lui fossero piuttosto morte , che mortificate. Chiunque scrisse di questo S. Pontefice , notò , ch' egli era facile ad adirarsi , ma che colla medesima facilità rappacificava il suo spirito ; onde soleva dire , che non si ricordava d' essere mai andato a letto con collera in cuore , o con rancore contro del suo prossimo. E gli oggetti della sua ira non erano già gli affronti fatti alla sua persona , o ingiurie da' malviventi ricevute , o libelli famosi contro di se pubblicati ; perchè queste cose furono da lui generosamente perdonate , come lo provano fra molti un poeta , che rimproverata gli aveva la viltà de' natali , ed un Napolitano , che si spacciò suo figliuolo , fingendo una lettera , in cui la falsità era manifesta , perchè lo chiamava Cardinale alcuni mesi prima , che fosse tale. Ma l' oggetto delle sue collere fu o le

leggi

leggi violate, o l' immunità Eccleſiaſtica depreſſa, o Dio offeſo. Per altro chi udì le ſue confeſſioni generali, potè aſſicurare, che il Santo Padre in tanta varietà di Stati, ed impieghi conſervò mai ſempre l' innocenza batteſimale.

La ſua modeſtia comparve nella lunga, e doloroſa ſua infermità, che gli levò poi la vita; mercechè venendogli propoſto qualche rimedio, che gli pareva poco modeſto, nol volle mai ſoffrire; e ſi oſſervò, che ſul fine de' ſuoi giorni eſſendo aſpriſſimi i dolori di pietra, che lo tormentavano, a chi lo conſigliò di ſoffrire il taglio, riſpoſe intrepido, che già aſſai egli aveva viſſuto, e però amava meglio morire, che ſoffrire coſa per piccola, ch' ella foſſe, contraria alla pudicizia. Non cangiò mai l' abito della Religione, uſando ſempre lana groſſa; e una volta, che gli fu recata una veſte di roba un poco più fina, non la volle uſare giammai. Quando aveva a comparire in pubblico, e in abito Pontificio,

veſtiva gli abiti del ſuo anteceſſore, nè mai volle farne de' nuovi. La ſua camicia fu ſempre di lana; la ſua menſa frugaliſſima, nella quale appena ſpendeva due Giulj per giorno. Amava gli erbaggi, ma con poco condimento, e quaſi ſenza ſale. Nell' Avvento, nella Quareſima, e nelle vigilie comandate ſi riſtorava una volta ſola al giorno. Non beveva, che tre volte per paſto, e ciò per ubbidire a' Medici, perchè prima beveva anche meno, e la ſua bevanda era acqua appena tinta con vino.

Voleva ogni giorno qualche pellegrino alla ſua tavola; ma non s' informava giammai, donde veniſſero, nè a che fare foſſero in Città. Nelle ſue più grandi malattíe non più di tre giorni per ſettimana uſava di prendere brodo, e carne. E fu notato, come pochi giorni prima che moriſſe, avendogli il cuoco tramiſchiato della carne con certa vivanda fatta di peſce, egli avvedutoſene ſi lamentò, dicendo, che per due, o tre giorni di più di vita face-

facevangli trasgredire la sua regola, che coll' ajuto di Dio osservata aveva trentatrè anni. Faceva sempre leggere, mentre mangiava, e l' esempio del Santo giovò per rinnovare questo antico uso nella mensa di più Cardinali.

Il suo distaccamento da' Parenti fu ammirabile. Amava egli il Cardinale Alessandrino suo Nipote per le sue molte virtù; con tutto ciò nè volle, che si distinguesse nell' abito da' Cardinali Regolari, nè per le rendite da' Cardinali poveri. Avevagli conferita la carica assai lucrosa di Camerlingo di Santa Chiesa; ma ritrovandosi in bisogno di danaro, gliela tolse per darla al Cardinale Cornaro, che a titolo di gratitudine sborsò ad uso della guerra contra' Turchi settantamila scudi d' oro. Ben è vero, che dal Re di Spagna ebbe poi una pensione, e dal Duca di Savoja col collare del Supremo Ordine della Nunziata anche la Badía di S. Michele della Chiusa. Quanto agli altri Nipoti non soffriva, che in sua presenza fossero chiamati col titolo di

Signore, e appena assegnando a ciascheduno un servitore, pretendeva, che si servissero da se, come prima. Alle Nipoti assegnò a titolo di limosina in dote non più di mille scudi Romani, che puramente bastarono, perchè entrassero in religione. E non è già, che non gli fossero offerti partiti vantaggiosi; ma non volle il Santo arricchire i suoi co' beni della Chiesa; onde rifiutò d' imparentare un suo Nipote colla figlia d' un Sovrano, che fatto gliene aveva l' offerta, ed in cambio lo fece maritare ad una figlia d' un suo Segretario. Un altro suo Nipote preso in guerra da' Turchi fu fatto riscattare, come un semplice soldato, ed affinchè sempre si ricordasse dello stato, donde a Dio era piaciuto di cavarlo, ordinò, che entrasse in Roma col suo cappotto da schiavo. Soleva poi dire, che se i suoi parenti avessero avuto pietà, Iddio non avrebbe mancato di provveder loro anche dopo sua morte. E questo appunto si verificò, quando Filippo II. donò un Marchesato, ed una Com-

menda

menda di S. Giacomo a Girolamo, e 600. scudi di pensione a Paolo per le belle azioni fatte nella battaglia di Lepanto.

Quanto alla sua umiltà, vietò a' Senatori di Roma l' ergere la sua statua in Campidoglio, ringraziandogli però dell' affetto, che gli dimostravano. Diceva d' essere pentito d' aver accettata la Tiara, che chiamava un grand' ostacolo per la sua salvezza, giudicando di non avere nè merito, nè forze per portarla. Nutriva di continuo il desiderio di ritirarsi in una cella del Convento da lui fabbricato nella patria, ed assicurò una persona di confidenza, che vinti per la secondu volta i Turchi, rinunziato il Pontificato, voleva colà ritirarsi. Nel lavare i piedi a' poveri nel giovedì santo faceva piangere chiunque vedevalo; onde un Principe di lontan paese ebbe in tal occasione a dire, che quell' azione bastava per convertire tutti gli eretici, se fosse stata veduta, perchè con tutta umiltà egli arrivò a baciare i piedi di

un povero, che portava un' infinità d'ulcere schifose. Un eretico Inglese nel vederlo portare il Santissimo Sacramento nella sua festa a piedi, e in foggia d'uomo, che si annientava dinanzi al Signore, si convertì, e visse dipoi da buon Cattolico. Inimico degli adulatori, e delle adulazioni amava, chi lo avvisava, e correggeva; ed un giorno, che in sua presenza veniva da alcuni lodato un suo familiare, rispose, conosco, che è uomo di grande probità, ma non è senza difetto, perchè non mi riprende per li miei.

Oltre alle carità fatte a' poveri Cardinali nella sua promozione, a molti Ecclesiastici donava pensioni, affinchè potessero campare, a' Vescovi poveri condonava le annate, e manteneva a proprie spese un gran numero di Cattolici esiliati per la fede. Degli Spedali si poteva chiamare il Soprantendente; perocchè invigilava, acciocchè nulla mancasse agl' infermi; questi visitava, e consolava, aspramente correggendo gli Uffiziali, che mancavano

a' loro

a' loro doveri. Donò ventimila scudi allo Spedale di S. Spirito, e seimila al Seminario Romano per far sussistere i Chierici, che ivi si allevavano. Alla Compagnía della Santissima Nunziata donava ogni anno quattromila scudi per le doti, che quella distribuisce secondo la disposizione del famoso Cardinale Turrecremata, e in una volta assegnò quattromila scudi d' oro per dote di alcune povere figlie.

Teneva due catalogi de' poveri della Città; in uno stavano scritti i nomi de' poveri vergognosi, e nell'altro quelli degli ordinarj, e a tutti provvedeva con amore veramente di padre, e con discrezione di buon pastore. Visitava le prigioni, e chi era detenuto per debiti, era sicuro di restare liberato; gli altri erano da lui consolati, e talora anche protetti, quando veniva in cognizione, che la prepotenza di alcuno più, che i proprj delitti ce li ritenevano. Ogni mese udiva le doglianze de' poveri con una carità senza pari, li consolava, li proteggeva, e racco-

mandava le loro cauſe agli Avvocati, ed a' Giudici. Onde niuno ardiva far loro oltraggio, ſapendo, che avevano l'orecchio del Papa. Ma perchè non ſempre poteva farſi il loro piacere, li rimandava almeno con buone parole.

In occaſione d' una malattía attaccaticcia, che infettò più di quattromila famiglie di Roma, deputò un Cardinale con due Magiſtrati per provvedere col danaro dell' erario Appoſtolico a' biſogni loro; ſtipendiò Medici per viſitarli; pagò gli Speziali, fece diſtribuire carni, e mandò Religioſi per confortarli, e perſone caritatevoli per ſervirli. In tempo di careſtía comperò quantità di vettovaglie, che fece poi rivendere a minor prezzo, per ſollievo del popolo. In camera teneva ſempre ſacchi di danaro per donare a chi biſognoſo a lui ſi preſentava; e fu sì accetta a Dio la ſua carità, che la Madre di Dio inviogli un gentiluomo Bologneſe ridotto alla povertà, che da lui Cardinale, e Papa fu ſempre aſſiſtito colla ſua numeroſa famiglia.

Ogni

Ogni anno riſcattava gran numero di Schiavi, fra' quali furono liberati i Principi Giuſtiniani già Signori dell' Iſola di Scio, e Giacomo Malateſta Marcheſe di Roncofreddo, valendoſi per tale opera del credito di Carlo IX. Re di Francia. Ma perchè la carità del proſſimo non può andare più oltre, che nel dare la vita per gli amici, queſto bel pregio non mancò alla carità del noſtro S. Pontefice. Infermatoſi gravemente Filippo II. Re delle Spagne, il noſtro Santo pregò Iddio di abbreviare a ſe la vita, purchè prolungaſſe quella del pio Monarca, il quale dimoſtrava e zelo per la Cattolica Religione, e riſpetto ſingolare inverſo la Santa Sede.

Provò gli effetti della ſua liberalità chiunque a lui fece benefizj; ma ſopra ogni altro i domeſtici, che lo avevano ſervito povero Cardinale, quando non vi era apparenza, ch' ei poteſſe migliorare la loro fortuna. Un pover uomo, che lo aveva ritirato nel ſuo tugurio, allorchè il Santo era perſeguitato

per

per cagione del ſuo uffizio d' Inquiſitore, fu rimeritato col dono di mille cinquecento ſcudi. A un Franceſcano, che l'aveva ajutato in tal tempo, conferì un Veſcovado. Una famiglia della ſua patria ottenne grandi ſoccorſi per qualche ſervitù fattagli, quando era ſemplice Religioſo. Un ſervitore d' un gentiluomo Milaneſe, che incontrandolo colle ſue taſche ſulle ſpalle, e molto fatigato, le volle egli portare, e paſsò il paſſo d' un fiume, fu ricercato con diligenza, e gli conferì una carica di dugento ſcudi di rendita.

Coſmo de' Medici fu da lui dichiarato Gran Duca di Toſcana, coronato con un ricco diadema, e regalato della Roſa d' oro benedetta, malgrado le oppoſizioni degli Agenti di Ceſare in Roma, per ricompenſare il zelo della Religione manifeſtato da quel gran Principe co' generoſi ſoccorſi inviati contra i Turchi, e contra gli Eretici. La ſua gratitudine ſi ampliò ancora a favore de' defunti. Fabbricò un Mauſoleo nella Chieſa di S. Maria ſo-

pra Minerva alle ossa di Paolo IV. ; che lo aveva promosso al Cardinalato, le quali prima stavano in un vile avello in S. Pietro, e lasciò un fondo per celebrarne l' anniversario. Fece rivedere il processo de' Nipoti di Paolo, giustiziati nel Pontificato precedente, ed essendosi ritrovato mancante in qualche cosa il processo, se non potè restituirli in vita, restituì loro l' onore, le pristine dignità, e i titoli. Furono annullati gli atti della loro condannazione, ed impiccato il Notajo, che gli aveva alterati. Furono poi celebrate solenni esequie agli estinti Principi, e per dar a quell' inclito Casato nuovo splendore creò Cardinale uno di essi, che fu il famoso Antonio Cardinale Caraffa.

Abbenchè le immense spese, ch' egli fece, avessero potuto giustificare la sua condotta nell' imporre gabelle, o valersi d' altri mezzi per congregar danari, non volle mai mettere in pratica certi partiti, che gli furono proposti. Ed al certo in mezzo a tanti bisogni mostrò

un

un ſommo diſtaccamento dall'intereſſe. Rifiutò con orrore un milione d' oro, che gli fu offerto, ſe voleva permettere, che un titolare poteſſe raſſegnare il ſuo benefizio, dicendo, che quella ſarebbe una piaga mortale alla Chieſa, perchè eſcluderebbe dalle dignità le perſone di merito, nè più ſi darebbero, che al ſangue, ed al favore. Rigettò parimente diecimila ſcudi, che gli furono portati per ottenere la grazia d'un Cavaliere, che nell' antecedente Pontificato aveva commeſſo un non ſo quale delitto, e ordinò, che foſſe ſpedito il ſuo proceſſo, affinchè non ſi aveſſe a dire, che dalle leggi non erano puniti, che i poveri. Ad un gentiluomo Spagnuolo accordò gratuitamente una diſpenſa matrimoniale, per la quale voleva pagare quindicimila ſcudi, quando il Datario gli fe' conoſcere, che ſi poteva accordare: *perchè*, diſſe, *il Sacro Concilio ordina, che tali diſpenſe ſi accordino di rado, e gratuitamente.*

Il suo governo era fondato sopra queste tre massime, di ricompensare il merito, di promuovere alle cariche, e ai benefizj, chi poteva rendersi utile allo Stato, e alla Chiesa, e di punire i colpevoli. Perseguitò a tutto potere i banditi, che infestavano le campagne di Roma. E ben merita d'essere quì ricordata la maniera, colla quale liberò il paese da Mariano d' Ascoli, capo di quegli scellerati. Un amico di Mariano promise al Papa di darglielo nelle mani, allettato dalla speranza d' una grossa taglia, che quegli aveva in testa. Ora interrogato del modo, con cui pensava d' averlo, allorchè sentì dirsi, che sotto pretesto di regalarlo pensava di farlo venire a sua casa, e ivi arrestarlo: *no*, replicò il Santo Pontefice, *che non consentirò mai, che tradiate, chi a voi si fida, e che vi serviate della fede, e dell' amicizia a perdere un uomo. Iddio ci darà ben altri mezzi, senza valersi di tradimenti.* Seppe Mariano la generosità del Papa, e confuso si ritirò dalle sue terre. Era

il

il S. Padre inimico d' ogni frode, nè poteva soffrire, che si mancasse alla verità, e alla sincerità nel parlare, e nel trattare. Costò cara una bugia ad un suo Nipote, che portato dal valore dimostrato nel guerreggiare contro de' Turchi era salito ad essere Capitano della sua guardia. Imperocchè licenziollo dalla Corte, levogli la carica, e lo bandì dallo Stato Ecclesiastico.

Nella sua condotta voleva sempre per regola le massime della Religione, e della giustizia, e non mai la politica di Stato, o il favore: perciò si dimostrava inflessibile, allorchè veniva richiesto anche da' Ministri de' Principi di cosa, che non fosse a livello di quelle due virtù. Era ancora sua pratica di non dare facilmente fede alle relazioni. Avvisato da qualcuno, che un Cardinale voleva farlo assassinare, egli ne fece la confidenza al medesimo Cardinale, (era il Morone) e poteva avere qualche aria di verità la calunnia per cagione di alcune cose seguite tra essi. Adoperatosi poi per avere gl'impostori,

fu

fu riconosciuta la bugía loro, e que' miserabili, che ciò avevano detto per guadagnar danari, furono puniti secondo le leggi.

Ma non la finiremmo mai, se volessimo dire ad una ad una le grandi cose, che rendettero questo grand' uomo il più insigne Pontefice, che da più secoli governasse la Santa Sede. Laonde per terminare questo racconto, accenneremo solamente una delle più riguardevoli sue imprese, che fu la sacra lega contro de' Turchi, la quale se non produsse tutti que' buoni effetti, che si aspettavano, non fu suo difetto, ma volere del Cielo. I Turchi orgoglioſi per la conquista del Regno di Cipro occupato a' Veneziani, minacciavano già tutto il Cristianesimo, e spezialmente l'Italia. Ora il S. Padre per opporsi a' loro progressi trattò una lega tra la Santa Sede, il Re di Spagna, e la Repubblica di Venezia, nella quale furono ancora invitati gli altri Principi Cattolici, e particolarmente il Re Cristianissimo, il quale

allora

allora infestato dagli Ugonotti non ci potè entrare . Bensì contribuirono a sì pia impresa i Duchi di Savoja , e di Toscana , confortati dal Cardinale Alessandrino , che accompagnato da S. Francesco Borgia in qualità di Legato *a Latere* di suo Zio , portossi a Torino , in Francia , e nelle Spagne, mentre il Cardinale Commendone in Alemagna , e nella Pollonia sollecitava que' Sovrani ad assalire i Turchi per terra . Per implorare poi l'assistenza del Dio degli eserciti pubblicò il Santo Padre un Giubileo universale, mandò *Agnus Dei* da se benedetti per le milizie , accordando loro l' indulgenza plenaria , e intimò processioni, alle quali in Roma volle intervenire a piedi cogli occhi bagnati di lagrime. Benedisse , e mandò a D. Giovanni d' Austria generale della flotta lo stendardo della Chiesa, nel quale era l'immagine di Cristo crocifisso coll' armi di S. Santità , di Spagna , e di Venezia , e più al basso quella di D. Giovanni .

Frutto

Frutto di tutte queſte diligenze, e delle continue orazioni, e de' lunghi digiuni del S. Pontefice fu la famoſa vittoria de' Curzolari, nella quale perirono trentamila Turchi, dieci mila furono fatti prigioni, e reſtarono liberati quindicimila Criſtiani, ch' erano al remo nelle galee degl' infedeli, col che ben ſi compensò la morte di tremila de' noſtri, con altri vantaggi, che lungo ſarebbe raccontare. Due coſe rendettero la vittoria più famoſa; la prima fu l' eſſerſi veduti a combattere in aria Criſto Signor noſtro, e i Principi degli Appoſtoli, e gran numero d' Angioli, come riferirono gli ſchiavi: la ſeconda fu, che nella medeſima ora, in cui fu ottenuta, n' ebbe il S. Padre la rivelazione. Ordinò poi, che ſi rendeſſero a Dio le dovute grazie, inſtituendo la feſta della Madre della Vittoria ai ſette d' Ottobre, giorno anniverſario di sì glorioſa impreſa. E quì ſi noti la ſua modeſtia. Eſſendo egli Religioſo di S. Domenico, non fece in quella Bolla menzione del S. Ro-

sario, a cui per altro ascrivere si doveva la vittoria, perchè nella medesima ora, che i Fedeli combattevano in mare, i Confratelli del Rosario facevano processioni in molte Città d'Italia. Ma a questo provvide Gregorio XIII. suo successore, il quale nella Bolla, in cui ordina, che si faccia la festa del Santissimo Rosario la prima Domenica d' Ottobre, fa speziale memoria della persuasione comune de' Fedeli, che credono, che i Confratelli di quella Compagnía colle loro preghiere abbiano molto cooperato alla felicità dell' impresa. A cagione della stagione avanzata non si potè in quell' anno raccogliere il frutto della vittoria, che si considerava, come disposizione ad una seconda, con la quale potevasi discacciare dall' Europa il Gran Turco, che più non si teneva sicuro in Costantinopoli.

Or mentre il S. Padre apparecchiava le cose necessarie, affinchè nell'anno seguente più per tempo si uscisse in campagna, infermatosi gravemente andò

in

in Cielo a ricevere le ricompense dovute a' suoi meriti. Fu la sua morte preceduta da varj segni. Il fulmine toccò il Castel S. Angelo, e rovesciò il campanile di S. Pietro: i fiumi inondarono gran tratto del paese, ed uno spaventoso terremoto recò terrore ad una buona parte dello Stato Ecclesiastico. L' infermità, che finì di coronare il Santo colla pazienza eroica, con cui la soffrì, fu l'antico suo mal di pietra, che già da molti anni lo tormentava. Sull' incominciar però dell'anno 1572. i dolori aumentarono con tale violenza, che ben davano a divedere, che sarebbero mortali. Ed era cosa di singolar edificazione il sentirlo replicare, *Domine auge dolorem, sed adauge patientiam*. Ogni giorno si confessava, e riceveva la Santissima Eucharistia dopo aver udita la Santa Messa, quando non la poteva celebrare. Nel giovedì santo volle esser comunicato per mano di suo Nipote, e 'l giorno seguente fattasi recare nell' Oratorio una gran Croce, andò a piè nudi ad adorarla, spargendo molte lagrime.

Ma perchè tutta Roma era in pianto, fattosi nel giorno di Pasqua portare in S. Pietro vestito pontificalmente, con voce alta, ed intrepida consolò la Città con darle la sua pastorale benedizione. Fatta poi di nuovo la confessione generale di tutta la sua vita, stava disposto a morire, quando sentitosi in forze nel dì ventesimo d'Aprile fece le sette Chiese, e buona parte di quel lungo viaggio a piedi. Bagnò colle lagrime i gradini della scala santa, e ritornato al Vaticano più non pensò, che all'anima. Ai trenta d'Aprile fecesi amministrare l'estrema unzione, e chiamati alcuni Cardinali col Generale de' Domenicani, li pregò ad aver cura della Chiesa, e a dargli un successore ripieno di zelo, disinteressato, e capace di continuare la guerra contro de'Turchi. Poscia vestito dell'abito del suo Ordine, baciando, e ribaciando il Crocifisso, nel primo giorno di Maggio cinque ore dopo 'l mezzo giorno pronunziando con gran divozione quelle parole dell'inno Pasquale, *quæsumus,*

autor

autor omnium, in hoc paschali gaudio ab omni mortis impetu tuum defende populum, donò la sua bell' anima a Dio, nell' anno di sua vita sessantesimo ottavo, avendo regnato sei anni, tre mesi, e ventitrè giorni.

Fu esposto il suo corpo secondo il solito; e se il dolore de' Romani fu grande, e quello di tutti i Cattolici insolito, grande altresì fu l'allegrezza de' Turchi per tal morte, i quali perciò in Costantinopoli fecero fuochi di gioia per tre giorni. Mentre stava esposto il suo santo corpo, il Popolo Romano andava a gara per venerarlo, e ne dimandava con istanza grande delle reliquie: ebbero la sfacciataggine alcune meretrici di andare per villaneggiarlo; ma nel vederlo, tocche nel cuore, cangiarono sentimento, e pentite emendarono la loro vita. Per allora fu riposto in un povero sepolcro nel Vaticano, non avendo voluto Roma privarsi di quel tesoro, avvegnachè egli avesse ordinato, che fosse portato alla sua patria.

Tredici anni. dopo ſua morte Siſto V. lo fece trasferire in S. Maria Maggiore. Fattogli in queſta Baſilica ergere un magnifico ſepolcro, abbellito poi da' Padri del ſuo Ordine, in tre iſcrizioni leggonſi le ſue virtù, i carichi da lui eſercitati, e le ſconfitte per opera ſua date agli Ugonotti in Francia, e a'Turchi a Lepanto. Laſciò nel teſoro della Chieſa ſeicentomila ſcudi, o come dicono altri, un milion d' oro, tutto frutto de' ſuoi riſparmj, non oſtante le immenſe ſpeſe, che fece nelle Miſſioni, a favore de' poveri, e nelle guerre contro gli Eretici, e contro i Turchi. Ma il migliore teſoro, che laſciaſſe, fu quello delle ſue virtù, e de' ſuoi ammirabili eſempi, che lo hanno renduto degno d"eſſere da Clemente X. ripoſto nel numero de'Beati l'anno 1672., e da Clemente XI. ſcritto nel catalogo de'Santi l'anno 1712.

Ha S. Pio operato sì in vita, che dopo morte un gran numero di miracoli, che ſi poſſono leggere ne'volumi, che contengono più ampiamente le ſue azioni. Noi ci contenteremo di regiſtrare queſti

questi due. L' Ambasciatore di Pollonia aveva pregato il B. Padre di dargli qualche reliquia di Santi, nè vedendosi compiaciuto così presto, come voleva, un dì nell' incontrarlo sulla piazza di S. Pietro rammemorò al Papa la sua promessa. Allora il Santo fattosi dare il fazzoletto dall' Ambasciatore, ci pose dentro due pugni della terra, ch'essi calcavano, la quale si convertì in seguito in una massa sanguigna. Ciò recò al Pollaco Signore maraviglia uguale alla mortificazione provata nel riceverla, perchè allora si credette burlato; e portata poi quella massa al S. Pontefice, disse questi, ch' egli aveva sempre giudicato quel terreno inaffiato col sangue de' martiri; il perchè aveva vietato, che ivi si facessero giuochi, e spettacoli.

Volendo un giorno baciare i piedi del suo Crocifisso secondo il solito, li vide con gran suo stupore ritirarsi. In progresso di tempo si seppe, ch'erano stati avvelenati, e Dio liberollo con quel miracolo dalla morte.

Maggiore miracolo può ancora parere la converſione d' Elía Carcoſſi, famoſo tra gli Ebrei, perchè queſta fu una mutazione di cuore. Il Santo, mentr' era religioſo, ſi adoperò per tirarlo alla religione, ed Elía per levarſi l'importunità gli diſſe un giorno, ch' egli ſi ſarebbe convertito, quando l' aveſſe veduto Papa, il che non gli pareva, che aveſſe a ſuccedere. Fatto dunque Papa lo fece chiamare, e gli ricordò la ſua promeſſa. Ma perchè quell' oſtinato fece difficoltà di tenere la parola data, quando giudicava inveriſimile, che la condizione ſi purificaſſe, ſe ne ritornò turbato a caſa: Il S. Padre paſsò tutta intera la notte in orazione, e furono sì efficaci, ed accette a Dio le ſue preghiere, che nel ſeguente mattino fu Elía a' piedi del Santo coll' accompagnamento di tre ſuoi figliuoli, e d' un ſuo nipote, pregandolo a dar loro il batteſimo. Egli li ricevette con quel giubilo, che inonda il cuore de' Santi, allorchè il peccatore ſi converte; gli fece inſtruire

ne'

ne' dogmi della religione, e poi battezzolli di sua mano, imponendo al primo il suo nome di Michele, e adottandogli tutti nella famiglia Ghislieri.

Il Sommo Pontefice, ch' era molto divoto della Beatissima Vergine María, ad onore di cui ogni dì recitava il santo Rosario, aggiunse alle sue Litanie quelle parole *Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Egli fu, che comandò, a tutte le ore dell' Uffizio divino, toltane la Compieta, doversi premettere la salutazione Angelica, cosa, che prima di lui non si usava. Egli, che obbligò alla recitazione del suo Uffizio piccolo, chiunque gode pensioni Ecclesiastiche. Egli in fine, che dopo averlo riformato accordò indulgenze a chi lo recita, come si può vedere nella Bolla, che sta a principio del Breviario Romano. Ne' suoi più gravi bisogni a lei ricorreva, e si sa, che in una grave infermità del Cardinale suo nipote, e nel tempo delle guerre co' Turchi fece fare molte preghiere nella S. Casa di Loretto. Fu

anco-

ancora molto sollecito di suffragare le anime del Purgatorio, ed oltre le limosine, e i sagrifizj, che offeriva per esse, recitava due volte la settimana l'Uffizio de' Defunti.

Conchiuderò con alcune sue parole, le quali serviranno d' instruzione, o sia d' avviso a chi aspira alle dignità; *allorchè io era semplice Religioso*, diceva il Santo, *aveva buona speranza di salvarmi, creato Vescovo incominciai a dubitarne, ed ora eletto Papa quasi quasi ne dispero; imperocchè come potrò rendere buon conto di tanti milioni d' anime, che sono al Mondo, se appena posso render conto della mia?*

Scrivono di S. Pio Gabuzio, Bzovio, Ciacconio, ed altri: la sua vita è scrita nelle lingue Italiana, Francese, e Spagnuola per opera del Catena, e di Paolo Alessandro Maffeo del Favillet, e di Feunmaggiore.

DEL

DEL

B. MARCO
DA NIZZA

De' Minori Osservanti.

LE Appostoliche fatiche, e i faticosi viaggi congiunti con una vita tutta a livello della Regola Francescana hanno fatto riporre nel numero de' Beati del nostro paese da alcuni Scrittori Piemontesi il Venerabile Servo di Dio Fra Marco da Nizza. Perciò noi abbiamo giudicato di scrivere quì in ristretto alcune cose di lui cavate da Vadingo, da Giofredi, e dal Leggendario Francescano nuovo. E non è già, che non potessimo dire molto di lui, ove volessimo accompagnarlo in tutto 'l corso de' suoi viaggi, che fece in qualità di Missionario Appostolico

lico, ne' quali impiegò buona parte di sua vita. Ma chi desidera di questi piena informazione, può appagarsi nella relazione, ch' egli medesimo ne scrisse, per cui meritò d' essere annoverato fra gli Scrittori della nostra nazione dal P. Rossotti [1].

Nizza dunque fu la patria dell' uomo di Dio, come ne rendono testimonianza Monsignor Brizio [2], e molti altri autori, dove venne al mondo verso il fine del secolo decimoquinto. Di che Casato egli fosse, non m' è succeduto di poterlo sapere; bensì ritruovo, che già avanzato negli studj, e nell' età pigliò l'abito de' Padri Minori Osservanti nella provincia di Guascogna. Convien dire, che grande fosse il suo zelo, e non minore la sua abilità, mentre da' Superiori fu destinato per Missionario nel vasto paese dell' America poco dopo la scoperta del Messico. Colà dunque inviatosi approdò prima all'Isola Spagnuola, e poi passò al Messico in tempo

1 In Syllab. Script. Ped. pag. 413.
2 In monumentis Seraphicis lib. 3. pag. 327.

tempo appunto, che gli Spagnuoli attendevano alla conquista del Perù. Ebbe Fra Marco la gloria d' essere il primo Missionario, che passasse in quel gran Regno, dove però vedendo essere inutile la sua dimora, perchè le cose non erano ancor' assodate, e continuava la guerra, poco volle fermarvisi.

Ritornato adunque al Messico, ivi attese alla conversione di que' numerosi popoli con gran vantaggio della fede, insinchè essendosi mandato Francesco Vasques per iscoprire, e conquistare nuove provincie, seco lo condusse insieme con F. Onorato suo compagno, un Secolare, chiamato Stefano, e sei Indiani, che intendendo il linguaggio del paese, e lo Spagnuolo; potevano servire d' interpreti. Vasques faceva precorrere questi, che comparendo disarmati, non atterrivano gli Americani, e co' loro discorsi s' ingegnavano d' affezionare le genti, che incontravano, alla Religione Cattolica, ed ancora al Re di Spagna, ben sapendo, che il portare gl' interessi di questo era

pro-

promuovere quelli della Fede. A proporzione, che li avanzavano nel paese, il P. Missionario dava ragguaglio, di quanto gli occorreva di notabile nel viaggio, al Generale, che colla sua truppa lo seguitava; avvisandolo anche di quello, che aveva a fare per riuscire nell' impresa.

Era cosa maravigliosa l' osservare, com' egli era dagli abitanti non solamente ricevuto in ogni terra, ma ancora provveduto del vito necessario, avvegnachè ci fosse penuria di vettovaglie in quel paese per la scarsezza della raccolta fatta ne' tre anni antecedenti. Procedeva questo non meno dalla modestia, gravità, ed affabilità del Padre, che dalla maniera, con la quale per via d' interpreti faceva loro intendere il gran bene, che sarebbe loro avvenuto col conoscimento del grand' Iddio, e col sottomettersi al dominio dell'Imperatore. Lasciò in una popolazione il suo compagno, che s'era infermato, ed in cambio a lui si unirono altri Indiani guadagnati dal suo merito, e dalla moltitudine de' miracoli,

coli, che il Signore per suo mezzo operava. Venivano a lui a gara gl'infermi, ed egli facendo loro sopra il segno della Santa Croce, leggendo gli Evangeli, e benedicendoli, rimandavali gueriti, e consolati alle loro case. S' imbatteva talora d' aver a passare deserti disabitati, dove talvolta facevano le tre, e le quattro giornate senza incontrare uomo vivente; ma in cambio disponeva l'Altissimo, che incontrassero poi villagi, ne' quali era accolto insino a inchinarsi per baciargli le mani, e l' abito, ed ancora ristorato con cibi, e con ogni sorta di cortesía. Soleva egli in certi luoghi piantare grandi croci in segno del dominio, che di essi pigliava a nome dell' Imperatore Carlo V., che allora regnava. E servivano poi quelle croci altresì di segno a chi lo seguitava, ch'egli era passato avanti.

Informato poscia, che col viaggio di trenta giornate poteva giunger ad una grande provincia, chiamata Cibola, dove trovavansi sette Città assai popolate,

late, e civili, giudicò di portarvisi; Volle però mandare innanzi il prenominato Stefano con alcuni altri per ispiare la qualità del paese, e degli abitanti, ordinandogli d' ergere croci, ov' ei passerebbe. Or mentre si andava avanzando, incontrando sempre gente nuova, e con fogge differenti, e non mai più vedute vestita, s' imbattè appunto in un Cittadino di Cibola. Fuggiva questi dalla Città, dove aveva incontrato lo sdegno del Governatore, ed informato, che colà si portava il Servo di Dio, pensò per sua intercessione ottenere il perdono, e pertanto seco lui accompagnossi. Fu di molta consolazione al P. Marco l'avere seco un tale uomo, il quale oltre all' essere dotato di piacevolezza, non ordinaria in quella gente, potè dargli piena contezza del paese, ov' egli indirizzati aveva i suoi passi. Ma pochi giorni dopo restarono l' uno, e l'altro molto afflitti per gli replicati avvisi, che riceverono, d' essere stato a Stefano rifiutato l' entrare in Città; e a quelli

ne

ne vennero ancora appresso de'peggiori, come a dire, che per ordine del Governatore usciti della Città l' avevano costretto a fuggire, dopo averlo svaligiato di quanto portava in gioie, e altre cose di gran prezzo.

Non si perdette ad ogni modo d'animo il buon Padre, ma confortati i compagni, e dispensate a' principali le cose, ch' egli portava, tirò innanzi, talchè non era più lontano d' una giornata da Cibola, quando incontrò due de' compagni di Stefano malamente feriti, da'quali intese, che quegli senza dubbio era stato trucidato con più di trecento de' suoi. Intimoriti gl' Indiani, che accompagnavano il Padre, non ci fu più mezzo di fargli avanzare; anzi da un Cittadino del Messico fu avvisato, che gli macchinavano la morte, perchè a lui, ed a Stefano attribuivano la uccisione de' loro compagni. Sforzossi F. Marco di placargli, minacciando i gravi gastighi, che dagli Spagnuoli avrebbero ricevuti, ove a lui avessero fatto dispiacere; e lasciatigli

andare, egli con alcuni pochi s' inoltrò, insintantochè scoprì la Città, di cui poi riferì l' ampiezza, la struttura, e la situazione. Non giudicò di tentare l' entrata, perchè accadendogli qualche incontro o di prigionia, o di morte, niuno ci sarebbe stato, che potesse ragguagliare il Generale Spagnuolo delle cose. Ritornato dunque addietro, dopo aver piantata una croce, per la medesima strada fece ritorno al Messico. Mandò poscia al Vicerè della nuova Spagna distinto ragguaglio del suo viaggio, e della maniera, con cui poteva conquistarsi quel vasto paese; e il Vicerè nell' anno seguente mandò a quella volta l' esercito, e soggiogollo.

Quali fossero i patimenti, ch' ebbe il sant' uomo a soffrire in tanti viaggi, che non arrivarono a meno di mille quattrocento leghe di Spagna, quindici delle quali ne fanno venti di Francia, ognuno può agevolmente immaginarlo, camminandosi massimamente in paese sconosciuto, e incontrandosi

ogni

ogni giorno gente differente d' abiti, come di costumi. La varietà ancora de' cibi, a' quali gli Europei non sono avvezzi, non poteva essergli, che di grande pena, talchè contrasse molte infermità. Ad ogni modo conosciutosi da' Religiosi del Messico l'ardentissimo zelo, che gli ardeva nel cuore, di propare il Vangelo, e salvare le anime, anzi convinti altresì della sua bontà di vita, e della sua eccellente dottrina, lo elessero Provinciale, e fu il terzo Ministro di quella Provincia, cui egli governò con eguale profitto de' Sudditi, che vantaggio della Cattolica Religione, insino all' anno 1542. secondo la più verisimile opinione. I patimenti sofferti ne' lunghi viaggi gli cagionarono poi una tale infermità, che perdette l' uso di tutti i suoi membri, restando attratto, e assiderato; nel qual tempo diede molti esempi d' eroica pazienza.

Finalmente ricevuti con singolare divozione gli ultimi Sacramenti, nel Convento del Messico riposò nel Signore

nella festa della Santissima Nunziata; e fu seppellito nella Chiesa del medesimo Convento. Andò egli nell' America, o almeno vi giunse nell'anno 1531., come scrivono Gioffredi [1], e Rossotti [2] sicchè la sua morte prima dell' anno 1542. non pare possa essere succeduta, mentre tanto viaggiò in que' paesi, e dappoi governò anche la provincia, che chiamano del S. Vangelo, in qualità di Ministro.

1 Nic. Civit. par. 1. pag. 142.
2 In Syllabo Script. Ped. loco supra citato.

DEL

B. DOMENICO
DA FOSSANO

MINOR OSSERVANTE.

MOnsignor F. Paolo Brizio Vescovo d' Alba nella sua Storia della Provincia di S. Tomaso in Piemonte al libro secondo, ove parla del Convento di Santa Maria di Cimella, fa menzione del B. Domenico da Fossano; e racconta, che nell' antico, e sontuoso Convento, ch' era nella spiaggia di Nizza, visse egli con tale osservanza, che per le sue virtù ottenne dopo morte il titolo di Beato. Soggiunge ancora, che quando fu demolito quel Convento, ch' era spazioso assai, talchè potè nell' anno 1537. dare albergo a Paolo III. Sommo Pontefice con tutta

la ſua Corte, più rincreſceva a' Padri laſciare le oſſa del B. Domenico, che abbandonare sì delizioſo albergo. Perchè poi ſeco eglino non le portaſſero alla loro nuova ſtanza della divota Chieſa di S. Maria di Cimella, a noi non è giunta notizia. Del Beato fa ancora menzione Giovanni Negro, Canonico Penitenziere della Cattedrale di Foſſano nelle memorie, che pubblicò di ſua patria nella metà del ſecolo paſſato.

DEL
B. MICHELE
DA VERCELLI
MONACO CERTOSINO.

NEL Martirologio manoſcritto da noi più volte citato ritroviamo donarſi al venerabile Servo di Dio D. Michele da Vercelli il titolo di Beato, Non

Non è a noi paleſe il ſuo caſato, ſebbene ſi ſappia, qual foſſe la ſua patria: è però da crederſi, che foſſe di caſato coſpicuo, mentre per impoſſeſſarſi delle ſcienze fu mandato alla famoſa Univerſità di Bologna. Atteſe ivi con grande diligenza allo ſtudio delle lettere; ma Iddio, che lo voleva impegnare ad attendere allo ſtudio della perfezione, lo fece capitare alla Certoſa di S. Girolamo, ſituata in poca diſtanza dalla Città di Bologna. Se la prima viſita, che fece, fu piuttoſto inſpirata dalla curioſità, che dalla divozione, molte ne fece poſcia a titolo di pietà, non ſaziandoſi di ammirare la religione, e la modeſtia di que' Monaci. In fine allettato dalla ſanta converſazione loro dimandò; ed ottenne quel ſanto abito, e rinunziando a tutte le ſperanze, che gli promettevano i ſuoi rari talenti, ſtabilì d' applicarſi in quel ſanto luogo a ciò, che più importa, cioè a ſantificare ſe ſteſſo. Si può dire, ch' egli camminaſſe a paſſi di gigante nella via della perfezione; perchè fu

ben tosto eletto Sottopriore di quella Casa, sostituito a D. Niccolò Gozzadino, il quale per la sua età avanzata non poteva più esercitare quell' uffizio.

Mentr' egli tutto s' impiegava non meno a perfezionare se stesso, che a ben governare il Monistero, avvenne, che l' esercito di Carlo V. condotto dal Duca di Borbone si avvicinasse a Bologna. Era quell' esercito non tanto insolente per le vittorie, quanto feroce contra le persone Religiose; perchè oltre al gran numero de' Luterani, che l' ingrossavano, poca pietà regnava ne' Cattolici, i quali erano infuriati contr' al Sommo Pontefice. Grande dunque, ed evidente era il pericolo, restando nella Certosa: per la qual cosa i Monaci giudicarono prudente il consiglio di ritirarsi in Città nel loro ospizio, che chiamano di S. Anna. Ma il buon Sottopriore non volle abbandonare la Casa, e ripetendo quel versetto di Davide, *Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?* tuttochè solo, non partissi

tiſſi dal Moniſtero. Anzi vedendo poi giungere le ſoldateſche, pòſtoſi ſulla porta, proſtrato dinanzi alla Croce, ivi ricevette intrepido, e con volto ſereno il Duca, che ſe ne veniva ſpirando minacce, e incendj. Fu coſa del tutto prodigioſa, che gli riuſciſſe colla ſua ſimplicità religioſa di mitigare l'animo del Generale, ed ancora il furore de' Soldati; tantochè quella Caſa andò libera da' mali prudentemente e preveduti, e temuti; e partitoſi l' eſercito, poterono i Monaci ritornare alle loro celle. Non così avvenne ad altri Conventi, e Moniſteri, che ſi ritrovavano fuori della Città; poichè furono dalla licenza militare dati al ſacco, ed al fuoco.

Intanto creſcendo ſempre più il venerabile Servo di Dio in virtù, ed in merito, volava da pertutto la fama del ſuo nome; ond' era onorato, e ſoventе viſitato da' Patrizj Bologneſi, preſſo a' quali paſſava in concetto di Santo. Ma non potendo la ſua umiltà ſoffrire queſti onori, dimandò con grand'iſtanza

di

di cangiare Certosa, amando meglio vivere sconosciuto agli occhi degli uomini, che esposto al rischio della vana gloria. Tante furono le sue istanze, che conseguì finalmente d' essere mandato alla Certosa di Cividal di Belluno, posta nel dominio de' Veneziani, ove passava i suoi giorni in pace conosciuto da niuno, e però non molestato da visite.

Appena però si avvidero i Bolognesi della perdita fatta, che scrissero lettere premurose al P. Generale per richiamarlo: e non giudicando il Generale di rifiutare al Comune di quella Città il favore, comandò a D. Michele di ritornare a Bologna. Pianse allora il B. Monaco la sua sorte, vedendo, che suo malgrado la stima, che di lui facevano gli uomini, impedivagli le segrete comunicazioni, che teneva nella solitudine con Dio; e con ferventi preghiere dimandò al Signore gli onori eterni del Cielo per non essere più esposto a' pericoli, che gli potevano recare all' anima gli onori del Mondo.

Da

Da ciò, che succedette dappoi, ben si rende manifesto, che esaudì il Signore le suppliche del suo Servo. Imperocchè giunto in Bologna in vece di andare a dirittura all' ospizio, passò alla casa d' una Terziaria dell' Ordine di S. Francesco, gran Serva di Dio, cui egli sapeva ritrovarsi allora gravemente inferma. Quivi con divota preghiera espose alla Terziaria il suo desiderio, dicendole; *mia carissima madre, ben vorrei, che voi mi concedeste la vostra infermità*: a cui ella rispose, *facciasi, mio Reverendo Padre, secondo la vostra brama*. Ritiratosi poi all'ospizio di S. Anna, nello scalzarsi scoprissi nel calcagno del suo piede un carboncello pestilenziale, di cui prima non aveva nè pure avuto un menomo indizio, non che dolore. Si adoperò, quanto pratica in tali casi la medicina, e non si risparmiò nè ferro, nè fuoco: il tutto però inutilmente. Risanò contro l' opinione di tutti la Terziaria, ed il B. Michele se ne morì felicemente ai 30. di Decembre del 1541.

Ren-

Rendette chiara testimonianza della beatitudine di sua anima un chiarissimo splendore, che usciva dal suo volto; onde concorrendo il popolo a venerare quel sacro cadavere, convenne al Priore per farlo cessare, di far intendere, che nel seguente mattino si sarebbe esposto in pubblico nella Chiesa di S. Anna. Fatta però matura riflessione, giudicò quegli onori disdicevoli all'umiltà professata dal suo Ordine, e pertanto di notte segretamente fece trasferire quel corpo alla Certosa con saputa di pochi fra' Nobili, a' quali giunse l' avviso della risoluzione presa, e vollero accompagnarlo, ed assistere alle sue esequie. Fu sepolto a' piedi della gran Croce, che sta in mezzo al Cimiterio, e dura ancora a' giorni nostri la memoria di sì gran Servo di Dio, il quale si può chiamare Martire dell' umiltà, perchè amò meglio morire, che vivere in un luogo, ove per li suoi meriti veniva onorato.

DEL

DEL
B. AMBROGIO
DE' FEIS
CERTOSINO.

QUesto buon Monaco, che si segnalò nella Religione in offizio di Proccuratore della Certosa della Valle di Pesio, è chiamato Beato dal Martirologio manoscritto de'Certosini. Di lui altra memoria non si ha, che della sua morte felice. Scrivono, che ritrovandosi gravemente infermo in una Cascina del Monistero fu visitato da un Padre dell' Ordine di Camaldoli, che chiamavasi D. Brunone. Ora avvenne, che posto il Beato in agonia fosse fieramente tentato dagl' inimici infernali, e apparentemente la tentazione era contro la fede, perchè si sentiva repli-

replicare con forza, *credo tutto ciò, che crede la Chiesa*. Durò qualche tempo la fiera tentazione, infinchè confortato senza dubbio dalla divina grazia con volto gioviale disse, *Vittoria, Trionfo*. E ciò pronunziando mandò a Dio la sua bell' anima nell' anno 1540. Fu disposizione del Signore, che alla sua morte assistesse quel Padre Camaldolese, dal quale poscia si è saputo il genere della morte di questo Servo di Dio, la quale è notata ai 30. di Giugno.

ANNOTAZIONE.

Floriva in Giaveno la nobile famiglia de' Feis, ch' era uno de' quattro rami dell' antichissima Casa di Piosasco; ma se di questa fosse il B. Ambrogio, non è giunto a nostra notizia.

DEL

B. CHERUBINO
DA MORIANA

CAPPUCCINO.

QUesto B. Padre, nato da onesti parenti nella Moriana, ebbe la buona sorte d' entrare tra' Cappuccini assai giovine. Applicatosi allo studio delle divine lettere fece tale progresso, che gli fu addossato l' uffizio di predicare, e lo fece con uguale profitto de' Cattolici, e degli Eretici, onde riformò i costumi de' primi, in qualunque luogo gli venne fatto di portare la divina parola, e convertì buon numero de' secondi. Era assai piacevole, ma di grande, e vivace ingegno, e perciò stimato da tutti, scor-

gen-

gendosi nella sua bell' anima un gran fondo di virtù.

Ardendo di zelo per la Cattolica fede si oppose virilmente al partito d' Arrigo IV. Re di Francia non ancora cattolico, e sì in Lione, che in altri luoghi non cessò d' esortare i Fedeli a non sottomettersi al Re, s' egli non si sottometteva alla Chiesa. Dopo l' abbiura d' Arrigo fu chiamato in Savoja, e destinato per compagno del gran S. Francesco di Sales, che accintosi alla conversione del Ciablese; più non poteva da se solo reggere alle fatiche. Già prima il Beato, udito il frutto, che faceva il Santo in quel paese, con lettere seco lui rallegrossi, e molto più ebbe a godere, quando si vide in sua compagnía a parte di quella impresa. Per ben riuscirvi gli convenne fare qualche viaggio, e spezialmente alla Corte di Savoja, dove fu ricevuto con dimostrazioni di stima; e di là poi fu rimandato con ordini, che agevolarono molto l' intera riduzione di quella provincia. Ordinatesi

poscia

poscia le quarant'ore in Tonone, coll' occasione del passaggio, che vi fece il Cardinale de' Medici nel ritornare dalla sua legazione di Francia, e dell' arrivo del Sovrano, ebbe campo maggiore di manifestare il suo zelo, e la sua erudizione. E di questa erano sì persuasi gli Eretici medesimi, che sfidati a pubblica disputa non ardirono di cimentarsi. Quelle quarant'ore terminarono la conversione del paese; ma per meglio stabilirla essendosi pigliato il partito di fondare la S. Casa di Tonone, ove raccolgonsi i nuovi convertiti anche di Geneva, in ciò ebbe il P. Cherubino buona parte.

Fu poi il Servo di Dio astretto di fare il viaggio di Roma affine di assodare coll' autorità Pontificia la nuova fondazione; e di là ritornò con una Bolla, che si legge negli Annali de' Cappuccini, onde viene considerato come uno de' principali promotori di quella santa opera. Anzi tanto si adoperò colle predicazioni, colle dispute, e ne' privati colloquj, che restituiti alla

Chiesa moltissimi Eretici, la Città di Geneva ebbe assai, che temere, massimamente per esserne uscite alcune famiglie ad oggetto d' entrare nel grembo della Chiesa.

Chiamato di poi il Beato in Piemonte passò alcuni anni in varj Conventi, adoperandosi in ogni luogo per convertire a Dio i peccatori, insinchè infermatosi gravemente nel Convento di Torino, che dal sito, in cui sta posato, chiamasi del Monte, colmo di meriti passò alla gloria de' Santi nell' anno 1609. Il Menologio Francescano ne fa onorata menzione ai 4. di Maggio, ed il Leggendario ai 22. Il Boverio ne' suoi Annali ne parla all' anno, in cui morì, soggiungendo, che ritrovatosi dieci anni dopo intero, e sano il suo corpo, fu un indizio dell' eminenza di quella gloria, alla quale era stato sollevato in premio delle sue virtù. Maggiore testimonianza però parve, che ne rendesse Iddio colle grazie, che per sua intercessione ricevettero i suoi divoti.

DELLA

DELLA

B. CATERINA DA RACCONIGI.

LE ammirabili grazie, e sante operazioni della Venerabile Suor Caterina da Racconigi, Vergine del Terzo Ordine del P. S. Domenico, sembreranno certamente singolari, e del tutto estraordinarie a coloro, che non hanno mai letto le vite delle Sante Teresa, María Maddalena de' Pazzi, Aldegonda, Lutgarda, Caterina da Siena, Osanna da Mantova, Lucia da Narni, e di tante altre, alle quali si è voluto in particolare maniera comunicare il Signore, che al dire del Profeta *è sempre mirabile ne' Santi suoi*. Scrissero di lei diffusamente il Conte Pico, e 'l Padre Pietro María da Gareffio suoi contemporanei, anzi intrinseci familiari;

e da questi abbiamo copiato, quanto in ristretto siamo per dire delle virtù Cristiane della medesima, rimandando, chi fosse vago di sapere a minuto tutte le sue celesti visioni, ai soprannominati Scrittori, che ne danno un' ampia, e distinta relazione.

Nacque Caterina in Racconigi, luogo assai popolato del Piemonte, da Giorgio de' Mattei, e da Bilia de' Ferrari, persone, che mettevano in conto d'ogni lor bene il santo timore di Dio, nell' anno 1486., correndo il mese di Giugno, e fu battezzata nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Batista. Fece riflessione la madre, che portandola nel ventre non sentì alcun peso a differenza dell' altre gravidanze: ma grande fu il suo cordoglio, perchè dopo averla partorita non avea di che alimentarla. Ardeva allora una fierissima guerra tra Claudio di Savoja, ch' era Signore del luogo, collegatosi col Marchese di Saluzzo, e 'l Duca Carlo, cognominato il Guerriero; talchè Racconigi preso, e ripreso fu poi da' Savojar-

vojardi dato a ſacco ; e la caſa paterna di Caterina rimaſe poco meno, che ſenza tetto, ed in conſeguenza eſpoſta a tutte le ſtravaganze delle ſtagioni, con pregiudizio della madre partoriente, onde reſtò ſenza latte. Or non potendo i Genitori per la loro povertà pagare una nutrice, fu la pargoletta più volte in pericolo di perdere la vita per difetto d'alimento; il che ſarebbe ſucceduto, ſe la carità delle vicine, e l'induſtria della madre non aveſſe ſupplito.

Benchè poi veniſſe allevata in tanta miſeria, diede Caterina nella ſua infanzia grand' indizj della ſua futura virtù. Prevenuta dalle benedizioni del Signore non aveva ancora cinque anni, quando con filoſofia Criſtiana dal bell' ordine delle Creature, e dalla viſta del Cielo ſollevata alla cognizione dell' Altiſſimo, venne ad acquiſtare una tale confidenza in lui, che vedendo il terreno coperto di alberi, di fiori, e di frutti, fù più volte udita dire, *anche di me Iddio ha cura, che*

ſono creata a ſua immagine; e con queſti, e ſimili penſieri nutriva non ſolamente nel ſuo cuore una viva confidenza nella paterna bontà del ſuo Creatore; ma accendevaſi di quel ſanto amore, che diſtaccando l' animo dall' affetto delle coſe terrene, e caduche, l' uniſce ſtrettamente al ſuo ultimo fine.

Amica della ritiratezza, e del ſilenzio trovava l' unica ſua delizia nell' orazione, da cui raccoglieva per frutto una ſomma pazienza, con la quale ſoffriva la ſcarſezza del vitto, e delle altre coſe al vivere umano neceſſarie. Pregava particolarmente davanti due picciole immagini avanzate dal ſacco, le quali ſiccome le davano molta conſolazione, così accreſcevano anguſtie al ſuo cuore, quando vedevale bagnate dalla pioggia, ſembrandole, che non foſſero tenute coll' onore loro dovuto. La madre parimente donna virtuoſa coltivava le naſcenti virtù della figlia, la quale naturalmente inclinata al bene, profittando de' ſuoi ammaeſtramenti, creſceva anche più nella pietà, che negli anni.

Fatta

Fatta poi grandicella, giudicò la madre di farla applicare a qualche lavoro, per mezzo di cui potesse guadagnarsi il vitto. E perchè nella sua patria è molto comune il far tessere nastri dalle figlie povere, imparò Caterina questa professione. In tale impiego passò ella gran parte della vita con molta sua consolazione; perchè quell' esercizio non le occupava del tutto la mente: nel lavorare poteva pensare a Dio, lodarlo con cantici spirituali, e meditarne le misericordie con uguale profitto, e diletto dell' anima sua, che a proporzione degli anni si andava avanzando nella perfezione Cristiana; a tal che in breve tempo attirossi colle sue virtuose operazioni l' ammirazione non solo de' suoi, ma ancora di tutti i luoghi vicini.

Non potendo però la sua umiltà più soffrire la stima, in cui molti l' avevano; e odiando quel secolo, ove vedeasi costretta di vivere, stabilì un giorno dopo molte orazioni, di fuggirsene soletta, e passando le Alpi sce-

gliere in Francia qualche luogo ritirato per far vita solitaria, oppure ricoverarsi in qualche Monistero osservante. Nell' anno dunque 1512. ai 19. di Novembre, essendo già i monti ricoperti di neve, preso per tutto viatico il Crocifisso, e invocato l' ajuto di Dio, e l' assistenza de' suoi Santi tutelari, s'accinse alla partenza. Appena uscita della camera, udì una voce imperiosa, che le disse; *e dove vuoi tu andare?* il perchè sospese la sua partenza. Giudicò la Beata, che la voce venisse dal Cielo, perchè ben sapeva niuno essere partecipe del suo disegno; e temendo d' avere dispiacciuto al suo Signore, con molte lagrime pregollo a perdonarle, ed a manifestarle il suo divino volere. Perseverò in tal preghiera fino alla festa di S. Giovanni Evangelista, che 'l Signore le disse, mentre stava in orazione, che voleva lo servisse nel secolo per salvezza di molti senza ricercare Monisteri, o deserti. Poco dopo le apparve la Beatissima Vergine María da lei invocata, affinchè

chè la dirigeſſe ſecondo la volontà del ſuo Figliuolo, e le replicò, volere il Signore, ch' ella lo ſerviſſe in caſa nell' abito bianco, e nero, in cui già ventitrè anni eſſa medeſima in una viſione le era comparſa.

Stava penſando Caterina, come ciò poteſſe ſuccedere; concioſſiachè nè in Racconigi vi era Convento di quell' Ordine, nè vi era apparenza, che s' introduceſſe, atteſo la povertà del luogo. Ad ogni modo tutta ſi abbandonò nelle mani di quel Signore, che può, quanto vuole, e che fa riuſcire le coſe anche più difficili. Anzi dopo manifeſtolle Maria Vergine, che fra pochi giorni ſi fonderebbe il Convento, ne additò il ſito, e moſtrolle il Padre, da cui riceverebbe l' abito. Ma conferendone la Beata col ſuo Confeſſore, queſti le preſtò sì poca fede, che reſtando anguſtiata ſoſpettò d' inganno per parte del Demonio. Aſſicurata però da Gesù, che tutto ſi ſarebbe adempito, rifiutò di prendere l' abito di Terziaria de' Padri Serviti, offertole dal

mede-

medesimo Confessore, ch' era di quell' Ordine. Ed affinchè si vedesse, che era opera tutta di Dio, succedette appunto la fondazione allora, quando meno vi si pensava, mettendola in pensiere a chi nutriva disegni totalmente opposti.

Claudio di Savoja Signor di Racconigi aveva stabilito di fondare un Convento di Francescani, che colla povertà, che professano, potesse accomodarsi alla povertà del luogo. Celebrando allora que' Padri il Capitolo in Torino, fece loro istanza d' accettare quella fondazione. Non parendo a' Congregati, che fossero bastanti le rendite assegnate, nè sperando, che con le limosine si potessero sostenere i Religiosi, perchè già vi era in Racconigi un Convento di Mendicanti, la proposizione fu rigettata. Si rivolse il Signore di Racconigi ai Domenicani, i quali senza badare a tanto, l' accettarono; cosa, che parve miracolosa, perchè in quel tempo fondavano anche in Saluzzo. Fu dunque piantata la croce in certo

posto

posto con gran consolazione di Caterina, la quale però assicurò sua madre, che si sarebbe cambiato il sito, (non era quello il posto rivelatole dalla Beatissima Vergine) il che seguì per opera del Fondatore, il quale volle il Convento in luogo più comodo, ed è appunto quello, ove presentemente sta.

Grandi ad ogni modo furono le contraddizioni, che la Beata ebbe a soffrire e da' Demonj, e dagli uomini mondani, e da' domestici, talchè un' anima di minor coraggio avrebbe ceduto a' contrasti. Ottenuto con grande stento il consenso de' suoi, i Terrazzani con calunnie contro di lei, e de' Padri allora odiati dal popolo, che alla fondazione erasi opposto, si studiarono di rimuoverla da tal pensiero; come pure i Demonj con ragioni, minacce, e battiture. Ma consolata dalla Gran Vergine María, la quale in due visioni le manifestò la cura singolare, ch'essa aveva di quell' Ordine, perseverò costante nel suo proponimento.

Preso

Preso dunque l' abito di Terziaria di S. Domenico, alla quale funzione per essere nuova, intervennero oltre al gran numero d' Ecclesiastici sì Regolari, che Secolari, Claudio di Savoja, ed i più riguardevoli del Paese, inesplicabili furono i ringraziamenti, che fece la Beata all' Altissimo per averle accordato la grazia da tanto tempo desiderata. Pareva a lei d' essere tutt' altra creatura, ed in quel nuovo abito rinovò mille volte le offerte, che già aveva fatte a Dio, di tutto il suo essere. Ad ogni modo sarebbe stato suo genio ritirarsi lontana dalla conversazione degli uomini per vivere tutta a Dio, ed occultarsi da tanti, che per la fama sparsa della sua santità a lei venivano. Ma il Redentore di tempo in tempo andavale manifestando, essere sua volontà, ch' ella trattasse cogli uomini anche viziosi per convertirli. E perchè la Beata piangeva, temendo ad esempio della Sposa de' Sacri Cantici di non ben custodire la sua vigna, mentre custodiva le altrui, le disse il Signore,

avere

avere lui assai persone ritirate, che lo servivano con semplicità di cuore, volere però da lei, che restando in quel paese resistesse alle iniquità degli uomini, e all' ira divina, avendola eletta per questo, siccome aveva eletto altri per altri luoghi, e le mostrò un' arida pianura, per cui voleva, ch' ella passasse.

Indi a qualche tempo ebbe ancora una misteriosa visione, in cui le fu insegnata la maniera di fare un edifizio spirituale senz' andare al deserto. Rapita in ispirito vide, che si doveva fabbricare un tempio, e per tanto le fu ordinato di cavare i fondamenti. Fatta la fossa, in cui sarebbe capito un uomo, intese dal Salvatore, che questa significava l'umiltà, per cui l'uomo stimandosi vile, quanto più si abbassa, tanto più viene innalzato. Disse poi, chè bisognava alzare il muro col regolo, o piombino, per cui sono significate le tribolazioni, le quali colla loro gravezza ritirano gli uomini di Dio dalla via storta. Comandò di più,

che

che facesse una finestra quadra con una croce in mezzo, e che mettesse fuori la testa, e per ciò disse significarsi la memoria della passione, che dee tenersi in mente, come tiene la croce sulla testa, chi rimira per una finestra, aggiungendo, che quelli, che ne sono ricordevoli, restano illuminati, siccome per la finestra prende il lume un edifizio.

Non mancarono alla Beata persecuzioni, per questo appunto, che dagli altri si distingueva coll' esercizio delle Cristiane virtù, secondo la predizione dell' Appostolo [1], *tutti coloro, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione*, e siccome lo stesso Cristo più volte le avea rivelato. Accusata d' eresia in tempo, che il solo dar occasione di dubitarne era rendersi colpevole, e spacciata per maga al Tribunale dell' Inquisizione, anche prima, che prendesse l' abito di Terziaria, fu citata a Torino. Il suo viaggio però riuscì altrettanto glorioso per lei,

[1] 2. Tim. 3. 12.

lei, quanto ignominioso a' calunniatori. Imperocchè esaminata con ogni diligenza la sua vita, restò manifestata la sua santità, egualmente che la malvagità de' suoi nemici. Ed allora fu, che dal Duca, e dalla Ducheſſa di Savoja fu grandemente accarezzata; anzi D. Beatrice di Portogallo volle dappoi averla qualche volta seco, onde la faceva talora andare fino a Vercelli.

Ritornò dunque alla patria dichiarata innocente; ma non pertanto cessarono i maligni di screditarla, massimamente dopo la fondazione del Convento de' Predicatori, e che n' ebbe l' abito. Nè contenti di lacerare in varie maniere la sua fama, dopo averle dato il veleno, che per miracolo non le nocque, tanto si adoperarono, che fu bandita da Racconigi. Grave fu allora in vero l'afflizione del suo cuore, perchè le convenne per comando del P. S. Domenico, che le apparve, ritirarsi in Caramagna, dove non era alcun Convento del suo Ordine. Partitasi dunque dalla Patria con molto suo

ram-

rammarico, si prese il Signore cura di consolarla. A tal effetto la fece visitare da tre del suo Ordine, che già in vita erano stati suoi conoscenti, ed allora erano glorioſi, Fra Gabriele da Savigliano, Fra Domenico da Braida, e Fra Bernardo da Novara. L'assicurarono questi, che fra poco da lei sarebbe ritornato colle dovute licenze Fra Agostino da Reggio suo Confessore, avendo disposto Iddio, che non l'abbandonerebbe più, per averlo legato con catena, da cui non si potrebbe sciogliere. E la catena fu, che già avanzato in età, rottasi una coscia, non potendo resistere al rigore della Regola, gli consentirono i Superiori, che assistesse a Caterina in Caramagna, ove già prima del suo male portavasi qualche volta da Racconigi per confessarla.

Ma non per questo cessarono d'inquietarla i suoi avversarj. Le calunnie continuavano, ed affine di maggiormente nuocerle impegnarono il P. Visitatore de' Conventi del Piemonte a farla ripatriare. Caterina, a cui non

era

era ſtato vietato l'andare alla Patria, bensì di ſoggiornarvi, giudicò ſuo dovere il venire ivi a riverirlo. Giunta al Convento ben preſto s'avvide, che il Viſitatore contro di lei era ſtato prevenuto; maſſimamente facendoſi intendere, volere in ogni modo, ch'ella ripatriaſſe. Sorpreſa la Beata non ſapeva proferire parola; pure dandole Dio vigore riſpoſe con umiltà, che vivendo apparecchiata ad ubbidire ſino alla morte nelle coſe, alle quali l'obbligava la Regola, come vera figlia d'ubbidienza, ſapeva per altra parte, che a queſto non era tenuta, e perciò lo pregava a non comandarglielo, potendo aſſicurarlo, eſſere volere d'Iddio, che reſtaſſe in Caramagna, come a lui medeſimo avrebbe fatto conoſcere, ſe ſi compiaceva d'udirla. Il Viſitatore ben lungi dall'udirla, corrucciato diſcacciolla da ſe, e per punire la preſunta di lei oſtinazione, proibì a tutti i ſuoi Religioſi d'intrometterſi nella ſua direzione: talchè mentre durò quel Padre nell'uffizio, e fu circa due anni, reſtò

Caterina abbandonata da quelli dell' Ordine. Succedette questo fatto prima che il P. Agostino avesse licenza di soggiornare in Caramagna.

Come poi si portasse Caterina co'suoi nemici è facile di argomentarlo dalla conformità, ch'ebbe nelle altre cose coi voleri del suo Signore. Il rendere bene per male, il pregare per essi, scusarli, compatirli, offerirsi a Dio di patire le pene loro dovute, era suo stile ordinario.

Alle persecuzioni degli uomini si aggiunsero quelle de' Demonj, che di continuo la molestavano ora con parole, ora con mostruose apparizioni, ora con occulte insidie, ora con gravissime percosse; onde potè asficurare il Conte Pico scrittore erudito di sua vita, tutte le battaglie de' Monaci, e de' Romiti, che si ritruovano registrate, co' Demonj, non essere nè tante in numero, nè per violenza sì aspre, nè sì lunghe per durazione, come furono quelle di Caterina; e pure la Beata a lui sopravvisse quindici anni, nel corso de' quali non

ebbe

ebbe nè tregua, nè pace. Ma il Signore donate le avea armi competenti per poter entrare in lizza con ispiriti tanto robusti. Queste furono fortezza di cuore per resistere, lume nella mente per discernere il vero dal falso, prontezza di lingua per isciogliere i sofismi, e ferma costanza nella fede per non lasciarsi sedurre dalle vane promesse, o atterrire dalle minacce.

Ma veniamo alle virtù particolari della nostra Beata, per le quali si meritò doni cotanto singolari dal suo Signore. E per cominciare dall' umiltà, ch' è la base della Cristiana professione, e pel cui merito, dice S. Bernardo [1], si ottengono le grandi cose, Caterina, quantunque innocente, sicchè non perdette giammai la grazia battesimale, si teneva la più vile di tutte le creature; onde sentendo parlare di doni celestiali, o di gratitudine, era solita di piangere amaramente, dicendo, che arricchita da Dio di molti favori, non se n'era giammai servita in bene, non che cor-

1 Serm. 24. in Cant.

risposto avesse alle grazie ricevute, con tante comodità, che avea di servire a Dio nello stato, in cui era, di Religiosa. Quindi ne seguiva, ch' ella godesse de' disprezzi, delle correzioni, dell' ingiurie, che riceveva, e che non cessasse di accusarsi, come colpevole, e chiedere perdono anche, quando con evidenti ragioni poteva scusare le sue operazioni. Dalla sua profonda umiltà procedeva la sottomissione al parere degli altri, a' quali non s' opponeva giammai, se non restava interessata la fede, o qualche altra virtù. Regolate da questo basso sentimento di se erano parimente tutte le sue azioni, e parole, nelle quali si scopriva il vero spirito della mansuetudine, compagna indivisibile dell' umiltà. Nè poco le costò l' acquisto di queste virtù; concios siachè oltre all' essere opposte al suo naturale vivo, e focoso, per molti anni dovette combattere contro lo spirito della superbia. Le comparve questi molte volte col capo coronato, portando in mano uno stendardo, in cui

era

era dipinta una corona col motto *Rex superbiæ*. Altre volte era solo, altre volte accompagnato, altre volte con maestoso corteggio, e sempre si studiava con sofismi di mettere in dubbio i dogmi della fede, o di farla insuperbire pei doni, che dal Signore aveva ricevuti. Ma la Beata concentrandosi nel suo nulla, ch' è miniera feconda dell' umiltà, lo confondeva con risposte altrettanto umili, che sapienti.

Essendo poi proprietà dell' anime umili lo sfuggire ogni singolarità, di questo era Caterina molto sollecita. Nemica d' ogni affettazione nascondeva la sua umiltà, e tutte le sue virtù, trattando col prossimo con tale giovialità, che niuno poteva dal suo procedere cavare indizj di vita spirituale; e qualora udiva cose, che ridondavano in propria laude, se ne affliggeva, e fu uno de' motivi, per cui voleva fuggire di là da' monti, per occultarsi, giacchè molti per la fama, che correva di sua virtù, la visitavano o per ritrovare sollievo nelle afflizioni, o per

ricercare consiglio ne' dubbj. E perchè molte cose di lei s' erano scritte, quando seppe, che un certo Frate ne rivelò alcune, fu in avvenire più scarsa, e ritenuta nel parlare di se, anzi abbruciò molti scritti, che aveva: nè sarebbero venute tante sue grazie a notizia, se S. Pietro Martire comparsole non l' avesse ripresa, comandandole, che le facesse riscrivere, come di fatto fece, abbenchè non più sì compitamente, come prima. Il titolo, che dare si soleva, era di *verme sotto una pietra*; e negli ultimi anni chiamava se stessa *verme peloso*, ed interrogata della ragione, diceva, che siccome a simili vermi s'attacca facilmente ogni immondezza, così a lei donna di poco valore si attaccava agevolmente l' affetto alle cose terrene, aggiungendo imperfezioni a imperfezioni.

Quanto poi grande era la diffidenza, che aveva di se medesima, e delle proprie forze, altrettanto maggiore era la confidenza negli ajuti, che Iddio non nega a chi spera in lui. Non le accadeva

deva giammai di ricevere dal Signore comandi o d' incontrare contraddizioni, o d' offerirsi a' patimenti, che non proteſtaſſe la ſua inſufficienza al bene, e la ſua fiducia in Dio, ripetendo continuamente, *io non poſſo nulla*, *io ſono un vero nulla*. Reca gran ſtupore il leggere, quante malattie ella ſopportaſſe, e le tentazioni, che soffrì dal Demonio; e ſi può dire, che la confidenza la reſe ſuperiore ad ogni avvenimento, la ſoſtenne in mille pericoli, ed in faſtidioſi incontri la reſe vittorioſa. Parve, che Iddio ſolito di valerſi delle coſe deboli per confondere le forti, affinchè tutta a lui ſi doni la gloria, eleggeſſe a bella poſta queſta povera Verginella per far riſplendere il potere del ſuo braccio; ma ſi può dire, che l'armi, delle quali la provvide, furono una totale diffidenza di ſe, unita ad una grande confidenza in lui, e ne' ſuoi ajuti.

Che ſe era ferma nel cuor di Caterina la ſperanza per ciò, che riguarda le coſe eterne, non era minore la

confidenza, che aveva di conseguire le necessarie al sostentamento di sua vita. Questa era il suo ricco tesoro, o almeno le teneva luogo di tesoro, che nulla le lasciava mancare; imperocchè essendo proprietà del Signore di assistere anche con miracoli a chi in lui confida, di questi non fu scarsa la provvidenza per soccorrerla nella sua povertà. A questo effetto per supplire a' bisogni suoi, e de' poveri, ritrovava talora danari nelle sue casse, delle quali tenendo appresso di se le chiavi, sapeva non potervi essere stati posti da creatura mortale; così non avendo di che pagare un debito di tre, o quattro scudi al tempo promesso, ricorrendo al Signore per mezzo dell'orazione, sentì dirsi, che ricercasse nella sua cassa; e vi trovò, quanto le faceva bisogno. Ad un Religioso, che le portava certe limosine da paese lontano, queste furono da mano invisibile tolte per istrada, ed a lei recate in punto, che ne teneva necessità; e credendo quel Religioso d' averle smarrite,

quan-

quando ne fece la scusa colla Beata, questa lo assicurò d' averle ricevute, narrandogli le varie spezie di danari, che vi erano, il che naturalmente non poteva sapere. Parimente pei meriti della sua confidenza in Dio talvolta le fu moltiplicato il vino, la farina, e cose simili.

La pazienza poi di Caterina comparve piucchè eroica e nella sofferenza della sua povertà, e nelle contraddizioni degli uomini, e nelle tentazioni de' Demonj, e nelle lunghe, ed ostinate malattie, e quando come ipocrita, e ingannatrice fu accusata al Tribunale della sacra Inquisizione di Torino, e quando da' suoi medesimi compatriotti fu scacciata dalla Patria.

La sua carità verso il prossimo non avea limiti. Era cosa di maraviglia l' osservare, come una figlia allevata nella povertà potesse poi esercitare sì largamente la misericordia. Non contenta di donare a proporzione delle forze, secondo l' avviso del Savio, donava non già ciò, che le restava superfluo,

perfluo, ma quel tanto, che ad una carità inferiore alla sua sarebbe paruto necessario. Per avere di che donare sottraeva il sonno agli occhi, ed il cibo alla bocca. Dipendevano sul principio tutte le sue rendite dal lavoro di sue mani, e col guadagno, che faceva, tessendo nastri, ed impiegandovisi notte, e giorno, ritrovava di che dispensare a' poverelli. Considerando, quanto scarsa fosse la mercede, che le davano pei suoi lavori, ebbero alcuni Sacerdoti ad ammonirla di donare con più ritegno: ma inutilmente, sentendosi protestare, che avrebbe donato la propia veste, e camicia per la tenerezza, che si sentiva verso i poveri, quando non avesse avuto altro con che soccorrerli. E in fatti incontratasi in tempo d'inverno in una povera donna, che per essere mal vestita, tremava di freddo, mossa di lei a compassione, levò subito le maniche della veste, che avea indosso, e gliele donò. Le stesse limosine, che riceveva da varie persone sue divote, cedeva a favore de'

pove-

poveri, toltone quel poco, che per uno ſcarſo vivere a lei era neceſſario, al che in tempo di ſanità ſuppliva, per quanto poteva, col lavoro. Anche ne' ſuoi più teneri anni ſi può dire, che già era perfetta la ſua carità, perchè non rimandava giammai poveri ſenza limoſina, ſe pur aveva di che farla, privandoſi tal volta del pane, che per ſuo ſoſtentamento le ſomminiſtrava la madre.

Nè ſolamente colle elemoſine ſoccorreva il ſuo proſſimo, ma più volte eſpoſe ancora il proprio corpo per ſollevarlo dalle malattíe, che gli ſopravvenivano, onde ne provennero tante ſue infermità. Stando alla Mirandola, inteſo, che la Conteſſa era ſtata aſſalita da febbre, pregò noſtro Signore a liberarne la ſua benefatrice, e a mandarla a ſe, e fu ſubito eſaudita. Soffrendo un ſuo Confeſſore mal di coſta con febbre, ſi offerì al Signore di patirlo lei, e quegli ne rimaſe libero, ed eſſa oppreſſa dal male. Si addoſsò anche in altre occaſioni ora la podagra,

gra, che pativa un Predicatore del Convento di Racconigi, ora la febbre, che aveva un fratello del P. Pietro Maria da Gareffio, e varie volte le infermità, che venivano ad una forella del medefimo Padre, la quale abitò qualche tempo con lei in abito di Terziaria. Ed era queſto sì paleſe a' ſuoi Confeſſori, che vedendola inferma, ſpeſſo giudicavano, che aveſſe tolto ſopra di ſe gli altrui dolori; anzi uno potè ſcrivere, non avere giammai veduto amico poſto in corporale afflizione, di cui eſſa non ricercaſſe, che ne foſſe ſcaricato ſopra di ſe il peſo.

Molto più poi vi ſarebbe che dire, ſe voleſſimo parlare a minuto della carità della noſtra Beata inverſo 'l proſſimo poſto in biſogno per le coſe ſpirituali, onde ben ſi meritò l'elogio datole da uno Scrittore delle ſue geſte, *di emola della divina pietà*, e d'eſſere dal P. Bzovio nominata con le Sante Caterina da Siena, e Criſtina l'Ammirabile, perchè come eſſe, ſi addoſsò di ſoffrire i gaſtighi dovuti a' peccatori,

tori, e si sottopose alle pene per isgravarli dalle colpe. Iddio le aveva conceduto un tal lume, che conosceva i più reconditi nascondigli delle coscienze. E di fatto viaggiando essa un giorno, incontratasi in una donna, si pose a rimirarla tanto fisamente, che quella stupendosene le dimandò, se desiderava qualche cosa. Rispose Caterina, altro non desiderare, se non che si ricordasse, che vi era un Dio, a cui aveva dà rendere conto di que' adulterj, che essa aveva avuto l'arte di nascondere agli occhi degli uomini, ma non a quei dell'Altissimo. Queste parole fecero un tal effetto nel cuore di quella donna, che si ridusse a cambiar vita. Più ammirabile è poi il caso seguente. Nella Città di Saluzzo pregando Caterina in Chiesa, le passò a canto una donna da lei non conosciuta. Conobbe ad ogni modo per divina rivelazione, ch' era una sfacciata meretrice, e mossa di lei a compassione, dopo breve, e fervente orazione rimirolla cogli occhi fisi; e quello sguardo solo bastò

per

per farle cambiar vita, e spargere molte lagrime di contrizione. Ottenne parimente l' eterna salvazione ad un Astigiano, che infermo a morte, per disperazione dava l' anima al Demonio; ad un Piemontese, che condannato a morire non voleva confessarsi; a tre uomini, che fra pochi giorni dovendo essere impiccati pei loro demeriti, non si sapevano risolvere a sottomettersi: e non avendo potuto ottenere coll' esortazioni, che un uomo di credito licenziasse la concubina, tenuta con iscandalo di tutto 'l luogo, tanto pregò nostro Signore, che quegli si mosse a sposarla, benchè di condizione a lui inferiore.

Per conservare illibato il fiore della purità verginale dalle tentazioni del Demonio, che collegatosi colla carne inimico domestico, che portiamo con noi, le diede molti violenti assalti, portava sopra le reni una cintura pesante di ferro, stringendola sì fortemente, che penetrando entro la carne arrivava fino all'osso: e per questo i suoi

digiuni erano poco meno, che continui, avendoli cominciato a praticare nell'età di dodici anni. Dal giorno poi, in cui vestì l'abito di S. Domenico, non mangiò mai più carne, ed oltre a tutti i digiuni dell'Ordine, che non sono pochi, se la passava con solo pane, ed acqua tutta la quaresima, e dalla festa d'Ognissanti fin al S. Natale: frequentemente passava anche senza verun cibo parecchi giorni. Ed è tradizione, che dubitando essa, che quel poco di bello, che compariva ancora nel suo volto negletto, potesse ad altri servire d'inciampo, pregò il Signore a volerla rendere deforme, e le fu accordata la grazia. Il Conte Pico, che quattordici anni prima che la conoscesse, mantenne commerzio di lettere con essa, fu curioso di sapere le sue fattezze, ed ebbe mezzo d'esserne informato; ma quando la vide, ritrovolla molto diversa da quello, che si credeva; ed altri, che la conobbero nell'età sua più florida, poterono assicurarlo, che le di lei membra si erano

impicciolite, mutata la proporzione del volto, e calata di ſtatura di mezzo cubito: e pure allora non aveva quarant'anni.

Per venire all' orazione, che al dire de' S.S. Padri, è un miſterioſo condotto, per cui dal Cielo vengono le grazie, e le virtù nell' anime, ſi potrebbe dire della noſtra Beata, ch'ella praticò alla lettera, quanto ci comandò Criſto nel Vangelo, *oportet ſemper orare, & nunquam deficere* [1], che la ſua vita era un' orazione continua, non ſolamente perchè, come inſegna S. Agoſtino, non ceſſa di pregare, chi non ceſſa di far bene, ma altresì perchè occupata nelle faccende domeſtiche, e lavorando colle mani, colla mente converſava in Cielo. Ancor fanciulla rubava tutto 'l tempo, che poteva per trattenerſi col ſuo Signore in quel dolce ozio, che fa l' occupazione più ordinaria de' Santi. Si privava del ſonno, fuggiva ogni converſazione, ſi ritirava dal commerzio degli uomini per con-

1 Luc. 12. 1.

conversare cogli Angioli, e meritarsi quelle grazie, che a suo luogo abbiamo registrate. Coll' avanzar degli anni crebbe in lei l' affetto alle preghiere, tal che verso il fine de' suoi giorni ritrovandosi poco abile al lavoro per cagione delle sue infermità, e de' dolori, che aveva nelle mani, amava di restarsene sola per trattare con Dio: e però se la carità del prossimo, o la gloria del Signore non lo richiedevano, anche inferma, aggravata da febbri, tormentata da dolori, teneva la sua mente sollevata al Cielo, verificandosi in lei ciò, che insegnò dappoi S. Teresa, [1] niuna malattía doverci fare intralasciar l' orazione, in cui non fa d'uopo adoperare nè testa, nè braccia, nè piedi, ma il solo cuore.

Impiegava buona parte della notte nel raccomandare a Dio i bisogni suoi, e de' prossimi, e conoscendo, che 'l tempo più opportuno per l' orazione era il mattino, secondo 'l consiglio

1 In vita c. 8.

del Savio [1], preveniva la luce, ed il Sole per adorare Iddio; per lo che molti favori le furono dall' Altissimo conceduti in questi due tempi. Non è giunto a nostra notizia il metodo, ch' ella teneva nell' orare, e meditare, con che ci privò di molti avvertimenti per farlo con profitto: ma ben si ritruovano registrati due esercizj, che la Beata faceva. La mattina nel fare le altre preghiere soleva parimente deliberare d' impiegare quella giornata in guisa, che tutta si spendesse ad onore, e gloria di Dio; e per meglio riuscirvi ordinava tutte le cose, che dovea fare, volendo, che regolate fossero tutte le sue opere, e per quanto si poteva, che l' una non impedisse l' altra. La sera poi rivocava alla memoria la maniera, con cui aveva passato quel giorno, e parendo alla sua umiltà, che nulla avesse fatto di bene, accusava la propria trascuratezza, e detestava ogni parola, o azione degna di riprensione. Così ogni giorno

1 Sap. cap. 16. 28.

giorno faceva i suoi conti con Dio, esaminando la sua vita, solita di asserire, che allora scorgeva più evidentemente, e chiaramente i suoi errori, che nel confessarsi al Sacerdote. Dimandava poi al Signore la grazia di emendare i suoi costumi, riformare la sua vita, ed operare tutto a gloria dell' Altissimo, terminando questo esercizio con supplicarlo ad accordarle la sua benedizione. Mostrò il Signore di aggradire questi atti, mentre più volte ella vide sopra di se un globo di fuoco, che spargeva raggi maravigliosi, ed in mezzo al fuoco una mano, che la benediceva. Potè ancora assicurare i Confessori, che talvolta avea sentito un certo effetto del perdono de' peccati, del che fu talora assicurata per rivelazione. Spesso all' amarezza dell' animo, che in lei era grande, quand'era caduta in un mancamento, succedeva una pace di cuore, ed una tranquillità, che tutta la rasserenava, potendo dire in tal tempo col Profeta Reale [1], che

1 Psal. 93. 19.

a proporzione della grandezza del dolore avuto le consolazioni di Dio rallegravano l'anima sua.

Con questo affetto all'orazione si dispose la Beata a ricevere dal Signore il dono della sapienza; per mezzo della quale non solamente conosceva le cose per le loro cagioni altissime, ma ne gustava il sapore, come quella, che le conosceva per rivelazione, e non per istudio. Quindi con somma facilità dalle cose, che cadono sotto i sensi, saliva a contemplare l'eterne. Nel vedere immagini de' Santi comprendeva anche nella sua più tenera età prima, che da alcuno fosse stata ammaestrata, i doni spirituali, che venivano significati nelle loro insegne. Così nel vedere un'immagine di S. Caterina da Siena, comprendeva significarsi nel giglio l'illibata sua purità, nel crocifisso, che teneva in braccio, la brama, che aveva di conformarsi a quello, di cui non perdeva di vista i patimenti, e nel cuore sollevato l'offerta, che ne aveva fatto al Redentore, dopo averlo

tenu-

tenuto al disopra d' ogni cosa terrena. Per fino de' gradini della scala di sua casa servivasi nella sua infanzia di materia per contemplare. Perchè nel più basso contemplava la depressa condizione de' mortali, e la viltà del peccato, e negli altri i gradi della virtù, e nell' ultimo, e supremo la dignità dell' anima, allorchè a Dio è congiunta, o la felicità eterna, a cui per molti gradi, e non senza fatica si arriva. Ma fatta più grande, considerando più sottilmente essi gradi, paragonava l'eccedersi l' un l' altro a' gradi più eccellenti di virtù, pei quali si ascende al supremo: pertanto ne' superiori pensava alle virtù teologali, alla Fede, per cui Iddio si conosce; alla Speranza, per cui corriamo a Dio; alla Carità, per cui ad esso inseparabilmente ci uniamo. Così da ogni cosa prendendo motivo di nutrire santi pensieri nella mente, e di mantenere sacri affetti nel cuore, dall' orazione saliva alla meditazione, dalla meditazione alla contemplazione, e dalla contemplazione all' unione.

Ancora fanciulla meditava frequentemente non tanto la morte corporale, per cui l'anima si separa dal corpo, quanto la spirituale, per mezzo di cui Iddio per cagion del peccato si separa dall'anima. E ben merita d'essere quì registrata una riflessione, che fece, stando inferma, nell'età di quindici anni. Si paragonava essa ad un'erba verde, e fiorita, che tocca da troppo cocenti raggi del Sole illanguidisce, si secca, e muore; onde diceva, *Io giovane di color vivace, nell'età più fiorita, se venisse la morte, diverrei putrida, e fetente; ma peggio m'accaderebbe, se colla colpa mortale da Dio mi separassi, perchè allora resterei puzzolente, e deforme davanti a Dio, e a' suoi Santi.* E penetrata da quel santo timore, che la fede viva produce, soggiungeva; *o mio Dio, o speranza mia, o madre di misericordia, o Angioli miei custodi, ajutatemi; venga più tosto ogni pena corporale, e la morte, che 'l peccato.*

Da questa sapienza poi della Beata unita al grande amore, che portava al

suo

ſuo Signore, ed all'anime de' ſuoi proſſimi, procedeva il coſtume, che aveva di ridurre anche i fatti, e detti indifferenti a qualche propoſito ſpirituale, e principalmente colle perſone a ſe familiari. Così ſtando a menſa col ſuo Confeſſore, con una ſua compagna, e qualche altro Religioſo, nel ſentire il ſuono d' una tromba di Cavalleria ſi miſe a piangere, e ſinghiozzare, ed interrogata della ragione, riſpoſe, che 'l ſuono di quella tromba le avea ridotto a memoria l' andata di Gesù al monte Calvario, accompagnato da' Soldati. Quindi pure ne avveniva, che non le era difficile il riſpondere a quiſtioni ſottiliſſime, e il dare conſiglio a perſone anche accorte, le quali per la fama, che di lei correva, venivano a ricercarnela; e le ſue riſpoſte erano sì a propoſito, che recavano ammirazione. Andò da lei un Dottore di Leggi per ricercare il ſuo parere ſopra qualche punto molto intricato. E perchè i ſuoi amici ſe ne burlavano, quaſi il ricercare conſiglio da donna foſſe legge-

rezza, egli assicurò quelle persone, non aver ancora ritrovato uomo, che avesse saputo sciogliere sì bene i suoi dubbj, e consigliarlo tanto a proposito. Parimente Monsignor Claudio Vescovo di Marsiglia, che fu di poi Arcivescovo di Torino, nel ritornare da Roma, visitandola in compagnia del Signore di Racconigi, pel concetto, che correva della sua sapienza, dopo aver passate con lei due ore (stava allora in letto inferma) confessò, a chi dimandogli, qual giudizio egli ne facesse, di non avere giammai parlato con uomo dotato di lumi uguali a quelli, che aveva scoperti in quella verginella.

Era poi tanto singolare la grazia, che aveva nel conversare, e ragionare, che non l'avrebbero mai licenziata dalla loro presenza. Anzi il Duca di Savoja, e la Ducheſſa sua Consorte, la Madre Vedova, e la Marchesa di Monferrato, che la stimarono assai, e la videro, solevano dire, che nel solo rimirarla si rasserenavano, e compungevano. Sapeva Caterina farsi tutta

a tutti

a tutti ; in virtù del lume da Dio comunicatole, accomodandosi in guisa alla differente condizione delle persone, che onorava i grandi senza adulargli, e cogli uguali, ed inferiori era cordiale senza eccedere in familiarità. Ad ognuno dava confacevoli avvisi, a taluno con lunghi discorsi, ad altri con un sol motto, ad altri con cenni, talchè l'intendeva solamente, chi essa avea preso di mira. Usava parole dolci co' pusillanimi, forti, e severe cogli ostinati, studiandosi di tirare tutti coloro, che con lei trattavano, a Cristo con uguale soavità, che efficacia.

Al dono della Sapienza si aggiunse quello della Profezía, col cui lume non solamente conobbe cose molto lontane dalla cognizione umana, ma ebbe tutti i tre gradi della Profezía, che secondo S. Tomaso si estende non meno al passato, e presente, che al futuro. E per lasciare il passato, e 'l presente, di cui non finiremmo mai di parlare, accenneremo qualche cosa del futuro; che più propriamente chiamasi profezía, perchè i futu-

i futuri contingenti non sussistendo ancora, nè avendo cagioni determinate a differenza del passato, e del presente, sono più difficili a conoscersi. Ora che la B. Caterina fosse dotata di tal lume, si fa manifesto da quelle tante predizioni, che si sono avverate. Previde, come dissi altrove, la fondazione del Convento di Racconigi, le persecuzioni, e calunnie, che doveva soffrire essa, ed i Religiosi. Previde, che doveva essere bandita dalla patria, e il numero degli anni, che doveva vivere. Essendo alla Mirandola profetizzò, che D. Beatrice figliuola del Conte, la quale temendo di sua vita nel parto imminente si era però per lettere raccomandata alle sue orazioni, partorirebbe felicemente una figliuola. Al P. Fra Pietro Maria da Gareffio predisse mutazione d'Offizio, e di Convento, e che sarebbe suo Confessore dopo la morte del P. Agostino da Reggio, che seguì dieci anni dappoi. Profetizzò la sorte, che avrebbero i quattro figliuoli del Marchese di Saluzzo,

i quali

i quali governarono l' uno dopo l'altro lo Stato, la loro morte senza lasciare successione, ed i pessimi trattamenti, che riceverebbe in seguito il Marchesato. Al Conte Pico suo parziale amico, e benefattore predisse varj accidenti, e che da un suo stretto parente sarebbe ucciso a tradimento. Predisse le guerre di Carlo V. collegato con Leone X. per discacciare i Francesi d' Italia; le pestilenze, e careste, che ne vennero in conseguenza; che i Francesi ritornerebbero di quà dai Monti; la loro disfatta con la prigionía del Re sotto Pavía; che il Re Francesco uscirebbe di prigione, e non osserverebbe la pace. Previde la rotta degl' Imperiali a Ceresole colla caduta di Carignano; l' espugnazione di Mondovì fatta da' Cesarei, col sacco di Garessio per opera degli Spagnuoli; le tribolazioni di Caramagna, e la rovina del Castello della Mirandola. In somma non accadeva cosa notabile in Piemonte nel tempo delle guerre, che non le fosse da Dio anticipatamente rivelata.

Ma

Ma non solamente previde col lume della profezía le cose contingenti, che dovevano quì succedere in terra, ma più volte fu anche rapita al Cielo a vedere ivi, quanto è lecito a persona mortale, la gloria dell' Altissimo. Ciò le accadde per la prima volta nell' anno 1513., e siccome S. Paolo non seppe dire, se nel salirvi fosse l' anima congiunta al corpo; così nè meno lo spiegò Caterina. Bensì disse, aver ivi vedute molte sedie vote, ed esserle stato manifestato, per chi fossero apparecchiate. Anzi nella notte seguente le fece Iddio vedere una moltitudine d' uomini, e di donne di stati, gradi, e dignità differenti, e di Provincie diverse, che per mezzo suo doveano occuparle. Due volte vide rappresentare in Cielo quel convito nuziale, che Cristo apparecchiò alle sue Spose. Nella festa del Santissimo Sacramento contemplando una volta quell' infinito amore, con cui Gesù si donò in cibo agli uomini, vide il mistero della Santissima Trinità con maniera ineffabile, ed il Salvatore

assiso

assiso in trono risplendente, che aveva a' piedi un gran volume chiuso con sette sigilli. Ad esempio di Daniele sospirava tutta desiderosa la Beata di vedere aperto il libro, e venendole ciò accordato, vide in esso il proprio nome, e quello de' suoi figliuoli spirituali. Vide in tal occasione la Beatissima Vergine, che rendeva grazie al Signore, per averla sollevata alla dignità di sua Madre, origine di tante altre grazie, e doni; e lo stesso facevano molti altri Santi, dimostrando la loro gratitudine a Cristo pel sangue sparso a loro favore. Vide parimente i Patriarchi delle Religioni accompagnati da' loro seguaci, ed a loro esempio desiderando d' avvicinarsi al trono, le fu ciò conceduto dal Signore, onde ritrovandosi corteggiata da' suoi figliuoli spirituali, a nome suo, e di essi ringraziò l' autore di tutti i beni. Non di rado finiti i suoi eccessi di mente, si lamentava, che troppo lungo fosse il suo esilio: interrogata poi dal suo Confessore a spiegare in qualche guisa quella

luce,

luce, da cui procedeva tanta allegrezza nell' anima, rispondeva ad esempio dell' Appostolo, non essere ciò possibile. Diceva però aver veduta una gran moltitudine di Beati così stretti assieme, che pareva stessero in un globo, benchè però non stessero confusi, e potersene prendere un paragone imperfetto in una melagrana; concioffiachè in quel cumulo di grani, che sembrano uniti, ognuno è distinto, e colla sua pellicola separato.

Siccome poi volle il Signore, che la Beata rapita in ispirito vedesse il premio apparecchiato a chi lo serve fedelmente, così volle dimostrarle quelle pene, colle quali punisce i peccatori. Ritrovandosi dunque un giorno in orazione fu condotta in ispirito all' Inferno, e dopo aver considerato, quanto infelici fossero quelle anime ivi racchiuse, quanto gravi i tormenti, quanto dolorosi i lamenti, accesa dal fuoco del divino amore, che prende alimento anche dal fuoco infernale, rivolta al Signore sfogò il suo cuore nelle benedizioni seguenti.

guenti. *O somma bontà! o Divina clemenza! come vi manifestate alla natura umana! Peccò l' Angelo, e peccò l' uomo: voi discacciaste l' Angelo dal Cielo, ed esaltaste l' uomo. Voi agli Angioli avete apparecchiato le sedie infernali; ed all' uomo avete apparecchiato le celestiali. Lasciaste l' Angelo nella sua pertinacia, ed all' uomo donaste tempo di penitenza. Quanto siete degno d' onor, e di gloria, o Dio immenso! Vergognisi l' uomo, e tu confonditi anima mia, perchè non rendi per tanta bontà le dovute grazie, e lodi. O bontà immensa! o clemenza infinita! Voi discacciaste da voi il Serpe superbo, ed a voi avete congiunto l' uomo caduto. Voi avete assunto la natura umana, e col proprio sangue l' avete ricomperata. Chi può tacere le vostre lodi, o Signore? O speranza mia! o dolce Gesù Redentor nostro! Misero è, chi non serve a sì amoroso Signore; misero, chi non l' ama.*

Nè si contentò Iddio di far vedere alla Beata, com' egli esercitava verso molte persone la sua giustizia, le fece

simil-

ſimilmente vedere molti, ch' erano in pericolo di dannarſi, affinchè ſi affaticaſſe per ottener loro la divina miſericordia. Ed eſſa vinta da eccefſiva carità ſi offerì di ſoffrire per tutti, e ſupplicò il Signore ad eſercitare ſopra di ſe la giuſtizia, affinchè niuno cadeſſe più nel baratro infernale. Queſto fu il frutto principale, che le recò la viſta dell' Inferno, un ardentiſſimo deſiderio di ſalvare le anime, acciocchè non foſſero ivi in eterno tormentate; onde nulla riſparmiava per promuovere la ſalvezza del proſſimo, bramando, che ognuno cantaſſe per tutti i ſecoli le divine miſericordie.

Dopo avere raccontato, come per iſpeziale favore dell' Altiſſimo vedeſſe Caterina il Cielo, dov' egli eſercita più particolarmente la ſua miſericordia, e l' Inferno, ove ſi manifeſtano i rigori della ſua giuſtizia, reſta ora a regiſtrarſi, come vide anche il luogo di mezzo, ch' è il Purgatorio, dove riſplende ſpezialmente colla giuſtizia la divina miſericordia. Due grandi utilità

rica-

ricavò l'anima ſua da tale viſta: imperocchè oltre alla grande ſollicitudine, che le diede di ajutare quell'anime, nel che praticava la carità, la reſe anche ne' più aſpri dolori paziente, e raſſegnata. Imperocchè ſiccome ſe le occorreva, che la ſua mente affannata aveſſe qualche refrigerio, ſollevava la medeſima alle celeſtiali delizie, già da lei preguſtate, il che valeva a diſtaccarla da' godimenti terreni, ne' quali non ritrovava un bene ſodo, paragonandogli a' celeſtiali; così ſe ſi ritrovava oppreſſa dalle afflizioni, conſiderando le pene più gravi dell'anime purganti, le comparivano tolerabili le proprie; pratica utiliſſima per chi vive ne' travagli in queſto Mondo. Mentre un dì moleſtata da febbre ardente meditava le pene del Purgatorio, à ſe medeſima andava replicando, *e che fareſti, ſe tu foſti in quel fuoco*? udì una voce, che le diſſe, *fai bene a penſare a quei tormenti, ed affinchè tu li conoſca, prova un po' di quegli ardori*. Si vide allora cadere ſulla guan-

cia ſiniſtra una ſcintilla di quel fuoco, la quale veduta anche dalle compagne, che le ſtavano attorno al letto, e penetrando vivamente il calor igneo, le gonfiò la guancia, onde per molti giorni provò maggior dolore, che non aveſſe mai ſentito. Ciò le accadde nella feſta di S. Mattía dell' anno 1516., dal qual dì fu più ſollecita di ſuffragar i Defunti, e riputò ſempre leggieri i ſuoi dolori, avvegnachè ne abbia ſofferto degli eccefſivi.

Rapita in altro tempo al Purgatorio fu da una di quell' anime richieſta di ſuffragarla; ed eſſa preſa dalla compaſſione le fece un dono di tutte le ſue opere ſoddisfattorie, il che fu di tanto valore, che d' indi a cinque giorni quell' anima le apparve, e dicendole, che le pene del Purgatorio ſono molto maggiori di quel, che ſi predica, la ringraziò, perchè a cagione della ſua carità ſe ne volava allora al Cielo. Si addoſsò un' altra volta di ſopportare parte delle pene, che doveva ſoffrire la madre d' un Religioſo, ch' era Preſidente

sidente del Convento di Racconigi, da lei veduta in Purgatorio. Parimente nella festa dell' Epifanía, pregando per le anime del Purgatorio, e spezialmente per la madre d' un Regolare suo Confessore, fu portata in ispirito al Purgatorio, dove la vide tra' tormenti, e udì, che chiamava suffragi sì a se, che al figliuolo. Si offerì Caterina di soffrir ogni pena per la sua liberazione; onde subito assalita da fieri dolori, non ne restò sollevata, che quindici giorni dopo, quando quell' anima le apparve accompagnata da S. Bernardo, e da altri Santi, ringraziandola d' averle accelerato il possesso del Paradiso.

Avvegnachè da quanto fin ora abbiam detto della nostra Beata, chiaramente si comprenda la familiarità, ch' ella ebbe co' Beati del Cielo, ad ogni modo aggiungeremo alcune altre cose, che maggiormente la manifestano. Lo Scrittore di sua vita afficura, che Caterina vedeva sovente l' Angelo suo custode egualmente, che 'l Serafino,

che per ordine dell' Altissimo l' assisteva, come un amico suol vedere l' altro amico. Ancor fanciulla meritò d'essere visitata da S. Giovanni Batista. Era in quel tempo spesso molestata da grave vertigine, che non di rado la faceva cadere a terra. Or essendo uscita di casa per qualche affare raccomandatole da sua madre, pregò S. Giovanni Batista ad ajutarla, e questi venendole incontro, con un segno di croce liberolla, e di più l'esortò a seguire in tutto le divine inspirazioni, col che avrebbe prodotto frutti abbondanti a pro della Chiesa militante.

Nella festa de' Santi Appostoli Simone, e Giuda dell' anno 1519. pregando il Signor con molte lagrime a dar lume a coloro, che la calunniavano, affinchè non cadessero in peccato, e nella dannazione, e non servissero agli altri d'inciampo, restò occupata dal sonno. E nello svegliarsi ritrovossi, che stava recitando il Salmo settimo, che incomincia, *Domine Deus meus in te speravi, salvum me fac ex omnibus*

bus perſequentibus me, & libera me: Rimaſe allora attonita, perchè non le era mai venuto in mente di recitare quel Salmo, e penſando, donde ciò poteſſe procedere, vide comparire il Profeta Davide, che con la lira in mano cantava quel medeſimo Salmo con molto ſuo diletto. Finito ch' ebbe di cantare, la conſolò il Profeta con parole amorevoli, eſortandola a tollerare volentieri la pena dovuta a' peccati, dicendo, ch' eſſendo tutti gli uomini peccatori, era più ſpediente fare penitenza in queſta, che nell' altra vita; e l'aſſicurò di più, che le ſarebbe conceduta qualunque coſa aveſſe chiamata, e laſciolla ripiena di conſolazione.

Benchè poi la noſtra Beata foſſe continuamente unita col ſuo Spoſo a cagion dell' amore, di cui è proprio unire, e congiungere, ad ogni modo tanto più a lui bramava d' unirſi, quanto più in lei creſceva la fiamma del divin amore, per quella maſſima del gran Pontefice S. Gregorio [1], che le coſe

1 Homil. 36. in Evang.

ſpirituali, quando ſi hanno, accendono l'appetito, a differenza delle corporali, che poſſedute cagionano nauſea, quantunque lontane ſi deſiderino. Ora ſapendo Caterina, quanto ſia grande, ed ammirabile quell'unione reale, che ſegue con Criſto nel ricevere il Santiſſimo Sacramento dell'altare, verſo queſto erano di continuo rivolti i ſuoi deſiderj. Non era a lei un picciolo tormento il reſtarne priva: imperocchè regolando le ſue comunioni non già il deſiderio, ma bensì l'ubbidienza, e la diſcrezione, le coſtava caro il doverſene privare o per ubbidire, o per non eſſere notata, come ſingolare. Pareva giuſta la ſua afflizione, perchè la ſua vita nel corſo di anni otto fu ſoſtenuta da queſto divino cibo, non ritenendone d'altra ſorta, ſalvo che nel giorno, in cui ſi comunicava. E pure le ſue comunioni erano rariſſime, paſſando talora il meſe, talora ſei ſettimane ſenza accoſtarſi alla ſacra menſa, non permettendole la ſua umiltà, quando anche gliel'aveſſe conceduto l'ubbi-

dienza,

dienza, di accostarvisi qualche volta di più delle sue compagne. Quale fosse perciò il suo rammarico, si può argomentare dall' avere sparso per questo titolo lagrime di sangue, che se le videro uscire dagli occhi, essendo d'anni ventotto. Cosa, che non sembrerà strana a chi si ricorda degli spasimi delle Sante Lutgarda, Caterina da Siena, Teresa, e cent'altre.

Diede poi anche occasione a nuove angustie il fatto seguente. Non potendo Caterina per le sue gravi infermità andare alla Chiesa, se non di rado, il suo Confessore celebrava di tanto in tanto nella sua camera, e la comunicava con doppio godimento del suo spirito, perchè riceveva quello, che ardentemente desiderava, e perchè per essere in casa non veniva notata. Ora succedette, che un Visitatore non consapevole delle virtù della Beata, mosso da buon zelo proibì quella celebrazione di messe in privato, che fu uno de' più acuti dolori, che soffrisse il suo cuore. Piangeva giorno, e

notte, si umiliava nel divino cospetto, incolpava la sua ingratitudine, pigliava tal volta nelle mani il Crocifisso, ne baciava le piaghe, lo pregava con sentimenti capaci d' intenerire un cuore di sasso, e messasi una croce in spalla diceva al suo diletto, *io porterò la vostra croce, o mio Sposo, e non l'abbandonerò giammai. Se vorrete, ch' io vi muoja sotto, morirò, se vorrete, ch' io viva, viverò; la croce sola mi resta; la croce è la mia vita; la croce è 'l mio bastone, casa, e refrigerio.* Ed abbenchè le compariste Cristo, da cui fu alquanto consolata, con tutto ciò le bastava ricordarsi, che viveva priva della sua presenza reale, e sacramentale, per ricadere nelle sue tristezze, e continuare le sue querimonie, e preghiere. Tante suppliche furono finalmente esaudite; cioè mancando i Sacerdoti, fu miracolosamente comunicata la Santa ora per mano d' Angioli, ora per mano di Beati, come si legge essere accaduto a S. Caterina da Siena, alle Beate Colomba,

e Osanna, ed al B. Stanislao, in pruova di che lo Scrittore di sua vita registra molti casi avvenuti, de' quali noi sceglieremo i seguenti.

Celebrava un buon Sacerdote la santa messa in Venezia, vale a dire in luogo molto lontano da lei, quando sul punto di comunicarsi vide un Angiolo sull' altare in figura di fanciullo vestito di rosso. Grande fu il suo stupore, e crebbe la sua ammirazione nel vederlo prendere una parte dell' ostia consecrata, dicendo, che la voleva per Caterina da Racconigi, e subito disparve. Non aveva giammai quel Sacerdote udito nominare la Beata; ma da questo fatto comprendendo, di qual merito ella fosse dinanzi a Dio, prese molte informazioni, seppe, ch' era una povera figlia, che abitando nella casa paterna, attendeva allo spirito sotto la direzione de' Padri Domenicani. Portossi pertanto a bella posta a Racconigi, ove allora si fabbricava il Convento, e proccurando, che il Superiore investigasse la verità, confessò

Cate-

Caterina, che nel tal giorno, ed ora un Angelo avevala comunicata con una parte d' oſtia conſacrata.

Ritrovandoſi inferma in Savigliano, deſiderava di comunicarſi, il che le era impoſſibile per non poterſi levare dal letto. Ora mentre ſupplicava il Signore a concederle queſta grazia, per eſſere la vigilia di S. Pietro Martire, fu comunicata da un Angelo con una parte dell' oſtia conſacrata, tolta ad un Sacerdote ſuo conoſcente, che in quel punto celebrava. Fu grande la turbazione del buon Sacerdote; il perchè dopo la meſſa andò a confidare alla Beata quel tanto, che gli era avvenuto. Ed eſſa lo conſolò, confidandogli vicendevolmente il favore a lei accordato dal Signore. Fu poi il Sacerdote informato dalle Compagne, come nella tal ora eſſendo prima pallida, l' avevano in un ſubito veduta cambiarſi in volto ſenza penetrarne il motivo.

Il medeſimo Sacerdote nel giorno della Converſione di S. Paolo dell' anno

1514.

1514. celebrando la santa messa, giunto al dividere l'ostia in tre parti, vide sparirne una senza poter osservare, chi gliela toglieſſe. Dubitando, che foſſe caduta nel calice, cercolla, ma inutilmente. Ricordatoſi poi di quello, che gli era ſucceduto l'altra volta, dopo la meſſa interrogò Caterina, la quale coſtretta dall'ubbidienza, confeſsò averla ricevuta per mano di quell'Appoſtolo, di cui ſi ſolennizzava la feſta. La medeſima grazia della comunione ha parimente ricevuto per mano di S. Domenico, che le comparve con S. Tomaſo d'Aquino, di S. Girolamo nella vigilia di S. Bartolommeo, e de' Santi Stefano, Lorenzo, Bernardo, Vincenzo Ferreri, e S. Pietro martire; e condotta in eccesſo di mente ad una Chieſa a lei incognita, ſcrive il Conte Pico, che ivi fu da S. Girolamo comunicata, venendoſi in cognizione da' ſegni, che ne diede, non poter eſſere, che la S. Caſa di Loreto.

Oltre

Oltre a queſti favori, e grazie ben ſingolari, accordonne Iddio un altro alla Beata, che per eſſere ſtato conceduto a pochi, è ancora più maraviglioſo, cioè d' eſſere portata ancor vivente per miniſtero Angelico in lontani paeſi. Il P. Girolamo di Pietra Santa, il quale vinto dall' eſperienza dopo avere per qualche tempo negato fede a ciò, che di lei ſi diceva, ebbe finalmente Caterina in gran concetto, andando dal ſuo Convento ad un altro, che gli era ſtato di freſco aſſegnato per abitazione, capitò nel viaggio in un luogo, ove gli furono fatte molte iſtanze di predicare, il che egli ricuſava ſotto pretеſto di non avere nè tempo, nè libri, nè l' animo a ciò diſpoſto. Comparvegli in quel punto Caterina con S. Caterina da Siena, e la B. Colomba da Rieti, e gli perſuaſero di compiacere chi lo richiedeva, perchè farebbe profitto. Lo fece dunque, e con tale energía, che ben compreſe eſſergli ſtate ſomminiſtrate le parole; e gli effetti, che produſſe il ſermone, furono ammirabili. Eſſen-

Essendo la madre del P. Pietro Maria suo Confessore gravemente inferma nell' anno 1536. fu Caterina richiesta di pregare per lei. Ed ecco, che una notte fu portata al letto dell' inferma tra le sei, e sette ore, e l' avvisò di apparecchiarsi per la morte, che due giorni dopo sarebbe seguita, come di fatto avvenne. Apparve similmente ad un fratello del prenominato Padre, da cui era stata invocata, liberandolo da grave dolore di capo, e di petto. Così fece ad una donna di Garessio, che da lungo tempo era inferma, esortandola con molta efficacia per disporsi a ben morire. Due volte comparve a diverse persone, che ritrovandosi in mare correvano pericolo di restar annegate. Tal volta si vedeva mancare dal luogo, in cui stava, ritornandovi da lì a poco, tantochè un certo uomo di Garessio per nome Delfino asserì con giuramento averla veduta mancare dalla messa, rimanendovi solamente la compagna, e prima che finisse la messa, averla veduta di bel nuovo, senza

sape-

ſapere nè donde, nè da qual parte veniſſe.

Fu informata per lettere, che un ſuo conoſcente in Alba ſi era propoſto di commettere un grave peccato, non avendolo potuto diſtogliere dal reo proponimento nè gli amici, nè il Confeſſore. La notte medeſima dopo breve orazione fu portata nella camera di quel tale, e ſtringendogli la mano, con voce autorevole gli diſſe all'orecchio; *povero uomo tu ſei in peccato mortale, e morendo in queſto propoſito tu ſei dannato*. Atterrito non meno dalla viſione, che dalle parole ſi pentì, e preſentatoſi il dimane al Confeſſore, che avea avviſato Caterina, narrogli il ſucceſſo. Ad un altro comparendo, mentre dormiva, fece il medeſimo effetto; perchè prendendolo pei capelli, lo ſvegliò, e ripreſe con tanta efficacia, che pentitoſi de' ſuoi mancamenti cambiò diſegno, e coſtume.

Un Predicatore, che per ſiniſtre informazioni era molto averſo a Caterina, aveva determinato di non viſitarla,

la, giudicandola sedotta dal Demonio. Ora mentr' egli se ne stava in letto, gli comparve la Beata accompagnata da un' altra figlia del suo abito, e con mansuete parole gli rappresentò, che quantunque essa non meritasse di essere in buon concetto appresso di lui, ad ogni modo credere doveva, che Iddio poteva fare di lei, quanto gli piaceva. Il Predicatore, che non l' aveva mai veduta, seppe il domane descriverne le fattezze ugualmente, che se da lungo tempo fosse stato suo familiare.

Ma perchè secondo l' oracolo del Salvatore la lucerna si accende per metterla sul Candeliere, affinechè illumini chiunque abita una casa, Iddio, che aveva reso Caterina sì risplendente per la santità della vita, e per segnalati favori, volle manifestàrla ancor vivente al Mondo colla frequenza, e grandezza de' miracoli, pei fini a se noti, e principalmente acciò col suo esempio tirasse molte anime al suo servigio. Di questi noi ne regiſtremo alcuni

cuni pochi; perchè se tutti volessimo narrare, la faccenda anderebbe troppo in lungo.

In Vigevano Veronica moglie di Bernardo Brunello, che aveva patito per dieci anni flusso di sangue, talchè ridotta ad estrema debolezza non lasciava più a' Medici luogo di provare rimedj, raccomandata da una Terziaria Domenicana a Suor Caterina da Racconigi, cui conosceva solamente per fama, dopo lo spazio di cinque giorni ricuperò interamente la salute, quando da' domestici si teneva per morta.

Franceschina moglie di Giovanni de' Conti di Coconato era infestata da dolore di fianchi, che dopo quattro mesi sempre più incrudeliva. Vedendo però, che i rimedj non servivano, che ad inasprire il male, ricordandosi di ciò, che aveva udito raccontare di Caterina, sperò d' essere pei suoi meriti ajutata, come di fatto seguì. Ed è da notarsi la maniera, colla quale l' inferma si raccomandò al Signore, perchè disse, *o mio Dio, se sono vere*

le

le grazie, che raccontano di Suor Caterina, io vi prego pei suoi meriti a volermi liberare; le quali parole accertano il miracolo; perchè la protesta interposta toglie ogni sospetto, non potendo Iddio, come somma verità, approvare con un miracolo ciò, ch' è falso. Con simile preghiera ottenne la sanità un Sacerdote dell' Ordine di S. Agostino; ed una donna Ferrarese, chiamata Camilla Cavalletta, che caduta in un profondo fosso era senza speranza di poterne uscire per essere corpulenta, e sessagenaria, o di essere ajutata, perchè si trovava in una campagna poco meno, che deserta, invocato in simile guisa il divino ajuto pei meriti della Beata, si ritrovò fuori del fosso con somma sua ammirazione, e contentezza, senza che ne sapesse il modo, o le restasse nelle vesti macchia, o contrassegno di fango, in cui era caduta.

Più altri miracoli potrebbonsi narrare, co' quali si vede il potere, che la Verginella aveva in Cielo, come

di tre Monache nel Monistero di S. Caterina di Ferrara liberate dalla febbre coll' applicazione d' un suo pannolino; d' un fanciullo risanato da rottura grave con un segno di croce; d' una figlia guarita dal mal caduco nella medesima guisa; d' un uomo, che per le sue orazioni restò da quel male perfettamente liberato; di una donna di Gareffio risanata da una infermità, che da otto anni molto la tormentava; di due frenetici, a' quali impetrò la sanità della mente; e di molte partorienti, che poste in sommo pericolo ottennero per le preghiere di Caterina la grazia di felicemente sgravarsi. Più volte col segno della croce dissipò nuvole, che minacciavano grandine; più volte estinse miracolosamente fuochi, ch' erano per incendiare le case, e più volte accese il fuoco estinto, come ritornando da Casale S. Evasio alla patria per Po, arenossi la barca di notte vicino a Crescentino, nè potendo andare avanti, o ritornare indietro per essere inesperti i nocchieri, accrebbe

il

il loro infortunio l' essere mancato il fuoco, onde tutti restarono in pena. Allora Caterina armata di fede, e speranza preso un tizzone del tutto estinto vi fece sopra un segno di croce, ed immantinente si vide da tutti scendere un globo di fuoco, che lo riaccese. Similmente celebrandosi la messa nella sua camera, e spentosi il lume o pel vento, o per l' inconsideratezza del Ministro, con un segno di croce lo riaccese.

Veniamo finalmente alla morte della nostra Beata Verginella, che fu santa, ed eroica, come sante, ed eroiche furono le azioni di sua vita. Molti anni avanti le era stato predetto il tempo, in cui morirebbe, e di questo n' era sì certa, che dubitando della di lei vita un suo Confessore, a cagione della violenza de' mali, che pativa nell' anno 1517., essa francamente l' assicurò, che sarebbe vissuta ancora più di trent' anni, come in fatti visse. Ma giunto l' anno 1547. più volte disse, che quello per lei sarebbe l'ultimo. Laonde visitata il primo di Mag-

gio da Medico eccellente, ch' era suo familiare, e vedendola oppressa da dolori, l' esortò a prendere qualche rimedio. Rispose la Beata, che sarebbe stato a proposito il farlo per non dare occasione di mormorare; ma che tutto sarebbe indarno, perchè non doveva più vivere, che da quattro in cinque mesi. Anzi già nell' anno antecedente interrogata dal Confessore, se quello fosse l' anno ultimo di sua vita, rispose, che l' ultimo non era ancor giunto, se bene fosse vicino. Tanto era sicura su questo punto.

Crebbero dunque le sue infermità a segno, che non se ne potè mai più riavere, e la ridussero al fine de' suoi giorni. In questi estremi si aggiunse per soprappiù delle sue afflizioni, che le mancò il suo Confessore, la cui assistenza le sarebbe stata di gran sollievo. Desiderò tuttavia, che prima di partire secondo gli ordinava l' ubbidienza, le amministrasse il Sacramento della penitenza, e 'l sacro Viatico, nella quale occasione appena si potrebbero spiegare

gli

gli atti d'umiltà, di riverenza, d'amore, co' quali si dispose per riceverne i frutti. Ricevuto il Santissimo Sacramento parlò alle sue compagne, e figliuole spirituali con tal efficacia del disprezzo del Mondo, e dell' amore, ch' ese dovevano a Dio, che risolvendosi in lagrime giudicarono fosse vicina al suo fine. Ma le disingannò, dicendo, *Figliuole mie, io non vi ho detto questo, quasi vi abbia ora ad abbandonare, quantunque io debba morire di questa infermità; l' ho detto, perchè quando sarà giunta l' ora, non potrò parlare.* E così fu, atteschè ne' suoi estremi la violenza de' dolori non le permise d' aprir bocca.

Licenziatosi dunque il Confessore, che di suo consentimento partì per eseguire gli ordini de' Superiori, anz. le disposizioni divine, visse ancor un nese, molto sconsolata per non avere un Confessore del suo abito, che l'assistesse, e l' animasse a tollerare gli eccessivi dolori, da' quali era tormentita. Erano questi sì aspri, che non sola-

mente restava di tanto in tanto come morta, ma ogni mattina respirava almeno per mezz' ora con tanta difficoltà, che pareva dovesse in ogni momento spirare. Ma se le mancò l'assistenza del Confessore, non le mancò negli ultimi momenti quella de'Beati. Già molti anni prima ciò le era stato promesso dal Signore, e l' aveva anche manifestato fin d' allora l' Altissimo al P. Agostino da Reggio, che in que' tempi la confessava.

Andava intanto consumandosi a poco a poco la B. Caterina tra gli atti più eroici di desiderio, d' amore, di rassegnazione, quando finalmente sull' aurora della prima Domenica di Settembre, quarto giorno del mese, videro gli assistenti, che mancava, avendo perduto l' uso della lingua, avvegnachè si comprendesse, che liberi erano gli altri sensi. Chiamarono pertanto un Monaco della vicina Badía di Caramagna, ch' era in quel tempo dell' Ordine di S. Benedetto, da cui le fu fatta la raccomandazione dell' ani-

anima. Giunta poi l'ora terza, in presenza de' suoi conoscenti, ed assistita da gran numero di Beati invisibili agli altri, ma, come piamente si crede, benissimo da lei veduti, che n' era familiare, e glielo avevano promesso, arsa dal fuoco del divin amore, alzati tre volte gli occhi al Cielo, ove s'incamminava, spirò la sua candidissima anima con tanta soavità, e quiete, che parve anzi addormentata, che morta, in età d' anni sessanta uno, e circa tre mesi.

Rimase la faccia della Beata sì bella dopo la separazione dell' anima dal suo corpo, che ben lungi dal cagionare orrore, come sogliono fare i cadaveri, inspirava divozione, e stupore a chiunque la vide; abbenchè nè meno allora mancassero detrattori, e detrazioni, come già aveva predetto in vita. Perciò grande fu il concorso della gente, che venne a vedere, ed accompagnare quel sacro cadavere alla sepoltura, che provvisionalmente si fece nella Chiesa parrocchiale di Cara-

magna. Collocossi il corpo in deposito a parte fatto di semplici mattoni; ma la camera, in cui abitò, fu poi tenuta in tale venerazione, che si è aggiustata in forma d' Oratorio. Vi sta un piccolo altarino con un quadro, che dicono la rappresenta al naturale. Vi si veggono alcuni voti d' argento in testimonianza di grazie ricevute, e fra gli altri due cuori donati l' uno da Madama di Racconigi, e l' altro dalla madre del Marchese di Gareffio ora vivente. Possede quella casa presentemente il Priore Capellis, ereditata da' suoi Genitori.

Aveva la Beata eletto la sepoltura nella Chiesa de' Padri Domenicani di Gareffio, rivocando l' elezione fatta nel testamento, che fece nell' anno 1535., in cui aveva disposto, che si seppelisse il suo corpo nella Cappella del Santissimo Rosario di Racconigi. Vollero dunque i suoi familiari, che si eseguisse la sua intenzione; onde cinque mesi dopo la sua morte ne fecero fare il trasporto. Ed avvegnachè seguisse la traslazione

con

con maggior divozione, che pompa, atteso la povertà di chi la proccurava, vi concorse tutto 'l popolo di Caramagna con molti del vicinato, e gran parte de' suoi figliuoli spirituali. Rotto che fu un cantone del deposito, molti degli assistenti sentirono di nuovo un mirabile odore, di cui nel portarla alla sepoltura avevano sentito la fragranza. Fu ritrovato il corpo intero, così avvenente, e odorifero, che cagionava divozione il contemplarlo, e la fragranza continuò parecchi giorni nella Chiesa, anzi in tutta Caramagna, e nelle strade, per le quali passò andando a Garessio, quantunque per non essere tutti disposti, tutti non ne partecipassero.

Vicino a Garessio un buon miglio si ritrovò tutto 'l popolo di quel luogo, che veniva ad incontrare il sacro cadavere, ben giudicando, che guadagnavano una ricca miniera di grazie: nè l' espettazione è stata vana; e perciò con lumi accesi l' accompagnarono fino alla Chiesa di S. Domenico, ove fu con-

conservato ben due mesi. Frattanto si fabbricò un' arca di marmo secondo la forma, ch' essa medesima avea manifestato ad una Religiosa del Terzo Ordine, chiamata Suor Benedetta, per mettervi le sue reliquie. Nell' arca fu poi riposto il corpo; e questa collocata sotto l' altare del Capitolo de' Padri, e l' altare dedicato a di lei onore, ove si celebrano messe, e ricorrono i Fedeli per conseguire grazie alla sua intercessione.

Si conservano con gran cautela le ossa della Beata: uno però ne fu estratto nell' anno 1638., parte di questo fu distribuita a persone divote, e 'l rimanente alle Religiose del Monistero di S. Caterina da Siena di Racconigi, alle quali è medesimamente pervenuta una costa cavata dal deposito nel 1648., e loro donata nel 1653. colle dovute autentiche. Asficurano quelle Madri, che ad esempio della Beata militano sotto lo stendardo di S. Domenico, d' aver riportati molti vantaggi pel ricorso fatto alla medesima. E non è il

mino-

minore l' essere cresciuto da debolissimi principj quel Monistero al segno, in cui si ritruova di presente, contandovisi già più di quaranta Monache, le quali vivendo in comune, per osservanza regolare possono a parecchie altre Comunità Religiose servire d' esempio.

Spargendosi dopo la morte della Beata sempre più la fama de' suoi meriti, molti restaronle affezionati, e divoti. Tra questi dee tenere il primo luogo Donna Caterina d' Austria Duchessa di Savoja, la quale per la grande opinione, che teneva della di lei santità, promise a Monsignor Ancina di adoperarsi vivamente per farla canonizzare. Disturbò la morte il suo pio desiderio; che riaccesosi poi ne' Principi suoi figliuoli, e spezialmente nel cuore dell' Infanta Caterina, Principessa di quella virtù, che fa il Mondo tutto, si sarebbe apparentemente eseguito, se la provvidenza non avesse ordinato altrimenti a cagione delle guerre. Si dee ad ogni modo sperare, che la venerabile Serva di Dio otterrà un

giorno

giorno dalla S. Sede quel titolo di Beata, che già le dà il comune consenso de' popoli, e degli Scrittori.

Si compiacque poi Iddio di manifestare ad alcune anime sue dilette la gloria, a cui avea sollevata in Paradiso la santa Verginella, e non solamente co' miracoli, che seguirono a pro di chi invocava con vera fede il suo nome, ma eziandío con manifeste visioni, come quì racconteremo. Abbiamo parlato di sopra di Suor Benedetta Terziaria dell' Ordine di S. Domenico, alla quale dopo morte apparve Caterina, e per cui mezzo fece avvisare il P. Pietro Maria di Gareffio di far l' arca marmorea, in cui dovea riporsi il suo corpo, nella guisa, che significò. Un Sacerdote di Gareffio, che viveva molto agitato da tentazioni di diffidenza, quasi quasi disperando di sua salvezza, invocava di continuo Caterina, confidando nella sua protezione: questa gli apparve agli undici di Luglio nel 1550. sull' alba del giorno, e avendogli dimandato cosa

bra-

bramasse da lei, mentre tante volte l'avea chiamata, egli rispose di desiderare unicamente di riconciliarsi con Dio per suo mezzo. Allora la Beata gli disse, che non dubitasse di questo, perchè grande allegrezza si fa in Cielo, quando un peccatore desidera riconciliarsi col Signore, il quale non manca giammai di appagarne le brame. Esortollo poi a resistere costantemente alle tentazioni con fede viva. Ed avendo replicato il Sacerdote, che gli pareva d'essere ben fermo nella fede, soggiunse la Beata, *molte volte la fede pare grande, ed è piccola, e tal volta pare piccola, ed è grande: conviene dunque per vincere la tentazione ricorrere all' umiltà, e all' orazione, che sono effetti della fede, ed a proporzione che si conosce maggiormente il proprio bisogno, raddoppiare il fervore, che allora non mancherà Iddio di recare il soccorso.* Con questi, e simili avvisi avendolo armato disparve, lasciandogli il cuore ripieno di consolazione.

Quanto

Quanto poi a' miracoli seguiti per di lei intercessione, moltissimi ne potremmo raccontare; ma ci contenteremo di alcuni pochi; gli altri si potranno ricercare appresso gli autori, che diffusamente hanno scritto la vita della Beata.

In Caramagna Dalmatina cognata di Suor Osanna, già compagna di Caterina, era così aggravata da febbre continua, che perduta la favella, e l' uso de'sensi, nè prendendo più cibo, abbandonata da' Medici, era pianta da' domestici, come morta. Raccomandolla Suor Osanna con voto alla B. Caterina, ed in un subito ricuperato l' uso de' sentimenti, restò in brevissimo tempo perfettamente risanata.

In Gareffio un Mercatante aveva tale piaga nella gamba, che quanto più si curava, tanto più cresceva il dolore. La Consorte afflitta pel male del marito portossi al sepolcro della Beata con speranza d' ottenere dal di lei ajuto la salute del marito, giacchè non giovavano i remedj umani. Ritornata a casa

ritro-

ritrovò il marito del tutto guarito senza un minimo dolore.

Liberò parimente da una paralisía di mano, e di braccio la moglie di Niccolò Bassano da Gareffio, e pochi anni dopo un di lui figliuolo paralitico nelle gambe pel ricorso fatto al suo sepolcro; dove ritrovò pure la salute pel marito oppresso da febbre acuta la moglie d'Audino Bellino, che era dato per disperato da' Medici.

Suor Paola d'Alba frenetica per lo spazio di due anni a tal segno, che i suoi furono obbligati di tenerla incatenata pel giusto timore, che si aveva, che si uccidesse da se, votata alla B. Caterina nel 1550. restò sana di mente, e perfettamente guarita. E Suor Geronima Religiosa del Terzo Ordine, già compagna della venerabile Serva di Dio oppressa da graviffimi dolori interni, e nelle giunture, invocato l'ajuto della Beata, restò immantinente libera.

Innumerabili poi sono le grazie, che la Beata impetrò a chi a lei ricorreva

per

per bisogni dell' anima. Ma queste siccome sono secrete, e non si vedranno, che nell' eternità, così non si possono registrare. Si sa per altro, che un certo Matteo nel 1549. per voto fatto a lei ottenne la pace da un suo nemico; che Francesco Morello si riconciliò con un suo fratello, subito che da sua consorte fu raccomandato alla Beata; che una figlia d' Antonia Morella molto licenziosa ne' suoi portamenti, con grave disgusto della madre, raccomandata a Caterina cambiò genj, inclinazioni, e costumi.

Non sarà, credo io, discaro al Leggitore, che noi quì per modo d' appendice gli facciamo un ritratto delle fattezze di Caterina, descritte dal Conte Pico, che le fu tanto familiare. Era, dice il Conte, la Beata di giusta statura, il suo volto nè molto bello, nè deforme, alquanto largo, di colore candido, e vermiglio. Il naso tirava allo schiacciato, ma non in guisa, che riuscisse ingrato. Ebbe occhi grandi, e lunghi, mediocremente concavi, di colore,

che

che tirava al nero. Sopra la guancia deſtra teneva un neo, che però non offendeva l'occhio di chi lo vedeva. E tale appunto la dimoſtra una pittura vecchia, che, come dicemmo, ſta nella camera, dove morì. La ſua portatura poi era grave, e nel ſuo parlare aveva una tale grazia, che ſi guadagnava il cuore di chiunque con lei trattava. Aveva un dono molto particolare di farſi tutta a tutti, ſicchè non partiva alcuno da lei ſenza conſolazione. Anzi ſapeva talmente accomodarſi alla varietà de' genj, e frammiſchiare nella converſazione diſcorſi ſpirituali, che potrebbe anche a lei appropriarſi la lode, che dà la Chieſa alla Sineſe, che niuno da lei partiva, che non foſſe migliorato. Era di compleſſione ſanguigna, onde non è maraviglia, ſe foſſe il ſuo cuore sì diſpoſto a concepire fiamme d'amore verſo il ſuo diletto, e ſentiſſe tenerezza verſo il ſuo proſſimo: inclinata parimente alla collera, il che ſi vedeva, quando queſta cangiandoſi in

zelo, doveva correggere mancamenti; e fu offervato, che pigliava talvolta un aſpetto così terribile nel riprendere, che impauriva non ſolamente, chi era corretto, ma anche gli aſſiſtenti. Era però diſcretiſſima nel correggere, e parca nel manifeſtare gli altrui difetti; e niun vizio più aſpramente perſeguitava, che l'ipocriſia, e la doppiezza, parendole inſoffribile il vedere ingannarſi il Mondo ſotto apparenza di bene, e totalmente contraria al Vangelo ogni ſimulazione.

DI

DI

S. FRANCESCO
DI SALES
VESCOVO DI GENEVA.

VEnne Franceſco al Mondo a' 21. d' Agoſto dell' anno 1567. nel ſettimo meſe della gravidanza di ſua madre, da' genitori ugualmente nobili, che pii. Suo padre chiamavaſi Franceſco Signore di Sales, e di varj altri luoghi nella Savoja, e la madre Franceſca di Sionas, Dama data aſſai alla pietà, la quale avendo avuto la ſorte di aſſiſtere in Anniſsì alla funzione, in cui moſtroſſi la Santiſſima Sindone ad Anna d' Eſte Ducheſſa di Nemours, mentr' era di lui incinta, l' offerì al ſangue prezioſo del Salvatore,

di cui egli fu poi singolarmente divoto. Essendo dunque Francesco venuto al Mondo nel settimo mese, era sì delicato di corpo, anzi in progresso di tempo per essersegli più volte cambiata la nutrice sì debole, e fiacco, che convenne tenerlo nel cotone; colla quale cautela andò migliorando, e acquistò robustezza. Fu offervato, che nell' infanzia dava poca pena a chi ne aveva la cura, e che le prime sue parole furono, *Iddio, e mia madre mi amano molto*.

Chi lo conobbe in quel tempo, asficurò, che l' infanzia del Santo Fanciullo ebbe l' innocenza propria di quell' età senza la puerilità, che inclina alle bagattelle. Per altra parte era ubbidiente a' Superiori, sempre sereno di volto, cortese con tutti, caritatevole a' poveri, e desideroso di far piacere a chiunque con lui trattava. Corretto per qualche leggero mancamento non si scusava mai, nè vi era pericolo, che più vi ricadesse. Non avrebbe toccato un pomo senza licenza de' Maggiori,

giori, non curava i giuochi de' fanciulli, nè ritrovava più dolce conversazione, che nel formare altarini, e nello stare con somma attenzione, e raccoglimento dinanzi alle sacre immagini. Diciamolo a gloria di Dio; in tutto ciò ci aveva parte la buona indole; ma molto ancora ci contribuiva la madre, la quale di continuo lo ammaestrava ad esempio di quella di Salomone, e dalle cose della terra gl' insegnava a sollevare la mente al Creatore del Cielo, e della terra.

A suo tempo fu mandato al Collegio d' Annisì per imparare le lettere, dove si segnalò e nello studio, e nella pietà. Nel tempo della ricreazione o raccontava le vite de' Santi, o imitava i Predicatori, e talora in campagna esortava i condiscepoli a cantare le Litanie. Confortava tutti alla divozione di María Vergine; non poteva soffrire una minima immodestia sì nel parlare, che ne' tratti. Fu notato più volte, che arrossiva nel sentire qualche parola meno, che decente, onde dappoi si guar-

davano gli altri di pronunziarla in sua presenza ; disapprovava, chi non andava colle carni ben coperte, e molto più, se gli veniva fatto di sapere, che taluno fosse andato a notare.

Questi buoni principj fecero, che il Vescovo gli conferisse la prima tonsura nell' anno duodecimo di sua età, com' egli di proprio suo movimento ne lo supplicò, parendo, che già volesse eleggere Iddio per sua porzione con disegno di non volere, che lui. Ma già ben fondato nelle lettere umane volle suo padre, che dal Collegio passasse all' Accademia. Assegnatogli perciò un divoto Sacerdote, chiamato Giovanni Denge per Aio, inviollo a Parigi, dove perfezionossi nelle arti cavelleresche, e molto più nelle scienze Filosofiche, e Teologiche sotto ottimi maestri nel Collegio de' Padri della Compagnía di Gesù. E perchè più gli premeva di farsi Santo, che dotto, elesse tra essi un eccellente direttore di spirito, coll'indirizzo del quale conservò tra pericolose occasioni l' innocenza,

anzi

anzi fece tanto progresso nella pietà, ch' ebbe ad arrabbiarne l'Inferno.

Avea il S. Giovane già nella Chiesa di S. Stefano de' Greci fatto a Dio voto di castità, pensando in questa guisa conservarsi da quelle cadute, che pur troppo accadono frequentemente nelle Accademie, quantunque per conservarla non trascurasse altre industrie, le discipline, i digiuni, la frequenza de' Sacramenti; onde il Demonio, che lo vide armato da questa parte, lo assalì da un' altra, e fu con turbargli la mente con mille pensieri di disperazione, sicchè non solamente perdette l'anima sua quella profonda pace, di cui fin ora goduto aveva, ma se ne risentì ancora il corpo, restando macilente, e scolorito. L' immaginazione d' essere riprovato da Dio, e però in eterno da lui separato, in un cuore, che lo ama, è un tormento, che non si capisce, se non da chi l'ha provato. Volle senza dubbio il Signore, che lo sperimentasse il nostro Santo, affinchè sapesse ajutare a suo

tempo i tentati ; nel che se riuscisse, basta leggere le sue opere per esserne convinto.

Ora mentre più furiosa era la tentazione, gli venne fatto, entrando nella medesima Chiesa di S. Stefano, di portare lo sguardo ad una divota immagine della Vergine. Prostrato dunque dinanzi alla Madre delle misericordie sfogò il suo cuore in santi affetti, e conchiuse la sua orazione con questa dimanda, *Vergine Madre del bell' amore, se pure dopo morte deggio in eterno odiare il mio Dio, ottenetemi almeno la grazia, ch' io l' ami in vita, quanto più posso.* Dopo una preghiera così disinteressata liberato dalla tentazione ricuperò l'antica tranquillità dello spirito, ed ancora la sanità del corpo, talchè ritrovossi tutto cambiato. Si crede, che allora egli si obbligasse a recitare ogni giorno la Corona, come poi praticò fedelmente per lo spazio di quarant' anni, portandola sempre alla cintura, come un segno della sua servitù alla gran Madre del Signore, il che ordinò poi a Filotea.

In

In Parigi oltre alle ſcienze cavalleresche, alle quali applicoſſi puramente per ubbidire a ſuo padre, ſtudiò quelle, ove portavalo il genio, anzi la divina provvidenza, che aveva ſopra di lui que' diſegni, che ſi vedranno nel progreſſo di queſta narrazione. Studiò adunque le lingue Greca, ed Ebrea, la ſacra Scrittura, e la Teología poſitiva ſotto Genebrardo, e Maldonato, che ivi erano in gran predicamento. Finalmente richiamato dal Padre, ritornò in Savoja dopo avere veduto per ſuo ordine alcune Città della Francia, riempiendo i ſuoi parenti di fondata ſperanza, ch' egli ſarebbe il ſoſtegno del Caſato, mentre vedevanlo in ogni coſa sì compito. Il Padre però poco lo ritenne ſeco; imperocchè ſcorgendo sì belle diſpoſizioni, affinchè nulla gli mancaſſe di ciò, che può rendere un gentiluomo perfetto, inviollo a Padova per attendere allo ſtudio della Legge, accompagnato dal medeſimo Sacerdote.

Era

Era quell' Università celebre per ragione de' Professori, che insegnavano, e per la moltitudine degli scolari, che da ogni parte vi concorrevano; ma era parimente pericoloso l' andarci per la grande licenza, con cui si viveva. Francesco ad ogni modo fortificato dalla grazia visse in maniera, che a tutti recò ammirazione. Condotto da' compagni in casa d' una donna pubblica sotto pretesto, che fosse dottissima, ed ivi lasciato solo, quando vide, che quel Demonio visibile s' industriava per farlo cadere in peccato, sputogli in faccia, rimproverando la sua sfacciataggine col fuggire, e si ritirò vittorioso. Con pari generosità rifiutò l' offerte d' una Dama di condizione, dalla quale conobbe d' essere amato fuori de' termini dell' onesto. Queste vittorie fecero conoscere vie più al santo Giovine la necessità di fuggire ogni occasione pericolosa, e di mortificare quel nemico domestico, che con noi portiamo, e che non muore, se non con noi. A quest' effetto raddoppiò le auste-

rità,

rità, che già prima praticava; ogni converſazione gli era ſoſpetta, e trattò il ſuo corpo con tutto rigore, tantochè infermatoſi giudicò d' eſſere ſpedito. Allora con eſempio, che non ha pari, ordinò, che il ſuo corpo dopo morte foſſe donato a' Medici per farne l' anatomía, dicendo, che ſe in vita non aveva potuto ſervire al pubblico, almeno voleva eſſergli utile in qualche coſa dopo la morte: imperocchè oltre al giovare a' Profeſſori di Medicina, e di Chirurgia, impedir poteva que' contraſti, che non di rado aveva oſſervati tra queſti, e i parenti de' defunti, i quali volevano impedire la notomía de' cadaveri de' loro congiunti.

Iddio, che gli dava penſieri cotanto Criſtiani a dettame d' una carità perfettiſſima, reſtituigli la ſanità contro l' opinione de' Medici, talchè riſanato continuò i ſuoi ſtudj. A ſuo tempo ricevette la laurea di dottore in ambe le leggi con univerſale applauſo di tutta l' Univerſità. E perchè

poco

poco restò in Padova dopo tale funzione, quando egli partissi, ci fu, chi disse, che da quella Città partiva la scienza, la modestia, la civiltà, la divozione. Continua l' Universita di Padova i medesimi sentimenti, e si gloria d' avere auvto un sì illustre allievo, anzi lo considera, come uno de' suoi principali ornamenti, e come suo particolare protettore [1].

Ebbe in Padova per direttore di sua coscienza il P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù, il quale prevedendo, quale riuscita potrebbe fare il nostro Santo, non solamente governò il suo spirito, ma di più si addossò di rubare alcune ore del giorno alle sue premurose occupazioni per renderlo perfetto Teologo. Nel partire da Padova, veduta in passando Venezia, recossi a Loretto. Quivi sfogò il suo cuore in santi affetti, rinovò il voto di castità, e si può dire, ch' egli vi lasciò

[1] L' Accademia de'Ricoverati in Padova celebra tutti gli anni il giorno della festa del Santo con molta solennità, ed uno degli Accademici recita in sua lode un' orazione panegirica.

laſciò il ſuo ſpirito. Paſsò poſcia a Roma, ove nulla curando di ciò, che in eſſa ſi vede di grande ſecondo 'l Mondo, viſitò i Santuarj, e le Chieſe. La ſua divozione penetrò fino nelle grotte, dove ſtanno tante reliquie de' Martiri, che rendono Roma più glorioſa pel ſangue ſparſo in eſſa da' Fedeli, che per le conquiſte fatte nelle più remote provincie da' ſuoi Ceſari.

Prima però che lo accompagniamo di ritorno alla patria, coſa ragionevole ſi è, che accenniamo, come Iddio vegliava per la conſervazione d' una vita, la quale doveva eſſere sì utile alla Chieſa. In Padova per la ſua morigeratezza giudicato da poco, vollero due Studenti mettergli paura: e però aſſalitolo una ſera nell' imbrunire della notte colle ſpade ſguainate, laddove penſavano, ch' egli doveſſe darſi a precipitoſa fuga, videro ciò, che non ſi aſpettavano; vale a dire, che ſguainata anch' egli la ſpada per propria difeſa la maneggiò con tale maeſtría, che atterriti non meno dal ſuo

valo-

valore, che dalla sua destrezza, chiamarongli scusa, dicendo d' averlo preso in cambio d' un altro. Più visibile fu ancora la protezione di Dio in due altri incontri. Sull' Adriatico rifiutato da una Dama, che nol volle seco in una feluca, a vista di lui, e del suo ajo, il quale disapprovava la rustichezza della Dama, la nave andò a fondo. In Roma pigliate a pigione alcune camere in una casa vicino al Tevere, il padrone contr' ogni giustizia licenziollo, perchè ritrovò, chi offerto gli aveva maggior somma per l' affitto. Ma la stessa notte ingrossatosi il fiume portò via la casa, con quanti vi erano dentro. Il che tutto a lui fu nuova materia di offerire al Signore ringraziamenti, e di adorare le sue disposizioni in certi incontri, che sembran opposti o a' nostri desiderj, o a' nostri vantaggi.

Nel ritornare alla patria visitò Torino, e giunto in Sales fu ricevuto con dimostrazioni particolari di giubilo da' parenti, e da tutti rimirato, come

un

un Angelo. Le belle fattezze del suo corpo, e le eccellenti qualità del suo spirito obbligavano, chi con lui trattava, a considerarlo, come tale. Per ordine del Padre fu in Annisi a visitare il Vescovo di Geneva intimo amico della casa di Sales, il quale ammirando i rari talenti del Giovane Francesco, prediſſe, ch' egli sarebbe suo successore, e pregò Iddio a fare questa grazia alla sua Diocesi. Passato a Ciamberì anche per ubbidire al Padre, il quale voleva, che fosse ricevuto Avvocato nel Senato di Savoja, diede tale saggio della sua dottrina, e della sua eloquenza, che ne restarono ammirati gli esaminatori. Contrasse ivi quella amicizia col famoso Fabro, che continuò dipoi, insinchè vissero.

Non era però Francesco poco in pena; perchè chiamato da Dio con interne inspirazioni allo stato Ecclesiastico, vedeva, che il Padre pensava non solamente a stabilirlo nel Mondo, ma ancora ad accasarlo. Iddio però, che ad altro lo destinava, parve gliene desse

un presagio; perchè andando a Ciamberì col suo Ajo, tre volte gli cadde sotto il cavallo, e sempre si osservò, che la spada uscita dal fodero gli formò in terra la Croce. Non avendo egli coraggio di rappresentare la sua vocazione al genitore, il quale già dal Sovrano ottenute gli aveva le patenti di Senatore in Savoja; perciò ebbe ricorso a Luigi di Sales Canonico di Geneva suo cugino. E questi pigliato il suo tempo, ottenne da Roma per Francesco la prepositura della Cattedrale di Geneva, che appunto venne a vacare in quel tempo. Scarso di rendite era veramente il benefizio, ma decoroso, per essere la prima dignità di quella vasta diocesi, talchè venute da Roma le Bolle, Luigi persuase a' Genitori di lasciare a Francesco l' elezione dello stato, ancorchè fosse della famiglia il primogenito.

Ora avendo il Santo pigliato l'abito Chericale, tutto il suo studio fu di sorpassare i suoi confratelli in virtù, come per la dignità andava loro innanzi. Ebbe con-

confusione di vedersi alla testa loro prima d'esserne stato membro, e ne fece una pubblica dichiarazione, quando pigliò possesso del suo benefizio. Guadagnossi però ben tosto l'amore di tutti a cagione delle sue maniere modeste, ed amabili, siccome per la sua dottrina, e pietà era a tutti d'ammirazione. Il Vescovo contentissimo di vedere Francesco sì vicino a se per la dignità, gli conferì gli ordini minori, e poi i sacri; laonde celebrò la sua prima messa verso 'l fine di decembre, premessi tutti quegli apparecchi, ch'ei potè per un sì tanto ministero. Fu notabile, che avendogli il Vescovo comandato di fare il suo primo sermone, quando non era, che Suddiacono, in onore dell'Eucaristía, volle la provvidenza, che ciò seguisse nella festa di S. Giovanni Batista, correndo l'ottava del Santissimo Sacramento. In quel discorso convertì tre personaggi, che in seguito edificarono la città colla loro virtù, come l'avevano scandalizzata colle colpe, e incominciò a met-

tere nell' animo del Barone d' Aullì quelle scintille di fede, che dappoi accesero il fuoco della verità nel di lui spirito.

Intanto fu di nuovo sollecitato il S. Prepoſto a ricevere la carica di Senatore, così benignamente accordatagli dal ſuo Sovrano; carica, che non era incompatibile colla ſua dignità, mentre il ſuo anteceſſore poſſeduta l'aveva. Egli però aſſolutamente rifiutolla, adducendo la grande maſſima dell'Apoſtolo, [1] *niuno, che è dato a ſervire Dio, doverſi framiſchiare di negozj temporali*: in cambio ſi diede tutto a' miniſterj, che ſono proprj d' un Eccleſiaſtico. Aſſiduo al coro, ed al Confeſſionale, ſempre in giro per viſitare infermi, o ſoccorrere poveri, indefeſſo nel proccurare la pace nelle caſe, e nella Città, componendo liti, e differenze, il tempo, che gli avanzava, occupavalo o nell' orazione, o nello ſtudio. Avvenne di que' tempi, che un Miniſtro di Geneva diſapprovò con un libel-

[1] Ad Timot. cap. 2. ver. 4.

libello il culto della Croce, al cui onore aveva S. Franceſco eretta una Confraternita in Anniſsì. Egli ſi preſe a confutarlo col libro, che intitolò *lo Stendardo della Croce*, primo parto del ſuo intelletto, e degno di sì grand'uomo. Queſto libro conſolò molto i Confratelli non ſolamente della ſua città, ma ancora d' Aix, e di Ciamberì, dove ſi erano erette ſimili confraternite, le quali ſi governavano colle leggi date dal Santo Prepoſto. Giubilava il buon Veſcovo, vedendo Franceſco indefeſſo nel ſuo offizio; e ben conſapevole, che tenui erano le rendite della Prepoſitura, chiamollo al Concorſo della Parrocchia del piccolo Bornant, che non obbligava alla reſidenza; e premeſſi i dovuti eſami gliela conferì.

Era Monſignor Claudio Graneri un Santo Prelato ripieno di zelo sì, ma logorato dalle infermità, e già molto avanzato negli anni. Ora avendogli Carlo Emmanuele il Grande Duca di Savoja ſcritto, ch' egli deſiderava ſi reſtituiſſe la Religione Cattolica nella

Provincia del Ciablese, donde a' tempi de' suoi Maggiori era stata sbandita, egli pensò d' appoggiare una tale impresa al suo Prepostо, giacchè non si sentiva forze per intraprenderla. Giubilò il cuore di Francesco, quando gliene fu fatta la proposizione, e non ci fu preghiera d' amico, o rappresentazione di parente, che valesse a distorlo da tal pensiero. Ben conobbe egli, ch' era mandato, come una pecorella fra lupi, e lupi arrabbiati, allorchè trattavasi di religione. Si figurò gli evidenti pericoli, a' quali si esponeva, si rappresentò i patimenti, che gli soprastavano; ad ogni modo mettendo in Dio tutta la sua confidenza, col solo accompagnamento del Canonico Luigi di Sales, suo cugino, e di un Servitore, portando tra tutti e libri, e le cose necessarie per se, e per la celebrazione della Messa, entrò in quel perverso paese. E se potè dire coll' Appostolo, che i segni del suo appostolato furono le fatiche, le vigilie, i digiuni, le calunnie, le ingiurie, le imbos-

imboscate, e le persecuzioni, come scrisse confidentemente ad un amico; ebbe altresì la consolazione di vedere, che benedisse il Signore l'impresa, talchè quando abbandonò la missione, lasciò minor numero di Eretici, che ritrovato non aveva di Cattolici. E pure pochissimi erano i Cattolici, quando incominciolla, e non meno di trentamila gli Eretici di quella Provincia, che in cinque anni rientrarono nel seno della Chiesa.

Da principio non volle la prudenza nè di celebrare la messa in Tonone, ch'era la Metropoli del paese, nè di stabilirvi il soggiorno. Incominciò però a predicare in quella Città, abbenchè da principio con sì poco successo, che per lo più non aveva più di sei, o sette uditori. Anzi facendo la sua prima predica, poco mancò, ch'ei non fosse discacciato a colpi di pietre. E vaglia il vero, si dee ascrivere ad una particolare protezione di Dio il non essere stato più volte dal furor popolare assassinato. La sua incompara-

bile pazienza, la modestia, la carità; e quella dolcezza di tratto, con cui accompagnava ogni suo detto, ogni suo fatto, giovarono non poco per ingrossare la sua udienza; talchè incominciò a farsi qualche conversione.

I Ministri per arrestarne il corso, gridavangli contro; ed egli per imbarazzargli propose una pubblica conferenza, che dapprima rifiutata sotto frivoli pretesti, eglino in fine si risolvettero di accettarla. Nel giorno però da essi eletto, avvegnachè fossero molti, niuno ebbe cuore di cimentarsi col Santo, e pure più di diecimila persone tirate per la maggior parte dalla curiosità si ritrovavano nel luogo destinato. Francesco si servì di quella occasione per fare un dottissimo discorso a quel numeroso popolo, il quale ben potè conoscere, che mancava di ragione, chi dopo impegnata la parola non si presentava per difendere la sua causa. Uno de' Ministri n' arrossì, vedendo la mala fede de' suoi confratelli. Andò privatamente a ritrovare Francesco, da

cui

cui fu e convinto, e convertito; il che però costogli la vita, perchè i compagni guadagnando due uomini di perduta coscienza, accusatolo criminalmente, il fecero condannare alla morte. Pregiudicò ad ogni modo alla causa loro una tale maniera di procedere; mercechè fatta palese la calunnia, ben argomentavano i popoli, che difendeva una cattiva causa, chi usava tali violenze.

Per terminare la conversione d' un gentiluomo, ebbe Francesco il coraggio d' entrare in Geneva, ed ivi in sua presenza disputare con uno de' più accreditati Ministri, il quale mancando di risposte agli argomenti addotti dal Santo, si sfogò con ingiurie atroci, ch' ei soffrì con pace imperturbabile. E questo si può dire, ch' era il suo pane quotidiano. Per penetrare ancora, donde veniva escluso, gli suggerì il suo zelo di scrivere varj trattati; e questi letti fecero conoscere la verità nel suo essere, tantochè colla lettura di essi fece entrare in molti il pensiere,

ch' eglino erano ingannati da' Ministri, e col ricercare poi dal Santo maggiori spiegazioni restarono convertiti.

Ma non soffre la brevità prefissami di raccontare sì al minuto le conversioni, i patimenti, i viaggi, i pericoli, e tanti altri incontri degni per altro di particolare memoria, che gli succedettero nel tempo di sì fastidiosa missione. Basterà quì ricordare, che pel corso di due inverni gli convenne fare ogni giorno più di due leghe affine di poter celebrare la S. Messa, e per vie le più malagevoli, che immaginare si possano. Anzi dovendo passare un torrente sopra una trave, perchè il ponte era rovinato, conveniva strascinarvisi sopra, come una serpe, e camminar carpone, attesochè essendo ricoperta di ghiaccio, il passare altrimenti era esporsi ad evidente rischio di precipitare nel fiume. Più volte fu astretto a dormire allo scoperto, esposto a tutte le intemperie de' tempi, a cagione della proibizione segreta, che si era fatta agli osti, d' albergarlo.

Una

Una notte cadendo copiosa la neve, fu sua salvezza l'incontrare una Chiesa, che diroccata dagli Eretici aveva ancora un poco di volta, che ne lo difese. Un'altra volta rifiutatogli l'alloggio in un villaggio, fu costretto d'entrare in un forno tepido in compagnía del suo servo per non morire di freddo. Ma di queste quante gliene accadessero, lo sa Iddio solo, cui parimente sono palesi i pericoli, ch' egli ebbe a correre della vita. I Ministri bene spesso mandarono sgherri per assassinarlo. Da gli uni lo preservò il Signore, facendogli smarrire la strada, come in simile caso si racconta di Sant' Agostino: da altri si liberò egli stesso colla sua dolcezza, e mansuetudine. Fu avvelenato; ma il Signore, a cui premeva una vita sì preziosa, lo risanò per voto fatto alla Beatissima Vergine, il che sebbene succedesse alcuni anni dopo, quì per la connessione delle materie ho dovuto raccontare.

Ma intanto lo consolava l' Altissimo e con quei torrenti di dolcezza, co' quali innondava il suo cuore, e colle

fre-

frequenti conversioni, tanto che ridotto all' ovile di Cristo un Sindaco di Tonone con un numero non disprezzevole di quel popolo, giudicò di potervi fare le funzioni Ecclesiastiche. Di tutto questo ne scrisse al Duca; il quale ordinò fosse in Tonone data una Chiesa a' Cattolici; sicchè nella notte del S. Natale pigliatone il possesso, e avendola ribenedetta, vi celebrò il Santo Sacrifizio della Messa, che da settant' anni era stato intralasciato. Tumultuarono gli Eretici, e poco mancò, che 'l Santo Prepostо non restasse sotto le pietre sepolto; la vinse ad ogni modo non meno coll' eloquenza del suo parlare, che colla mansuetudine, e modestia de' suoi tratti. Affine poi d' eccitare la divozione de' nuovi Fedeli adornò con pompa, e con lumi la Chiesa: ma l' anima sua in cambio fu da Dio prevenuta con tali benedizioni, e con tante grazie, ch' ebbe a gridare sì, che fu sentito, *ritenete, Signore, il torrente delle vostre grazie, ritiratevi per un poco da me, perchè io non*

posso

posso soffrire la dolce violenza del vostro amore. E quì si scorge di qual tempra fosse il cuore di Francesco, che oppresso dalle fatiche, dagli obbrobrj, dalle ingiurie, non dimandò mai sollievo; e consolato da Dio lo prega a mettere ritegno a' suoi favori: esempio sì raro, che ben merita d' essere attentamente considerato.

In tanto il pio Duca informato de' tumulti, per impedire in avvenire ogni disordine, mandò in Tonone il Reggimento del Conte di Martinengo, con ordine di eseguire, quanto avrebbe ordinato il Santo uomo. Egli però non si servì del suo credito, se non per obbligare i soldati ad osservare una tale disciplina, che soffero il meno, che si poteva, a carico di quel popolo: e fu a lui un accrescimento di fatica l'arrivo della truppa, perchè di continuo faceva sermoni affine di metter loro il santo timore di Dio nello spirito. Nella quaresima, quantunque avesse il peso di predicare ogni giorno, udì le confessioni di tutti, e si vide un gran cambia-

biamento di costumi in quelle genti.

Ma non era però quell' impresa proporzionata alle forze di lui solo. Chiamò egli pertanto, ed ottenne altri Missionarj, che dividendosi ne' luoghi più bisognosi terminarono la grande opera della conversione di tutto quel paese. A questa non poco contribuì il passaggio, che fece il Cardinale de' Medici, il quale dopo la pace di Vervins fu astretto dalla peste, ch' era in Savoja, di fare il suo viaggio pel Ciablese, e la venuta in quelle parti del Duca col Vescovo di Geneva per incontrare il Legato, e promuovere gli affari della Religione. Grandi furono gli applausi fatti da essi al Santo, alla buona condotta del quale doveasi ascrivere la riduzione alla fede di quella provincia, e ne andò la fama anche a Roma. Perciò Clemente VIII. allora Sommo Pontefice congratulossi per via d' un Breve col Santo per la felice riuscita dell'opera intrapresa, e l'incaricò ancora di tentare la conversione del famoso Teodoro Beza; impresa al certo

ardua,

ardua, e pericolosa. Ad ogni modo fece il Santo le sue pruove, se non gli riuscì di convertirlo, arrivò a convincerlo, il che quì ho voluto notare, perchè si vegga, in quale stima fosse il Santo presso al Sommo Pontefice.

Terminata la Missione, e stabilite le cose necessarie pel mantenimento della fede nelle parrocchie conquistate, massimamente colla fondazione della S. Casa di Tonone, ch' era un antemurale contro l' eresía, il Santo fece ritorno a Annisì. Ad ogni modo non perdendo di vista le sue conquiste, di tempo in tempo visitava quelle Chiese, essendo anche stato dal Papa dichiarato Superiore della Santa Casa. Ma il buon Vescovo Graneri desideroso di ricompensare le di lui fatiche, ed anche più di fare un gran bene alla sua Diocesi, stabilì di farlo suo Coadiutore nel Vescovado di Geneva. Ma due cose restavano da superarsi, cioè le difficoltà, che farebbe Roma, donde però sì sperava d' ottenere, quanto si bramava, e quelle, che frapporrebbe

be l'umiltà del Santo. Convenne valersi delle rimostranze de' più accreditati uomini della Diocesi, ed ancora de' comandi per superare questa: e per conseguire da Roma l'intento, sì giudicò di spedirvi il medesimo Francesco, a cui si dovevano ancora appoggiare molti altri negozj per sostenere le nuove parrocchie, che ritrovavansi senza rendite. Previde Monsignor Graneri, che il Santo Prepostо non avrebbe parlato della Coadiutoría nella Corte Romana; e però lo fece accompagnare da suo nipote, ch'era Canonico della Cattedrale, e suo Vicario Generale; uomo al certo di merito, che ben poteva pretendere al Vescovado; con tutto ciò conoscendo, che maggior abilità aveva per quella Prelatura il Prepostо, s'incaricò d'essere il sollecitatore di quella causa in Roma, dove egli portavasi in sua compagnía.

In tanto Francesco riflettendo al peso, che gli veniva addossato, infermossi a morte; e se nel Ciablese mantenuto aveva tra innumerabili patimenti la sa-

nità

nità, in queſta occaſione ſi riduſſe a termine, che ognuno con ragione dubitò di ſua vita. In quegli eſtremi fu il Santo Prepoſto tentato ſul ſoggetto della reale preſenza di Criſto nella Eucariſtía con un argomento così ſottile ch' egli non volle mai ridire. Superollo ad ogni modo non col diſputare, ma coll' invocare l' ajuto del Salvatore, e pronunciare il ſuo dolciſſimo nome. E finalmente riſanò, e dopo la convaleſcenza intrapreſe il viaggio di Torino, ove dal Duca fu accolto con molte dimoſtrazioni di ſtima, e poi quello di Roma, nella qual città fu conſiderato, come un nuovo Appoſtolo.

Il Cardinale Baronio diceva, che Adamo in lui non aveva peccato, e conducendolo ſeco in Carrozza, nell' invitarlo a ſedere a canto di ſe, ſentì dirſi, *ſedebo ad pedes Gamalielis*. Il Cardinale Bellarmino non ceſſava di lodare la pietà, e la dottrina del Prepoſto di Geneva, e così faceva il Borgheſe, che fu poi Paolo V. Ma il Cardinale de' Me-

Medici, che sotto nome di Leone XI. occupò dipoi il trono di S. Pietro, essendo testimonio delle opere del Santo, raccontava le maraviglie da se vedute, e con tali espressioni, che tutta la Corte Romana rimirava Francesco, quale uomo di singolare virtù, e destrezza.

Il Papa ordinogli di presentarsi all' esame fra tre giorni, cui il Santo passò in vigilie, preghiere, e digiuni, e la mattina, che doveva seguire la funzione, entrato nella Chiesa di S. Giacomo pregò il Signore a riempierlo di confusione, ove prevedesse, ch' egli non fosse per servire utilmente alla Chiesa nello stato di Vescovo. La cosa passò ben differentemente; conciossiachè soddisfece in guisa Sua Santità, e tutto 'l Concistoro nelle trentacinque quistioni, che gli furono proposte, che recò ammirazione a tutti. Il Papa disceso dal suo trono gli diè il bacio di pace applicandogli le parole del Savio, [1] *bibe fili mi aquam de cisterna tua,*

[1] Prov. 5. 15.

tua, & fluenta putei tui; deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide; e accordatagli l'Appostolica sua benedizione, lodò la di lui modestia ugualmente, che 'l di lui sapere. Ed è notabile, che un Dottore Spagnuolo dovendo la stessa mattina subire l'esame, nel vedere la maestà di quel sacro Senato, nell' udire le quistioni fatte al Coadiutore di Geneva, nel ripensare al cimento, a cui fra poco doveva ritrovarsi, svenne, e non potè riaversi nè per la cura de' Medici del Papa, nè per la sicurezza, che da questo ebbe, che gli sarebbero spedite le Bolle senza esame, essendo notorio, che avendo letto in una Università per molti anni, non gli mancava la scienza, talchè morì nel medesimo giorno.

Proccurò poi di spedire gli affari, che gli erano stati commessi, e ottenute le Bolle per le Cure, fu notabile, che non parlò mai di quelle di sua Coadiutoria, le quali in fatti furono sollecitate dal Vicario Generale; anzi restarono da spedirsi, insintanto che

giunto Franceſco in Savoja, il Papa gliele mandò ſenza veruna ſpeſa. Nel paſſare a Torino ottenne a favore de' nuovi convertiti, e de' parochi molte grazie dal Duca, e mentre ora in Anneſsì, ora in Tonone accudiva agli affari della Religione, acceſaſi la guerra tra il Re Enrico, e 'l Duca, ebbe molto a patire, affinchè gli Eretici, che militavano in gran numero nel Regio eſercito, nulla guadagnaſſero a pro della loro Setta nelle provincie conquiſtate.

Fattaſi poi la pace, perchè alcuni de' paeſi ceduti dalla Savoja alla Francia erano della dioceſi di Geneva, pensò il Veſcovo d' inviare a Parigi il ſuo Coadiutore, che alla Corte aveva amici, e conoſcenti, per ottenere dal Re patenti, affine di riſtabilire la Religione Cattolica anche ne' luoghi di ſua giuriſdizione poſſeduti dal Re Criſtianiſſimo. Portoſſi dunque Franceſco in Francia, ed ivi ſi fece ammirare da tutto Parigi, dalla Corte, e dallo ſteſſo Re, il quale ebbe a dire, che

fra tutti i Vescovi non conosceva, che il Coadiutore di Geneva, in cui nulla vi fosse a desiderare. Ebbe l'onore di predicare la legge di Dio dinanzi a quel Monarca, e lo fece in guisa, che ne guadagnò la stima, e l'affetto. Non vi era festa di conto, alla quale egli non fosse invitato, e oltre al sermoneggiare nel corso dell' Avvento, e della Quaresima, in più altre occasioni si fece sentire con notabile profitto degli uditori. Molti ne convertì a vita Cristiana, altri ridusse al grembo della Chiesa, alcuni ancora a lui debbono l' avere abbracciata una vita più perfetta.

Morì in quel tempo il Duca di Mercurio, glorioso per le vittorie ottenute contro de' Turchi; e a Francesco fu appoggiato il carico di pronunziare la sua orazione funebre, per essere stata mai sempre la Casa di Sales beneficata da quella del Duca, e in tale occasione fece risplendere con una somma eloquenza anche un' eguale pietà, onde tutto Parigi correva a sentirlo. Non

dimostrò la Francia solamente con vani applausi, che terminano in fumo, la stima, che faceva di Francesco; furongli ancora offerti ricchi benefizj, ampie ricompense, migliori Vescovadi; ma tutto rifiutò il suo gran cuore, il quale non voleva, che Dio, nè aspirava, che a servirlo nello stato, in cui la sola provvidenza lo aveva collocato. Conservò il Re insinchè visse, un parzialissimo affetto verso del Santo, il quale in cambio dimostrò in varj incontri il desiderio, che aveva di contribuire a' suoi spirituali vantaggi. E' opinione comune, che la Filotea non solamente sia stata composta per una Dama, che il Santo dirigeva, ma ancora per ubbidire al Re Enrico, il quale per mezzo del Baron des Haies amico del Santo, gli aveva fatto premura di dare alla luce un libro, che a tutti potesse giovare.

Non furono però valevoli nè le offerte, nè le carezze de' Grandi a ritenerlo in Parigi più di quel tempo, che richiedevano gli affari della sua

dioceſi. Ottenuti dunque i ſuoi diſpacci, e licenziatoſi da' conoſcenti ripigliò il cammino della Savoja. Poco lontano da Lione inteſe la funeſta nuova della morte del Veſcovo Graneri, donde ne reſtò afflittiſſimo. Anzi affinchè Anniſsì non moderaſſe il giuſto dolore, che dovea avere per la morte del buon Prelato, coll' allegrezza, che le poteva recare il ſuo arrivo, nè meno ci volle entrare, ma tirò dritto a Sales; ove premeſſi dieci giorni d'eſercizj ſpirituali coll'aſſiſtenza del P. Fourrier della Compagnía di Gesù, fu conſecrato Veſcovo agli otto di Decembre.

Nel corſo di sì auguſta funzione parve, ch' egli veniſſe meno per un accidente: in realtà però fu una viſione intellettuale avuta in quel tempo, che lo rendette come alienato da' ſenſi. Conobbe, come la Santiſſima Trinità operava nell' anima ſua ciò, che i Veſcovi facevano eſteriormente nella ſua perſona. Gli ſi rappreſentarono le tre Divine Perſone colla Beatiſſima Vergine, e i Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo, e

fu tale l'impressione fatta nel suo spirito, che si vide manifestamente nel restante di sua vita non essere lui vissuto, che a Dio, e per usare i suoi termini, d'allora in poi non parve più quello di prima. Andò poscia a Annisi, e vi fu ricevuto con universale consolazione; e subito incominciò quella vita pastorale, che lo ha fatto rimirare, come il vero modello de' Vescovi.

Osservò S. Paolo, che chi non governa bene la sua famiglia, non è capace di governare bene la sua Chiesa. Il S. Vescovo regolò in guisa la sua famiglia, che poteva chiamarsi una Chiesa domestica. Aveva poca servitù, ma questa sì modesta negli abiti, sì morigerata ne' portamenti, sì attenta a dare buon esempio, che si conosceva per mezzo de' domestici la santità del padrone. Con esso loro faceva orazione, s'informava della loro maniera di vivere, li correggeva, se mancavano, ma con una carità, che incantava i loro cuori: Ogni giuoco vizioso era sbandito da quella casa, non meno i giuramenti, e le

pa-

role oscene. Voleva tutti osservassero il Celibato, e si comunicassero di sua mano almeno una volta ogni mese. In fine li trattava come fratelli chiamati alla medesima eredità, ed essi lo onoravano, come una viva immagine del Salvatore, cui egli sì bene rappresentava coll' umiltà, colla mansuetudine, e coll' innocenza della vita.

Nella sua casa non si vedeva cosa, che avesse del curioso, del vano, o del magnifico. Tutto l'ornamento consisteva in una camera abbellita con una modesta rappezzería per le udienze, e alcuni quadri divoti, che vedevansi quà, e là sparsi. La sua mensa era frugale, e voleva fosse condita colla lettura, framischiandovi eccellenti riflessioni, ma con tale giovialità, che rendeva il trattenimento ugualmente utile, che dilettevole. I suoi abiti erano puliti, e fatti in guisa, che condannavano il vizio, e predicavano la virtù, come del suo scriveva Tertulliano. Non usò mai vesti di seta; in fine sì composto compariva nella

sua persona, sì avvenente ne' suoi portamenti, ch'era impossibile vederlo, e non amarlo, osservarlo, e non concepire desiderio di migliorare i costumi.

Non contento poi di dare buona edificazione col suo uomo esteriore, studiavasi di piacere a Dio, che vede il cuore, col vegliare attentamente sopra di se, e con applicarsi seriamente a' suoi doveri. Ogni mattina faceva un' ora d' orazione mentale, replicava fra 'l dì qualche orazione jaculatoria cavata dalla meditazione, recitava ad ore determinate l'uffizio divino con divozione singolare, celebrava ogni giorno la santa messa, ma con una pietà, che consolava, e edificava, chi vi era presente. E ben si vedeva il profitto, ch' egli ne ricavava; perchè diceva, non sapere intendere, come chi celebra ogni giorno, possa poi continuare a dire buffonerie, a vivere in ozio, e a ricercare le vanità del secolo. In apparenza menava il Santo Vescovo una vita comune; mangiava, e beveva, come gli altri; non rifiutava di

ritro-

ritrovarsi a modeste conversazioni, a festini di gente onorata; ma l'amore divino, di cui è proprietà il cambiare le opere naturali in opere soprannaturali, animava quelle azioni in guisa, che in lui erano meritorie, talchè sebbene nulla ei facesse di straordinario, tutto però era in lui straordinario a cagione del fine, a cui ogni cosa ordinava.

Ad ogni modo, se la sua vita nulla aveva di singolare in apparenza, non lasciava d'essere in lui singolare lo spirito di mortificazione, senzachè nulla comparisse al di fuori. Non tralasciava di premettere alle feste di nostro Signore, e della Beatissima Vergine il digiuno. Digiunava parimente il Venerdì, ed il Sabbato. Dormiva poco, e solamente per ristorare le forze del corpo; usava di fare ben sovente la disciplina; la sua condizione di Gentiluomo pareva rendere degna di scusa una carrozza, o almeno una seggia per essere portato secondo l'uso del paese; non la volle usare giammai, ed anche in Parigi fu ve-

veduto infangato nel camminare per quelle vie allora lotoſe, per avere rifiutate le offerte fattegli delle comodità proporzionate al ſuo grado.

Appena ricevuta la conſecrazione fu ſuo penſiere di congregare il ſuo Clero in un Sinodo, affine di conoſcere, di che tempra foſſero i Parochi della ſua Dioceſi, e per eſſere informato dello ſtato delle cure. Aſpettò ad ogni modo la ſtagione, che poteva eſſere comoda a tutti, e raunati che furono, parlò loro della dignità, e degli obblighi del loro miniſtero, in guiſa, che potè taluno dire di non averli ſin allora conoſciuti. Poi ſi applicò per inſtruire i Confeſſori, e per eſſi pubblicò un' iſtruzione valevole a riformare il Mondo, ſe ad eſſa faceſſe attenzione, chi amminiſtra un Sacramento, che nulla ha più di penoſo, e fatigabile, avvegnachè preſſo a' noſtri Maggiori ſi chiamaſſe *Batteſimo laborioſo*.

Ogni ſettimana in Città ſi faceva una conferenza, alla quale tutti intervenivano, e ne' luoghi di ſua Dioceſi

ordi-

ordinata ne aveva una per mese, a cui intervenivano i Parochi delle Cure vicine. Egli poi passava nel Confessionale le intere giornate, consolando i poveri, non adulando i ricchi. Le sue maniere erano dolci, ma con efficacia inculcava le verità eterne, onde a suo tempo sapeva usare voce di tuono, e prendere fronte di bronzo. Mentre un gran peccatore gli raccontava i suoi peccati, come si racconta un'istoria, il S. Vescovo si mise a piangere dirottamente; interrogato dal personaggio, perchè ei piangesse, sentì rispondersi, *piango, perchè voi non piangete*, e queste parole penetrarono sì vivamente quel cuore di pietra, che ne sgorgarono acque amarissime, e ne seguì una conversione sincera. Al suo tribunale si videro venire persone sconosciute da lontane provincie, e se non ebbero coraggio di scoprire ad altri le loro piaghe incancherite, a lui spalancarono le loro coscienze, e se ne partirono convertite. Un personaggio di condizione venne da cento venti leghe lontano

tano in abito sconosciuto: fece al Santo la sua confessione generale, e se ne ritornò con quella consolazione, che suole avere, chi risana da una lunga, e fastidiosa malattía in un momento. Il Sommo Pontefice accordata gli aveva la facoltà di ricevere, ed assolvere i Religiosi Apostati; ma egli aveva un dono particolare per ritirarli dalla loro Apostasía, e venendo a lui, li trattava in guisa, che rientravano con giubilo ne' Conventi, donde l' amore alla libertà tratti gli aveva. Si può dire a gloria del Signore, che l'aveva fatto tutto a tutti, ch' egli aveva la carità, colla quale come con rimedio universale guariva tutte le infermità dell' anima.

La maggiore sua premura era dare alla Chiesa ottimi Ministri, ed alle Parrocchie Pastori di vita irreprensibile. Perciò somma era la sua attenzione, quando aveva a conferire gli ordini, da' quali erano senza riguardo esclusi coloro, che non risplendevano per la modestia, per l' umiltà, per la gravità,

vità, e per la divozione. Maggiore ſollecitudine ſi offervava anche in lui nel provvedere le Cure, alle quali non poteva pretendere, chi non aveva colla ſcienza ancora il zelo, e la morigeratezza ne' coſtumi, che deſſero ſperanza fondata di ben riuſcire. Qualunque ſollicitazione gli faceſſero un giorno gli amici, rifiutò di dare gli ordini ad un giovine nominato ad un benefizio, perchè conobbe, ch' egli non aveva altra vocazione allo ſtato Eccleſiaſtico, fuorchè l' avarizia de' parenti, i quali volevano perpetuare nel caſato quel benefizio. E pure il giovine era munito con lettere di raccomandazione, ſpedite a ſuo favore da perſonaggio d' alto affare.

Intrapreſe la viſita della ſua Dioceſi diſperſa in montagne quaſi inacceſſibili, e parve, che la carità gli deſſe le ali per andare ne' luoghi più alpeſtri, che a memoria d' uomo, (diſſi troppo poco) anzi da molti ſecoli veduta non avevano la faccia d' un Veſcovo. E' impoſſibile il deſcrivere le

diffi-

difficoltà, ch' egli provò nell' andare, i pericoli, che incontrò di precipitarsi, le incomodità, ch' ebbe a soffrire. Non di rado arrivava in villaggi, ove non ritrovava nè pane, nè vino, nè letti, e pure talora eravi andato a piedi, e piuttosto strascinandosi, che camminando. Lo consolava ad ogni modo il sapere, ch' egli faceva la volontà del Signore, l'avidità, con cui vedeva, che quelle povere pecorelle poco meno, che abbandonate, ascoltavano la parola di Dio, la simplicità, colla quale si accostavauo a' Sacramenti, l' innocenza de' loro tratti.

In un luogo verso gli Svizzeri incontrossi in una gran truppa d' energumeni; ed era cosa, che cagionava orrore, e compassione il vedere tante povere creature differenti di sesso, e di età, tutte unitamente urlare, quasi lupi, contorcersi, smaniare, tantochè pareva una viva immagine dell' Inferno. Ognuno può credere, quali fossero gli affetti del teneriſſimo cuore del S. Prelato ad una tale vista. Fece per

essi

essi grandi preghiere, ereſſe più croci, esorcizzò, e diede la sua pastorale benedizione a que' meschini, e per la divina misericordia tutti furono liberati. Si applicò poi ivi ugualmente, che in altri luoghi alpestri, per isradicare varie superstizioni, e d'introdurvi la pratica d'una sincera divozione, valevole a preservargli da' mali di questa natura.

Niuna cosa più lo affliggeva, quanto l'osservare, che le guerre, l'eresía, ed il tempo avevano introdotte ne'Monisterj, e nelle Badie della sua Diocesi tante licenze, che ne rimanevano scandalizzati i Secolari. Grandi furono le sue industrie per ridurre al dovere, chi in essi abitava, e maggiori le sue pene. Appoggiato però dall'autorità del Sommo Pontefice, dal braccio del Sovrano, e in qualche luogo anche dalla facoltà de' Commendatarj, gli riuscì d'introdurre la riforma in tutti, e non meno in quelli de' maschi, che in quelli delle femmine. Non esigeva però egli nè austerità, nè rigori. Bastava, che

fossero assistenti al coro, dessero ogni giorno un tempo determinato all' orazione, e simili pratiche, coll' osservanza delle quali si vide rifiorire l'Ordine Monastico in Savoja. Raccomandava sopra tutto l' umiltà, la carità, il distaccamento dal Mondo alle Religiose, per essere queste le virtù essenziali delle Spose di Gesù Cristo. Diè alle Cistercienfi nuove Costituzioni, che furono approvate dalla Santa Sede, e si osservan ancora in qualche Convento fuori della Diocesi di Geneva.

Quel tempo, che gli avanzava dalle occupazioni, alle quali impegnavalo il suo carico pastorale, da lui era impiegato nello studio, e nel comporre que' preziosi libri, che ha lasciati alla Chiesa. Frutto non meno della sua carità, e del suo zelo, che del suo ozio divoto fu l'introduzione alla vita divota, o sia la Filotea. Molti autori avevano posta la divozione sopra un monte sì erto, che pochi ardivano di aspirarvi, come si lamentava il Re Enrico IV. Il Santo sollicitato da persone di spi-

rito

rito diede con quel libro una guida ſicura ad ogni ſorta di perſone; ed un gran Prelato ebbe a chiamare quell'opera *commentario pratico del Vangelo*. Il Re Enrico giubilò nel vederlo; la Regina mandollo al Re Giacomo d' Inghilterra. Queſti ancorchè di religione differente, ne fece tale ſtima, ch' ebbe a dire, non avere mai i Proteſtanti potuto fare un' opera uguale. Ma degli elogi fattigli ſe ne farebbe un libro. Baſterà dire, che il Pubblico lo ricevette, come unico nel ſuo genere, che valeſſe per incamminare i Criſtiani alla perfezione: e di fatto produſſe ſubito converſioni ammirabili.

E' vero, che qualche Religioſo animato da un zelo, che non era diſcreto, ſtrepitò contro del libro, e contra l' autore, quaſi queſti aveſſe veſtito la divozione alla moda; ma con tutto ciò il libro ebbe ſempre ammiratori; e ſe un Predicatore arrivò ad abbruciarlo ſul pulpito, come libro di pernicioſa dottrina, ognuno diſapprovò il ſuo operare, e vi fu, chi ne

pigliò la difesa. Il Santo non contrappose all'ingiuria, che il silenzio, credendo, che Iddio in quella guisa aveva preteso di preservarlo dalla vanità, che gli pareva occasionare l' approvazione universale. Dipoi compose il suo Teotimo, in cui compare come un Serafino, che sparge il fuoco celestiale nel cuor de' Perfetti; opera alcerto sublime, e degna del suo autore, avvegnachè la prima sia più utile, anzi necessaria.

Indefesso poi nell' amministrare la parola di Dio, oltre alla dottrina Cristiana, che ogni Domenica faceva, quando era in Annisì, anche dopo la sua consecrazione fece più Avventi, e Quaresimali; due in Granoble, uno in Digione, uno in Annisì, uno alla Rocca, uno in Ciamberì, uno in Parigi. Ed è fama costante, che nel tempo del suo Vescovado fece più di quattromila prediche. Ma chi potrà ridire, con quale zelo, e quale fosse il profitto degli Uditori? Sapeva egli accomodarsi a tutti gli stati, e pertanto si vide-

videro converſioni frequentiſſime di peccatori invecchiati nella colpa, e di eretici oſtinatiſſimi nella loro ſetta. La ſua maniera di predicare fu degna del ſuo zelo, e della ſua dignità; non traſcurava le regole della rettorica, ma non ſempre vi ſi appigliava; amava il cambiamento de'coſtumi, in chi lo udiva, e non i loro applauſi; ſopra di che ſi può vedere, quanto egli ſcrive in una ſua lettera.

Arrivò però un giorno a fare un' azione, la quale ſiccome fu dettata dalla ſua profonda umiltà, così fu diſapprovata da chi non ne conoſce l'eccellenza. Invitato in Parigi a predicare nella Chieſa di S. Martino nel giorno di ſua feſta dinanzi al Re Luigi XIII., alla Regina, e alla Corte, Franceſco dopo un eſordio eloquentiſſimo ſi miſe a raccontare con iſtile ſemplice la vita del Santo con mortificazione ſenſibile de' ſuoi amici, che aſpettavanſi tutt' altro. Diſſi, che l' azione non fu approvata; imperocchè una Dama ſua confidente gli diſſe,

che in quella occasione non quadrava la pratica dell'abbjezione: ma *che volete?* rispose il Santo, *da un albero di montagna non si possono aspettare, che frutti selvatici*. Così pretese egli in sì augusto teatro perdere in una fiata la fama, che di lui correva di predicator eccellente, anzi incomparabile. Non lasciava Iddio di benedire le sue parole, e si vedeva con ammirazione, ch' egli era gradito e dagli Eretici, e dai Cattolici. Quanto a' primi è fama costante, che non meno colle sue soavi maniere, che colla forza delle sue ragioni convertiti ne abbia più di settantamila. E' notissimo il sentimento del gran Cardinale Perrone, uomo di quel sapere, che ognuno ammira ne' suoi libri: soleva egli dire, *se volete la confusione di un eretico, conducetelo a me, se ne volete la conversione, conducetelo a Monsignor di Geneva.*

Era poi così nota al Mondo la sua prudenza, che gli furono appoggiati affari di somma importanza, cui egli

ter-

terminò con ſoddisfazione comune. Non parliamo, che Franceſco era l'arbitro di tutte le differenze de' ſuoi Dioceſani: perchè è certo, che in queſto egli non era meno impiegato di quello, che foſſe S. Agoſtino nella ſua Bona. Paolo V. gli commiſe il carico di aggiuſtare le antiche controverſie, che correvano tra gli Arciduchi Sovrani della Borgogna, e 'l Clero di quella provincia; e fu ricevuto, come un oracolo, il ſuo arbitramento. Il medeſimo Pontefice gli fece dimandare il ſuo parere ſopra la famoſa quiſtione *de auxiliis*, che ſi agitava di que' tempi: il Santo, raccomandatoſi a Dio riſpoſe, che gli ſembrava pericoloſo l'agitare più lungo tempo quella materia, e che meglio era proccurare di far buon uſo della grazia, che fomentare quelle diſpute, che potevano intorbidare la pace della Chieſa. Sembrò, che il Papa ſeguitaſſe il parere del S. Veſcovo, perchè impoſto ai partiti il ſilenzio non volle più ſentirli contendere.

Gregorio XV. deputollo per assistere al Capitolo generale de' Padri Fulliensi, tra' quali temevansi divisioni. Francesco a quest' effetto portossi a Pinerolo, dove si teneva il Capitolo, e colla sua destrezza riunì gli animi: cadde l' elezione del Generale in persona di sommo merito, e si conservò nell' Instituto la pace.

Carlo Emmanuello gl' ingiunse di seguitare il Principe Cardinale suo figlio a Parigi per assisterlo co' suoi consigli ne' graviſſimi affari, che il Principe dovea trattare col Re Cristianissimo. Il Santo si condusse in guisa, che il Duca potè restare contento della sua elezione.

Aveva poi Francesco date Regole a' Romiti di Voirun, Costituzioni a' Preti della S. Casa di Tonone, direzioni a Religiose, riformati più Monisteri. Volle Iddio, che avesse ancora la gloria d' essere padre, e fondatore d'una nuova Congregazione di Figlie, nelle quali si perpetuasse il suo spirito d'amore, di umiltà, di mansuetudine, voglio

dire

dire il Sacro Ordine della Visitazione di Santa Maria, il quale al parere d' uomini consumati in sapere è giudicato la più bella fra tante bellissime opere del grande S. Francesco di Sales. E non è già, ch' egli ne formasse il disegno o per acquistare fama di Fondatore, o per poca stima, che facesse delle antiche Congregazioni: no. Le onorava tutte, e la sua umiltà ci persuade, ch' egli non ebbe in ciò a ricercare se stesso.

Considerò egli, che molte donne non potevano avere luogo ne' Monisteri già stabiliti o per ragione di sanità, e di delicatezza, o per ragione dell' età avanzata, o di condizione vedovile, o per qualche difetto naturale; e pertanto giudicò, che sarebbe utile formare una Congregazione, in cui queste tali potessero essere ricevute. Ora avendo pregato lungamente Iddio di fargli conoscere la sua volontà, finalmente si determinò d' eseguire il suo progetto. Gli venne fatto d' incontrare, mentre predicava in Digione,

Giovanna Franceſca di Chantal vedova, in cui le grandi virtù ſuperavano la nobiltà di ſua condizione, e la ſtimò a propoſito per eſſere la prima pietra dell' edifizio. La pia Dama dopo molti eſami poſtaſi del tutto ſotto la direzione del Santo, ſpeditaſi finalmente da' ſuoi affari venne a ritrovarlo in Anniſsì. Superati poi varj oſtacoli, che ſempre s' incontrano da chi intraprende opere grandi a maggiore gloria di Dio, nell' anno 1610. nella feſta della Santiſſima Trinità, correndo il dì feſtivo di S. Claudio, con due altre Damigelle, cui il Signore aveva toccato il cuore, fu rinchiuſa in una picciola caſa di un Borgo d' Anniſsì.

Tale fu il principio di un Ordine, che dilatatoſi poi in molte Provincie del Mondo Cattolico in meno di un ſecolo, ha fabbricati centò ſeſſanta Moniſteri, ne' quali ſi ſono perfezionate molte grandi anime, come ne rendono teſtimonianza le vite di tante, che ſono uſcite alla pubblica luce. Non fu penſiere del Santo d' obbligare le Religioſe

gioſe alla clauſura, ſalvo l' anno del Noviziato; onde la Madre di Chantal colle compagne ne uſciva per ſervire gl' infermi, e maſſimamente i più abbandonati. Accadde però, che Monſignor di Marquemont Arciveſcovo di Lione, che fu poi Cardinale, ne volle un Moniſtero nella ſua Città, e avendo preveduto gl' inconvenienti, che potevano ſuccedere coll' uſcire della clauſura, perſuaſe al Santo di fare un corpo di Religione, che valeſſe a conſervare l'Inſtituto, e così foſſero rinchiuſe, e legate coi tre voti ſolenni. Franceſco, ch' era tutto condiſcendenza, ſi ſottomiſe al di lui parere, avvegnachè con qualche pena, perchè il ſuo genio ſarebbe ſtato, che non aveſſero le ſue figlie altra catena, che quella della ſanta dilezione. Gli pareva ancora, che laſciandole col ſolo titolo di Congregazione avrebbero avuto meno di luſtro, e ſarebbero ſtate a portata di ricevere maggior numero di perſone. Ma non era queſt' opera fattura del ſuo amore proprio, e pertanto

tanto variò lo ſtabilimento da ſe ideatoſi.

Diede loro Coſtituzioni, che la Santa Sede chiamò ammirabili per la diſcrezione, pel ſenno, per la ſoavità, che contengono. E avvegnachè non preſcrivano grandi rigori; ſono però tali, che baſtano per portare i ſoggetti, che le profeſſano, alla più ſublime perfezione, atteſo le maniere ſoavi, ma forti, con le quali conducono le anime a Dio. Paolo V., che le approvò, ereſſe poi la Congregazione in Religione, formata ſotto la regola del gran Padre S. Agoſtino. Ora eſſendo ſtata queſta Congregazione il più tenero oggetto dell'amore, e della paſtorale ſollicitudine del Santo, non ceſsò egli di adoperarſi affine di perfezionarla con conferenze frequenti, e con lettere innumerabili, delle quali, per eſſere ſtampate, poco ne diremo. Chiunque legge le une, e le altre, ritrova in eſſe il carattere della dilezione ſacra, che Franceſco ſi ſentiva nell'animo per le Spoſe di Gesù Criſto,

e con-

e confessa, che contengono massime eccellenti per formare anime sante. Ebbe egli negli undici anni, che sopravvisse, la consolazione di vedere tredici Monisteri già in essere, e maggior numero ne avrebbe avuto senza il prudente riguardo di non indebolire le Case già fondate con nuove fondazioni.

Delle sue virtù molto ci sarebbe, che dire. Per non tacerle del tutto, diremo in primo luogo, ch' egli non curò mai le ricchezze della terra. Non fece, è vero, voto di povertà, ma dimostrò in molte occasioni, quanto egli fosse distaccato dall'interesse. Il Duca di Savoja gli offerì il Priorato di Ripaglia, che poteva godere in Commenda. Francesco contento del suo povero Vescovado ringraziò quel Sovrano, e pregollo a dare quei beni ai Certosini, come si è fatto, amando egli, che nella sua diocesi ci fosse una casa di più per que' Santi Religiosi, i quali colle loro preghiere ottengono molte benedizioni ai paesi, dove eglino sono stabiliti.

Il

Il Re Enrico gli fece offerire una groſſa penſione, quando il Servo di Dio era ſolamente Coadiutore, promettendogli il primo Veſcovado, che vacaſſe in Francia: i ſuoi amici lo eſortavano di non rifiutare le grazie del Re, perchè col ſuo eſempio, e colle ſue maniere avrebbe fatto un gran bene al Clero di quel vaſto Regno, e molte converſioni, atteſo il credito, in cui egli era anche preſſo gli eretici. Ma egli chiuſi gli occhi a queſte conſiderazioni, ringraziò il Re, e gli diſſe con grazia, che avendo ſpoſata una povera donna, non credeva di poterla abbandonare per una più ricca.

Il Cardinale di Rets Arciveſcovo di Parigi gli offerì la ſua Coadiutoría con una rendita di ventimila Franchi. Non curò il S. Prelato queſti vantaggi; la ſua povera Spoſa gli parve più bella nella ſua ſimplicità, che quella di Parigi con tutta la ſua magnificenza. Si parlò più volte di farlo Cardinale, e ſe Leone XI. viveva più lungo tempo,

era

era evidente, ch' egli avrebbe ricompenſato con quella dignità un merito, che aveva già conoſciuto. Franceſco ſi ſpaventò per una propoſizione, che tanti avrebbe conſolati, e con quella ſimplicità, ch' era il ſuo diſtintivo, ſcriſſe a perſona di ſua confidenza, che ſe aveſſe veduto il cappello Cardinalizio lontano due ſoli paſſi da lui, non gli avrebbe fatti per levarlo di terra.

La ſua raſſegnazione al volere di Dio fu ammirabile. Salendo ſul pulpito per predicare, gli fu portata la nuova della morte di ſuo padre. Era egli per più d'un titolo obbligato ad amarlo. Di padre, che gli era, ſi era renduto ſuo figlio ſpirituale; l'aveva aſſiſtito nella ſua infermità. Non laſciò Franceſco di predicare quella mattina intrepidamente. Poi andato a Sales a fargli i funerali, dopo due giorni ritornò ſul pulpito, come ſe nulla gli foſſe accaduto. Conſimile intrepidezza dimoſtrò nella morte della madre, che gli era parimente figlia ſpiritua-

rituale, perchè oltre all' assisterla ebbe cuore di chiuderle gli occhi con que' sentimenti, che si leggono nelle sue lettere, dalle quali si vede, quanto egli teneramente la amasse, e ne fosse amato.

Ma non finirei mai se volessi minutamente raccontare, come egli manifestasse la sua rassegnazione in morte de' suoi più cari, e spezialmente di Bernardo suo fratello, d' un suo nipotino, e della sua cognata. Se il dolore fu de' più sensibili, perchè la morte li prese, quasi direi, in un fascio, e come avvenne al S. Giobbe, non aveva ancora asciugate le lagrime sparse per una perdita, che si presentava l'occasione di spargerne per un' altra, egli però sempre benedisse il Signore, e contento di quanto egli disponeva, adorava i suoi divini decreti, e a dispetto di tutti i sentimenti della natura vi si sottometteva.

Il maggiore cimento però, a cui mettesse Iddio la virtù del Santo, fu a mio parere la grave infermità della

Madre

Madre di Chantal : imperocchè vide allora ſul punto di perderſi il nuovo Inſtituto della Viſitazione, cui egli amava tanto, e che gli coſtava fatiche innumerabili, perchè mancandone la Chantal, che n' era il principale ſoſtegno, correva pericolo tutto l'edifizio; ed egli, *ſe Dio*, diſſe, *ſi contenta della metà della ſtrada, e vuole, che ritorniamo addietro, ſia fatto il ſuo volere.* Anzi ad un ſuo amico ſcriſſe; *il mio ſpirito è un poco in pena per queſta malattia, io dico un poco, ed è aſſai. So ad ogni modo, che ſe il Supremo architetto di queſta nuova Congregazione vuole togliere la pietra fondamentale, ch' egli ha gettata, per metterla nella Santa Geruſalemme, ſa ben ciò, che vuol fare del reſtante dell' edifizio: queſta conſiderazione mi tiene in pace.*

Se ammirabile fu la raſſegnazione del Santo, non fu minore la ſua pazienza nel ſopportare le ingiurie, e calunnie, gli affronti. Fu accuſato al Re Enrico, quaſi aveſſe avuta parte nella coſpirazione del Mareſciallo di

Biro-

Birone, mentr' ei si ritrovava in Parigi. Sul punto di salire sul pulpito gliene fu dato l' avviso da un amico con un viglietto. Ogni altro uomo si sarebbe turbato, perchè l' accusa era grave, e l'affare di somma delicatezza. Predicò ad ogni modo al solito con tutta pace, e finito il sermone portossi dal Re, il quale con benignità degna di quel gran Monarca prevenne il Santo, dicendogli, che lo conosceva per uomo incapace della colpa, di cui veniva accusato; ma che conviene ai Re porgere l' orecchio a tutti in materie sì delicate; non volere perciò, ch' egli si giustificasse, perchè non era stato creduto il Relatore.

Al Duca di Savoja altresì, fu chi riferse, che le corrispondenze, che il Santo teneva coll' Arcivescovo di Lione, potevano essere contrarie a' suoi interessi. Francesco si abbandonò nelle mani del Signore, e fidandosi della sua protezione restò in pace. Il Duca fece pigliare segrete informazioni, conobbe,

nobbe, ch'erano mal fondati i ſoſpetti, e reſtò ſoddisfatto della condotta del S. Veſcovo.

Alcuni gentiluomini o corretti da lui per la loro mala vita, o diſguſtati per aver loro rifiutato ciò, che non poteva accordare ſenza peccato, intorbidarono di notte il ſuo ripoſo, ſpararono archibuſate contro le ſue fineſtre, lo caricarono d' ingiurie, ſcriſſero ſatire contro di lui, leggendogliele, mentr' egli ſolennemente celebrava. Arrivò uno a ſparargli contro un colpo di piſtola, che offeſe in vece di lui un ſuo domeſtico. Il Santo ſoffrì ogni coſa con pace, e arrivò fino a proccurare una carica nella Corte del Principe di Piemonte, a chi aveva ſcritto contro di lui un libello infamatorio.

Il Senato di Ciamberì pel rifiuto, che fece il S. Prelato di ſpedire un monitorio in certo caſo, ove a lui pareva non foſſe neceſſario, deputò contro di lui un Senatore per commiſſario. Queſti in più guiſe lo moleſtò,

parlandogli con maniere sì ingiuriose, che il Santo ebbe a dire, che veramente la sua dignità restava offesa. Furongli sequestrati però i beni temporali. Ma egli fermo nel suo rifiuto non volle mai accordare il Monitorio; e quando fugli portata la nuova, che aveva il Senato occupati i beni temporali del Vescovado, egli senza punto risentirsi, ebbe a dire, che d'allora in poi sarebbe più spirituale. Si credeva, che ricorrerebbe il Santo al Duca per far riparare il torto fattogli, o che almeno farebbe qualche istanza al Senato; ma egli all' ingiuria non oppose, che la dissimulazione, e 'l silenzio, talchè fù, senza ch' egli lo ricercasse, ritrattato il sequestro. Vacato poi un Canonicato nella sua Cattedrale, lo conferì al nipote del Senatore, che l'aveva ingiuriato, per essere uomo di merito. E queste sono le vendette de' Santi.

Più indegna però fu la calunnia, colla quale un gentiluomo del Duca di Nemours si studiò d' annerire la riputazione

tazione del S. Vescovo. Era quel gentiluomo disgustato per qualche avviso pastorale dato in pubblico a cagione dello scandalo, che cagionava in Annisì una meretrice venutavi di fresco. Per vendicarsi contraffacendo il carattere di Francesco finse una lettera di lui alla rea femmina, quasi ne fosse invaghito, e ne volesse godere. Con diaboliche arti tal lettera fu fatta vedere al Duca, (questo appunto si pretendeva) il quale nel leggerla stordito da cosa, a cui non si aspettava, giudicò ipocrisie, e frodi tutte quelle virtù, che non poteva negare avere osservate nel Santo. La calunnia si andò propagando; e quanto ne sentisse, e ne soffrisse l' uomo di Dio, è facile l'argomentarlo. Accrescevа la sua pena l' essere allora la Congregazione della Visitazione sul suo principio; nè osservando le Religiose la clausura, la loro casa passò presso a molti in conto di ridotto di femmine del mondo più, che di serve di Dio. Con tutto ciò il Santo se la passava colla sua solita quiete, aspettando quel

momento, in cui il Signore avrebbe voluto giustificarlo. E venne per appunto di là a certo tempo. Imperocchè infermatosi a morte il gentiluomo due giornate lontano da Annisì, mentre andava per ordine del Padrone in Francia, questi spedì Medici per curarlo, e servi per assisterlo. Ma ad altro fine ebbero a servire i messi. Disperato il caso, egli confessò dinanzi a tutti la calunnia, e l'intrico, pregando pubblicamente il Curato, e gli assistenti di chiedere perdono a nome suo al S. Vescovo, e di disingannare il Duca di Nemours. Il buon Prelato ricevette quella soddisfazione colle lagrime agli occhi, e andò subito a celebrare la messa pel defunto, manifestando molto rincrescimento, per non aver potuto abbracciare il personaggio prima che morisse. Soleva egli dire, che Iddio ben sapeva la riputazione, che gli era necessaria per riuscire negli affari, ch'egli voleva appoggiargli, e però non ricercare di più; che gli bastava avere tanta riputazione, che valesse per salvarsi.

Ed

Ed in questa parte si può dire, ch'egli fu incomparabile, non avendo mai voluto giustificarsi, qualunque calunnia contro di lui siasi inventata la malignità de' suoi nemici. Fidato sopra la propria innocenza non voleva, che Iddio, per protettore del suo onore.

Un giorno gli giunse un falso avviso, che il Duca di Savoja mal contento di lui, pensava di farlo mettere in prigione per qualche corrispondenza, che si supponeva tenesse egli in Francia. Il buon Prelato rispose sorridendo, che se lo mettevano in prigione, avrebbe avuto il comodo di studiare. E che se gli levavano il Vescovado, lo scaricavano d' un gran peso. Ma che maraviglia, se poco curasse l' onore, chi non aveva attacco alla vita? Entrò più volte in Geneva, massimamente per amministrare i Sacramenti a' poveri moribondi, portando in una scatoletta appesa al collo la santissima Eucaristía; dal che si vede, ch' egli non rifiutava d' esporre la vita a pericolo, quando lo voleva il bene

dell' anime, o l'intereſſe della gloria di Dio.

Ancorchè poi foſſe povera di rendite la Chieſa di Geneva, le ſue limoſine furono di conſiderazione. Ne faceva delle pubbliche per dare agli altri buon eſempio; ma le ſecrete furono più copioſe per non ottenere fama di limoſiniere. Non dava ſolamente il ſuperfluo; ben ſovente privoſſi del neceſſario a pro de' membri di Gesù Criſto. Arrivò tant' oltre la ſua carità, che per non laſciar patire i poveri, non avendo altro, che dare, ſi privò de' candelieri, e de' vaſi d'argento di ſua Cappella. Paſsò lungo tempo nella fredda ſtagione ſenza veſti proporzionate al biſogno per avere dato ſegretamente a' poveri quello, che portava di ſotto. Della ſua generoſità ſe ne riſentirono ancora le Chieſe; altre provvide di mobili, altre di ſuppellettili ſacre, altre di vaſi, frutto non già delle ſue rendite, ch' erano, come dicemmo, tenui, ma de' ſuoi riſparmi.

Tante

Tante virtù gli meritarono la ſtima, e l'affetto di tutti i buoni. Le tre Corti di Roma, di Francia, e di Savoja erano convinte del ſuo merito. Ebbe molti amici, e tutti uomini di grande probità. In Francia il Barone des Haies, e il Barone di Luz, il Venerabile Vincenzo de' Paoli fondatore della Congregazione della Miſſione, i due Cardinali di Perrone, e di Berulle, il dottiſſimo Andrea du Val, il Signor Huillier, ed altri oltre numero. In Italia Monſignor Ancina, il Cardinale Federigo Borromeo, il P. D. Giuſto Guarini, che fu in ſeguito ſuo ſucceſſore. Ma ſopra tutti amò Antonio Fabro, uomo famoſo al Mondo per le opere pubblicate colle ſtampe, una delle quali egli dedicò fin nell' anno 1595. al Santo, cui ei chiama ſuo fratello, e Monſignor Gianpietro Camus Veſcovo di Belley, Prelato de' più ſanti, che aveſſe la Francia a' ſuoi tempi, che lo conſiderava qual Padre. Benemerito di tutte le religioni introduſſe i Barnabiti nella Savoja, e nella

Francia, favorì i Cappuccini, e Certosini; la Religione de' Minimi lo riguarda come uno de' suoi; i Padri della Compagnía di Gesù, i Francescani, i Domenicani, i Carmelitani vantano molte grazie, che loro compartì il Santo in vita, onde tutti lo venerano con particolari dimostrazioni dopo sua morte.

Ed eccoci al punto di raccontare, come tramontasse questo bel Sole della Chiesa. Conoscevasi qualche anno prima il Santo bisognoso d' ajuto, e però aderendo alle istanze di Madama Cristina aveva eletto per Coadiutore Monsignor Gianfrancesco suo fratello, che di quella Principessa era limosiniere. Prima però di venire al fatto sul sospetto, che la carne, e 'l sangue potesse averci parte, volle il consiglio del Cardinale Federigo Borromeo. Or mentre egli stava informando il fratello de' bisogni della Diocesi, e l' uno, e l' altro accudivano per ben governarla, ricevette il S. Prelato ordine dal suo Sovrano di accompagnare il Principe,

e la

e la Principeſſa di Piemonte, che andavano in Avignone per riverire il Re di Francia, il quale doveva per là paſſare dopo aver domati gli Ugonotti nella Linguadoca. Partiſſi dunque d' Anniſsì in peſſimo ſtato di ſalute, e diede prima di partire molti contraſſegni della ſua morte imminente, dicendo a parecchi, che più non l' avrebbero veduto in vita. In Lione predicò, e fece varie funzioni; ma la ſua più faticoſa occupazione fu l' aſcoltare le confeſſioni di tanti, che a lui venivano. Rifiutò gli appartamenti, che la divozione di alcuni, e ſpezialmente dell' Intendente della Provincia, e i Padri Geſuiti aveangli apparecchiati, contentandoſi di una Camera del Giardiniere della Viſitazione; dove aſſalito ai 27. di Decembre dopo celebrata la meſſa da grave accidente, il domane alle otto ore della ſera ſecondo l' orologio oltramontano dolcemente ſpirò, mentre chi gli raccomandava l' anima, recitando le Litanie diceva, *omnes Sancti Innocentes orate pro eo.*

Tutto

Tutto il corso del suo male si può dire, che fosse agonía: aveva però di tempo in tempo lucidi intervalli, e allora si osservava, che continuamente egli sfogava il suo cuore in santi affetti, fra' quali si notò, che disse, *misericordias Domini in æternum cantabo; cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum; memor fui Dei, & delectatus sum*, e poco prima di morire, *adversperascit, & inclinata est jam dies.* Morì nell' anno cinquantesimo sesto di sua vita, e ventesimo del suo Vescovado, e del Signore 1622. Nella infermità fu di continuo assistito da un Fratello della Compagnía di Gesù, e visitato da molti Grandi sì Secolari, che Ecclesiastici, e Regolari; fra' quali dee contarsi il Duca di Nemours, il quale se in altri tempi l' aveva veduto di mal occhio, da qualche anno ne conosceva il merito.

Il suo corpo aperto fu imbalsamato, e dopo varie contese portato in Annisì a' 29. di Gennajo dell' anno seguente. Il cuore fu lasciato alle sue Figlie della

Visi-

Visitazione, che in Lione chiamano di Bellecour: si tiene in grande venerazione, e come un pegno della dilezione del Santo verso quel Regno. Luigi XIII. risanato coll' applicazione di quella reliquia, l' ha fatta riporre in un prezioso ostensorio di puro oro. La Regina sua consorte ha renduto testimonianza, che la protezione del Santo ha conservato alla Francia il suo primogenito, che fu Luigi XIV. Alessandro VII., che prima lo beatificò, e poi canonizzollo, e ne ordinò l' ufizio ai 29. di Gennajo, ha ricevuto dalla sua intercessione grazie singolari; per lo che aderendo alle preghiere delle Corti di Francia, di Savoja, di Baviera, e alle istanze di tutto 'l Clero Gallicano derogò alla Bolla d' Urbano VIII., che vieta l' introdursi cause di canonizzazione prima di cinquant'anni dopo la morte de' Servi di Dio. Mandò ancora alla Chiesa del primo Monistero della Visitazione d' Annisì, dove stanno le sue reliquie, prezioſi donativi in argenterie maestrevolmente

te lavorate. Alessandro VIII. comandò nell' anno 1690., che nella Chiesa se ne facesse l'uffizio sotto rito di doppio, e molte Città, Università, e Provincie ancora lo venerano, come loro Protettore.

ANNOTAZIONI.

PAre, che nella vita di questo Santo, che a noi è sì vicino, non dovrebbe incontrarsi cosa, che non fosse raccontata con tutta verità. Ad ogni modo anche autori di grido hanno pigliato qualche abbaglio, che noi quì quasi contro nostro genio abbiamo voluto notare.

Scrive taluno [1], *che la Dama di Sales gravida del Santo facesse un pellegrinaggio a Torino per venerarvi la Santissima Sindone. Questo non può essere, perchè di que' tempi la Sindone si conservava in Savoja, e non la vide la Dama, che per l'occasione, che noi abbiamo detto.*

S' inganna parimente [2] *chi racconta, che il Santo fosse già Diacono, quando fece*

1 Addit. ad Ribad. Francesc.
2 Marsollier Vita di S. Francesco di Sales tradotta dall' Abate Salvini.

fece la sua prima predica: conciossiachè la sua prima predica fu fatta ai 24. di Giugno, ed egli non ricevette l' ordine del Diaconato, che nelle quattro tempora di Settembre del medesimo anno, come appare dalle lettere, che si conservano, citate da Carlo Augusto suo nipote.

Falso è altresì, che il Ciablese fosse disposto alla conversione, quando vi fu mandato Francesco, come scrive il medesimo autore. Dalla maniera, colla quale egli fu ricevuto, dalle cautele, che osservò da principio anche per consiglio del Barone d' Ermanza, Governatore della Provincia, e dalle difficoltà incontrate di piantarvi la fede, massimamente per essere fuggito da tutti si scorge tutto l' opposto. La pietà del Duca fu, che non potendo soffrire, che i sudditi suoi fossero a Dio ribelli, pensò alla missione di operaj per ridurgli alla fede. E benedicendo Iddio le sue sante intenzioni non meno, che le fatiche del Santo, ebbe quel Principe la consolazione di veder rientrare nel grembo della Chiesa tutta quella provincia. Ed apparentemente

temente sarebbe accaduto lo stesso nel paese di Gex, e sue dipendenze, se non fosse stato ceduto alla Francia col trattato di Lione. Ma questa gloria riserbava il Signore a Luigi XIV., ed a Monsignor d' Arenthon, nobile Savojardo, Vescovo pure di Geneva, come si legge nella vita di questo scritta dal Padre le Masson, Generale de' Certosini.

Dire, [1] *che Francesco avesse già Coadiutore, quando fu a Parigi col Cardinale di Savoja, egli è manifestamente opporsi a quanto scrive il Santo in una sua lettera, dove asscura, che Madama Cristina, già venuta certamente in Piemonte, ciò aveva voluto, desiderando, che fosse Vescovo Gianfrancesco di Sales, ch' era suo Limosiniere. Ed è da notarsi, che il nostro S. Vescovo era primo Limosiniere di quella grande Principessa; ma perchè occupato dagli affari di sua Diocesi, non poteva restare in Corte, volle Madama suo fratello col medesimo carattere.*

Ebbe

1 Idem.

Ebbe poi Madama Criſtina la conſolazione di vederlo beatificato, e poſſo aſſicurare, che mi ſento intenerire, allorchè mi ricordo di ciò, che mi raccontavano nella mia giovinezza alcune Religioſe della Viſitazione di Torino. Dicevanmi, che arrivata quella Principeſſa nella loro Chieſa interiore del Moniſtero, quando celebrarono la feſta della ſua beatificazione, e vedendo il quadro del Santo, che lo rappreſenta in gloria, aperte le braccia camminò alcuni paſſi, e poi eſclamando, ah mon Grand Aumonier, mon Bienheureux Pere, *s' inginocchiò in terra, e dataſi a piangere paſſò lungo tempo in orazione.*

Abbaglio pigliò parimente, [1] *chi ſcriſſe, che il S. Veſcovo nell' andare a Roma incontraſſe Fabio Chigi allora giovine, e gli prediceſſe il ſommo Pontificato. La ſeconda, ed ultima volta, che andò a Roma Franceſco, appena il Chigi aveva due anni; come dunque avrebbe potuto tenere con lui Franceſco que' diſcorſi, che regiſtra l' Anonimo Franceſe?*

DELLA

1 Anon. Franceſ.

DELLA

B. GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DI CHANTAL.

IN Digione, Metropoli della Borgogna, nacque questa Venerabile Serva di Dio ai 23. di Gennajo dell' anno 1572. da genitori egualmente nobili per chiarezza di sangue, che per purità di fede, ed onestà di costumi. Suo padre chiamossi Benigno Fermiot, decorato dell' onorevole dignità di secondo Presidente del Parlamento di Digione, e sua madre Margherita di Berberì. Nel santo battesimo ricevette il nome di Giovanna, e nel sacramento della

della Confermazione le fu aggiunto quello di Franceſca. Giunta al meſe diciotteſimo perdette la madre; onde reſtò ſotto la cura, e cuſtodia del padre, il quale adoperoſſi con ogni diligenza, e ſollicitudine per darle una Criſtiana ottima educazione. Ma la fanciulla fin dalla ſua infanzia comparve sì privilegiata dalla divina grazia, che ſembrava non avere inclinazione, che alla pietà, non aver ſenſo, che per la divozione, non aver amore, che per Iddio. E però fin d'allora ſi acceſe nel tenero ſuo cuore un zelo sì grande per la dilatazione della ſanta Fede, che per la medeſima ſi ſarebbe volentieri eſpoſta al martirio; e quantunque appena capace di ſciogliere la lingua al diſcorſo, non poche volte ſuggerille la fede ragioni le più efficaci per convertire gli eretici, de' quali in que' tempi era piena la Francia. E in fatti bambina di quattr'anni in circa udendo negarſi da un eretico Ugonotto la preſenza reale di Gesù Criſto nel Sacramento dell'Eucariſtia, dimoſtro-

gli, queſta non poterſi negare ſenza dare una ſacrilega mentita al medeſimo Gesù Criſto, che detto l' avea. Del che convinto, ma non convertito l' eretico, cercò ſcampo alla ſua confuſione con offerirle un pugno di confetti in contraſſegno di pace; ma ricuſando ella di ſtender la mano per riceverli, perchè troppo abborriva quel dono, aprì in vece il grembiale, e correndo veloce a gettarli ſul fuoco, *così*, gli diſſe, *arderanno gli eretici nell' Inferno, perchè non credono a quello, che Iddio ha detto*; indi rivoltaſi ad un quadro, in cui erano dipinti i Principi degli Appoſtoli Pietro, e Paolo, ſoggiunſe, *ſe voi deſte una mentita al Re, mio padre vi farebbe morire; voi ne date tante a noſtro Signore, che queſti due Preſidenti vi torranno la vita.* Quindi inſtrutta poi da S. Franceſco di Sales a rendere affatto ſemplice la ſua fede, ſoleva dire, che ad un' anima fedele per eſſere convinta della verità de' più ſublimi miſterj di noſtra Religione dovea baſtare, *Dio l' ha detto*.

Cre-

Crescendo giornalmente la B. Fanciulla siccome negli anni, così nelle virtù, giunse di queste la fama alla Baronessa d' Effran Margherita sua sorella primogenita, la quale perciò invoglioffi d' averla seco non tanto per desio di godere la compagnia di sì amabile persona, quanto per rallegrare il suo spirito con sì degna, e virtuosa conversazione. Acconsentì il Padre, avvegnachè con pena, alle replicate istanze della Bàroneffa, credendosi meglio affidata alla cura della sorella l'educazione della figlia. Ma in quella casa medesima, la quale egli credeva dovesse essere un asilo sicuro all' innocenza di sua figlia, poco mancò, che non si esponesse al rischio di perderla, se a difenderla dagli assalti diabolici d' una rea femmina non se le faceva scudo colla sua spezialissima assistenza la Regina delle Vergini. Viveva in casa del Barone una vecchia assai più inoltrata nella malizia, che avanzata negli anni, la quale nascondendo sotto apparenza Cristiana una vita scellerata, non vi fu

insidia, che non metteſſe in opera per renderla vittima del Demonio. Ma buon per lei, che illuminata dalla fede, conoſciuti i fraudolenti ſtratagemmi della rea donna, ebbe prontiſſimo ricorſo alla Beatiſſima Vergine, che colla ſua validiſſima protezione la rendette trionfatrice di quella furia d' Inferno.

Iddio però, che voleva addeſtrarla a maggiori cimenti, la poſe nello ſteccato di un altro più difficile combattimento. Le fu propoſto con tutto l'impegno delle più efficaci inſinuazioni e dalla ſorella, e dal cognato il progetto di matrimonio nella perſona d' un Cavaliere, in cui concorrevano molto diſtinte, e ragguardevoli le qualità sì di natura, che di fortuna. E perchè la maggior oppoſizione, ch'ella avrebbe potuto fare a queſto trattato, ſarebbe ſtata la diverſità della Religione, il Cavaliere ſi finſe d' eſſere Cattolico. Ma quella ſteſſa B. Vergine, che l'avea difeſa, e protetta nel primo cimento, le ottenne dal ſuo divino Figliuolo tal lume, che ſubito chiaramente conobbe,

che

che il Cavaliere, il quale per venire a capo del suo disegno, si fingeva Cattolico, era veramente eretico. Onde alle insinuazioni della sorella, e del cognato non volle mai acconsentire, anzi più fiate protestossi loro, *che più volentieri avrebbe eletta una prigione perpetua, che la casa d' un Ugonotto per sua abitazione, e di morire piuttosto mille volte, che di legarsi in matrimonio con chi era nemico della Chiesa.* Quindi per allontanarsi dal pericolo di altre simiglianti ricerche, pregò il Signore a degnarsi d' inspirare al Padre di richiamarla a se. E ne fu ben tosto esaudita: conciossiachè prima ancora d'ogni sua aspettazione ricevette da lui la nuova, che richiamavala alla casa paterna in Digione.

Ritornata dunque in casa del Padre, veggendosi posta in sicurezza, ed in piena libertà di poter attendere agli esercizj della Cristiana pietà, ed alle pratiche della sua vita divota, andò talmente crescendo di virtù in virtù, ch' era chiamata l'esempio di tutte le

donzelle, e pubblicamente si diceva, che sarebbe stata grande ventura di quel Cavaliere, a cui sarebbe toccata in isposa. E di fatto fu da molti ricercata; ma a tutti fu preferto Cristoforo Rabutin Barone di Chantal gentiluomo di Camera del Re di Francia, Cavaliere per nobiltà, per ricchezze, per valore assai riguardevole, ed inoltre nello spirito, e ne' costumi a lei più somigliante, e conforme. Era allora Giovanna Francesca d'anni venti. Celebrate con universale acclamazione le nozze in Digione, partironsi gli sposi per Bourbillì, Castello proprio, ed ordinario soggiorno del Barone. Quivi per ubbidire alle replicate istanze del marito, abbracciò la nostra Beata il maneggio degli affari domestici. E cominciando da quelle cose, che riguardano il culto divino, ordinò, che in ciascun giorno si celebrasse il santo Sacrifizio nella Cappella del Castello, provvedendo in tal maniera alla soddisfazione d' un obbligo antico, che ommesso da principio forse per la lontananza

tananza de' padroni, era poscia da gran tempo stato del tutto trascurato; e a questo voleva, che assistessero tutti i domestici. Dati in appresso i più lodevoli, ed opportuni provvedimenti per l' economico governo delle sostanze domestiche, regolò per modo le spese del suo vestire, affinchè questo per esempio degli altri appariffe in primo luogo nella sua persona, che tolte quelle, che sogliono essere consigliate dalla vanità, il danaro, che impiegava nell' ornamento di se medesima, non eccedesse la spesa d' un vestire proprio sì, ma affatto ordinario, e modesto. Nelle Domeniche, e nelle feste non contenta della messa, che si diceva in Castello, assisteva a' divini misterj nella Chiesa parrocchiale, stimolata, siccome diceva al suo marito, cui consigliava di fare lo stesso, dall' obbligo, che ad essi correva di dare buon esempio a' loro sudditi. Avvegnachè poi piena ella fosse di carità, e di dolcezza nel sopportare i difetti de' servitori, sapeva tuttavia a tem-

po unire alla dolcezza la severità; il perchè era del pari amata, e temuta.

Nemica dell' ozio teneva tal conto del tempo, che date le prime ore del giorno all' orazione, al sacrifizio della messa, ed a' suoi spirituali esercizj, divideva le altre tra l' applicazione, che dava agli interessi della famiglia, alla lettura de' libri divoti, al lavoro de' sacri ornamenti per le Chiese, ed all' opere di misericordia sì spirituali, che corporali, solendo perciò dire, che allora ricorreva a Dio con più fiducia d' essere esaudita ne' suoi bisogni, quando per amor suo distribuita aveva qualche limosina a' poveri. Per sovvenimento di questi aprì in tempo di carestía la seconda porta nel cortile del suo Castello, affinchè successivamente entrando per l' una, ed uscendo per l' altra i bisognosi, si rendesse più facile la distribuzione, che ad essi faceva, di pane, vino, e minestra. A que' poveri poi, a' quali il rossore di chiedere rendeva loro troppo vergogno-

gognosa la povertà, per risparmiare la pena del dimandare, mandava con secretezza il necessario sostentamento; dilatando in tal guisa per amore di Dio la sua compassione verso di tutti, sicchè nessuno fosse escluso dalla beneficenza della sua Cristiana ardentissima carità.

Obbligato il Barone di Chantal da' suoi impieghi a passare gran parte dell' anno alla guerra, o alla Corte, allora ch' ei partiva, più non parlavasi in casa della B. Giovanna Francesca nè di conversazione, nè di giuochi, nè di qualunque altro divertimento. Tutta la sua conversazione, tutto 'l suo divertimento era con Dio; ed allora fu, che cominciò a sperimentare i primi inviti della divina grazia, che per mezzo dell' orazione chiamavanla ad unirsi strettamente col suo Creatore. Vero è, che ritornando poscia il marito, e svegliandosi in lei la brama di piacergli, e di rallegrarlo con qualche innocente divertimento, soffrirono qualche leggeri rilassamento i soliti suoi

eser-

esercizj di pietà : ma essendole tal mancamento d' inalterabile fedeltà rimproverato nell' orazione da quell' amore, che voleva essere tutta la di lei conversazione, e conforto, ne concepì ella tal dispiacere, che alle lagrime del pentimento fece seguire la ferma risoluzione di mai più non dar luogo a simile incostanza. Quindi dall' anno 1601. mai più non ebbe a dolersi d' avere mancato alla fedeltà del suo proponimento.

Infermatosi nel medesimo anno il Barone suo marito in Parigi, il che obbligollo a ben tosto ritornare a casa sua, e ridotto in pochi giorni agli estremi di sua vita, non si possono abbastanza spiegare le sollicitudini della B. sua Sposa in assistergli giorno, e notte, passando le ore del giorno al capo del letto per servirlo, e quelle della notte nella sua Cappella in orazione per chiederne al Signore la guarigione, come in fatti ottenne; ma per farne poco dopo il sacrifizio con maggiore suo merito. Concioffiachè andato

dato a visitarlo per motivo di rallegramento un suo parente, e con esso affine di compiacere al di lui genio condottosi un giorno a caccia, mentr' egli passava a traverso d' una boscaglia, creduto dall' inavveduto suo ospite una fiera, scaricogli addosso il suo archibuso, e con colpo sventurato gli ruppe una coscia. Sopraggiunta alla ferita la febbre, avvegnachè fosse stata subito, e con ogni maggior diligenza intrapresa la cura, ne seguì in pochi giorni la morte. Sentì la Beata il gran dolore di questa perdita a tal segno da non potersi spiegare. Era allora nell' anno trentesimo di sua età, con quattro figliuoli, uno maschio, e tre femmine. Ma invitata dalla grazia a rivolgere i suoi pensieri dall' afflittiva considerazione di quell' infelice accidente alla meditazione dell' amabile traccia della divina provvidenza, vinse col soccorso della fede tutte le ragioni della natura, offerì il suo sposo, offerì se stessa in olocausto alla volontà divina, per non mai più dipartirsi da una perfetta

fetta ſommiſſione a tutte le ſovrane divine diſpoſizioni.

In queſto tumulto d' affetti, altri prodotti dalla natura, altri ſvegliati dalla grazia, ondeggiando il ſuo ſpirito tra 'l dolore, e la conſolazione, conobbe l' ineſtimabile favore, che Dio le faceva, più non volendo alcuna diviſione d' amore nel di lei cuore, e sì chiaramente il conobbe, che ſpinta da veemente affetto di gratitudine, a lui diſſe, *voi avete ſpezzate le mie catene, io vi offrirò ſacrifizio di lode*: e per accertarſi della ſincerità del ſuo cuore nel generoſo perdono dato all' uccisore del ſuo marito, volle tenere al battesimo uno de' ſuoi figliuoli: atto fu queſto, che conſiderato poſcia da S. Franceſco di Sales nell' eroico ſuo valore, giudicolla con tal atto giunta in un momento all' eroiſmo della più conſumata virtù.

Priva d' ogni altra brama fuori di quella, che la ſtimolava all' unione perfetta con Dio, paſſava l' intere giornate in ſolitudine, in ſilenzio, e in ora-

orazione. In questa solamente trovando riposo il suo spirito, dopo avervi impiegata gran parte del giorno, passata avrebbe ancora la notte, onde non trovava mai l'ora di coricarsi; e quantunque sollicitata dalla Cameriera il facesse, al dipartirsi di questa dalla camera nuovamente alzavasi per dare all' orazione una parte maggiore della notte medesima. Ma perchè sperimentava tuttavía la sensibilità ancor fresca di quella piaga, che teneva addolorato il suo cuore, nè ancor finiva di piangere la morte dell' estinto marito, e però sembravale, che ciò fosse un impedimento all' acquisto dell' unione con Dio, unico scopo de' suoi desiderj, non fu difficile al Demonio nascondersi sotto queste sue divote riflessioni, ed eccitare con le medesime nel di lei animo una tempesta di graviſſime tentazioni, le quali giudicando essa, che non potessero accordarsi coll' ardente brama, che avea di conoscere, e di eseguire in ogni cosa la divina volontà, le facevano sentire nella penosa lotta

de'

de' sentimenti contrarj un atroce martirio. Iddio pertanto, che le avea permesse, confortandola internamente alla sofferenza, la condusse con tal mezzo a quel totale distaccamento, ed annegazione di se medesima, e perfetta conformità al divino volere, che dovea aprirle il cammino all' acquisto d' una più stretta unione con lui.

Grande fu 'l vantaggio, che da questa prova di spirito ne trasse la Beata, e dimostrollo subito collo spoglio di tutti i suoi ornamenti, e vesti nuzziali, che dispensò alle Chiese, ed a' poveri. Scemò il numero de' servidori, contenta di picciola, e modesta famiglia; abbracciò una mortificazione più rigorosa, ricercando di piacere unicamente a Dio così nel governo di se medesima, come in quello di tutta la casa; e finalmente pensò a ritrovarsi un direttore, cui sottomettendo la sua ubbidienza, vieppiù si accertasse d' eseguire in ogni cosa il divino volere. Questo perciò chiedeva incessantemente a Dio con digiuni, con penitenze, e con ora-

orazioni, nel fervore delle quali le fe fece udire una voce, che diſſele, *io te lo darò*. Non molto dopo rinnovando eſſa a tal fine le umiliſſime ſue preghiere al Signore, ſe le preſentò alla viſta un uomo vecchio con ſottana nera, rocchetto, e berretta in teſta della ſtatura, e ſomiglianza di S. Franceſco di Sales, ed in quell' atteggiamento medeſimo, in cui la prima volta lo vide poſcia ſul pulpito di Digione; e udì nello ſteſſo momento in tuono ben articolato, e diſtinto le ſeguenti parole, *ecco l' uomo amato da Dio, e dagli uomini, nelle cui mani deve prendere ripoſo la tua coſcienza*. Seguirono a queſta viſione altre diverſe, dalle quali ſe le andavano ſcoprendo i divini diſegni sì in ordine alla ſua perſona, che per riguardo all' Inſtituto da lei in appreſſo fondato.

Paſſato il primo anno del lutto fu chiamata dal Preſidente ſuo padre in Digione, ove portoſſi ſenza dilazione. Parecchi giorni dopo condottaſi al Santuario di noſtra Signora d' Eſtang, e

fatta

fatta quivi lunga orazione affine d'inclinare la divina bontà a concederle un direttore, da cui senza pericolo d' errore fosse guidata nella via dello spirito, quando già stavasi per partire, le avvenne d' incontrare una Dama sua confidente. Palesò a questa il fine, per cui essa era stata ad implorare la protezione della Santissima Vergine, e n' ebbe in risposta, che avrebbe ella facilmente in ciò contentate sue brame, quando avesse voluto soggettarsi alla guida d' un Sacerdote, il quale servendo alla detta Chiesa ivi viveva in riputazione d' ottimo direttore, siccome essa da lungo tempo sperimentavalo con suo profitto. Seguì Giovanna il consiglio della Dama amica, e senza dilazione pregò quel Sacerdote a riceverla in qualità di sua spirituale figlia, a lui promettendo ubbidienza. Ma perchè non era ancora quello, che Iddio le avea destinato per suo direttore, ad onta della sua sommessione mai non potè il suo spirito ritrovarvi contento, e riposo.

Frattan-

Frattanto le convenne partir da Digione per ubbidire al comando del Suocero, che con tutta la famiglia chiamolla in Monteleone. Seguendo dunque le tracce di quella provvidenza, che la guidava, trovò ivi preparato in una perfecuzione domeſtica un grand' eſercizio di virtù all' eroica ſua carità, ed invitta pazienza. Aveva il Suocero confidato tutto 'l maneggio de' ſuoi affari all' autorità aſſoluta d' una ſerva, la quale ci viveva con cinque figliuoli, e tutti a ſpeſe dello ſteſſo padrone. E dubitando queſta, che coll' arrivo della Nuora foſſe per eſſerle tolta l' amminiſtrazione, ſtudiò di mantenerviſi col maligno artifizio delle calunnie, naſcoſte ſotto le apparenze d'una più attenta ſervitù al vecchio Barone, e giunſe a tal ſegno di temerità, che dopo avere inaſprito contro della Nuora l'animo del Suocero, voleva non ſolo egualmente trattati, ma ancora preferiti a quelli della medeſima i ſuoi proprj figliuoli. Sofferiva Franceſca le continue doglianze del Suocero, ed i

maligni trattamenti della ſerva con invitta pazienza, e ſperando di guadagnarla colle dolcezze, ſerviva con carità in ogni più baſſo ſervizio i di lei figliuoli, a lei ubbidiva con umiltà, e quaſi foſſe ſtata ſua padrona, ſtudiavaſi di ſecondarla in ogni coſa. Tutto ciò ella faceva con viva fede, e in viſta di piacere unicamente al ſuo Gesù: per lo che dicendole una volta la ſua Cameriera, ch' eſſa perdeva l' opera, e 'l tempo nel pretendere di guadagnare quella femmina con maniere sì umili, e sì dolci, le riſpoſe; *ſarebbe vero quello, che voi mi dite, ſe io non aveſſi in viſta altri, fuori che lei; il Signore ha detto, che tutto quello ſi farà da noi a' poveri, lo terrà fatto a ſe ſteſſo: con Dio nulla ſi perde.*

Inviato S. Franceſco di Sales a predicare nella Quareſima dell' anno 1604. la divina parola in Digione, fu colà chiamata dal Padre la figlia ad udire il S. Predicatore; e però ottenuta dal Suocero la licenza immantinente partiſſi, e giunſe in Digione il primo venerdì

nerdì di Quaresima. Entrata in Chiesa non sittosto fissò gli occhi nel S. Vescovo, che ricordevole della visione avuta, conobbe essere quello il direttore da Dio promessole, e tutta giubilo esclamò nel suo cuore, *io l' ho ritrovato*. Parimente S. Francesco di Sales mandando a lei un'occhiata, avvegnachè mai non l'avesse per l'avanti veduta, conobbe lei essere quella persona, che Iddio aveagli manifestata per l' esecuzione d'un gran disegno. Sceso quindi dal pulpito dimandò all' Arcivescovo di Bourges, se sapeva, chi fosse colei, che postasi in faccia di lui avea veduta stare in Chiesa con una divozione da Angelo, ed udire la divina parola con non ordinaria attenzione. Sorridendo il Prelato risposegli, essere Madama di Chantal sua sorella, alla cui nota pietà non sarebbe stato dicevole lo stare altramente in Chiesa nell' udire dal suo Ministro la parola di Dio. Andando poscia il S. Vescovo bene spesso a pranzo quando in casa del Presidente, e quando in quella dell' Arcivescovo,

proccurava di ritrovarvisi ancora la nostra Beata; e con tale occasione cominciarono ambidue a trattenersi con reciproca soddisfazione in divoti familiari discorsi. Avrebbe voluto Francesca comunicare al S. Vescovo tutto 'l suo interno; ma il voto d' ubbidienza fatto al suo direttore le contrastava la bramata confidenza. Avvenne in tal tempo, che questi per certo suo affare si mettesse in viaggio; e ritrovandosi essa nella di lui assenza in istato di grave sofferenza nello spirito, credette esserle permesso di servirsi per sua instruzione di quel mezzo, che Iddio le presentava nella persona di S. Francesco di Sales, aprendogli in confessione tutta la sua coscienza. Dopo d' essere stata da lui ascoltata, ed ammaestrata sopra le varie interne sue pene, ne riportò tanta consolazione, e tranquillità di spirito, che desiderò di averlo in suo direttore, ed avendogliene lo stesso data qualche speranza in voce, questa poscia le confermò con suo viglietto dopo la sua partenza da Digione. Ma

essen-

essendo ritornato il primo suo direttore, e rimproverandola quasi rea di sacrilegio nella confidenza fatta al Santo contro l' ubbidienza a lui promessa con voto, non la lasciò in libertà di poter sì presto godere il vantaggio di questa sua nuova direzione. Iddio non per tanto non tardò molto a consolarla, facendole con tanta chiarezza manifesto, ch' egli medesimo destinata l' avea sotto un' altra guida nel cammino della perfezione, che più dubitar non potesse, che l' elezione fatta di altro direttore non fosse divina. Dopo esserne stata accertata da varj Religiosi di gran dottrina, e di sperimentata virtù, chiamata da S. Francesco di Sales al Santuario di S. Claudio, e quivi giunta ai 24. d' Agosto del sopraddetto anno, presentatasi il giorno seguente al Santo, fu similmente asficurata da lui, essere volontà di Dio, ch' egli si caricasse della sua direzione. Ascoltò in appresso la di lei confessione generale, dielle un regolamento scritto di sua mano, e le suggerì alcuni eccellenti avverti-

menti, coll' uso de' quali seguir poteva senza timore gl' impulsi della divina grazia. Sembrò alla Beata d' essere uscita dall' interna cattività, nella quale fin allora aveanla tenuta i consigli del primo suo direttore, e cominciò a gustare quella pace, nella quale con libertà di spirito riposano i Figliuoli di Dio; indi si condusse a Digione.

Il giorno seguente al suo arrivo portossi nuovamente a nostra Signora d' Estang, ove in attestato della sua ossequiosa gratitudine pel segnalato benefizio offerì al Signore il perfetto sacrifizio di se stessa; rinnovò il voto di castità, aggiungendovi ancora quello d' ubbidienza a Monsignor di Geneva, e supplicò umilmente la B. Vergine ad ottenerle la grazia della perfetta osservanza de' medesimi voti; e di tutto ciò ne diede ragguaglio con sua lettera a S. Francesco di Sales. Ma perchè il Signore suole ordinare gli accrescimenti della propria santificazione colle prove di spirituali interni combattimenti, permise ben presto, che fosse messa alla

pruo-

pruova la sua virtù: concioffiachè nel tempo medesimo, in cui sentivasi stimolata da ardenti desiderj della più alta perfezione, veniffero in lei tali brame combattute da gagliardiffime tentazioni contro la fede. Posta in questo combattimento ricorreva con lettere a S. Francesco di Sales, e molte ne scrisse sul principio del 1605. Ma veggendo il Santo, che dalla comunicazione di queste non poteva ella trarne quel frutto, di cui allora avea bisogno, consigliolla a far un nuovo viaggio in Savoja, il quale da lei prontamente intrapreso, giunse ai 29. di Maggio del medesimo anno nel Castello di Sales. Dieci giorni passò col S. Prelato in conferenze di spirito, nelle quali egli conobbe oltre all' eccessivo amore, di cui ardeva quella santa anima, la sublime cognizione, ch' ella possedeva delle cose divine, e gli effetti maravigliosi, che la divina grazia operava nella medesima, tantochè ascoltandola un giorno ragionare dell' amore divino, e volendo sotto 'l simbolo di stra-

bocchevole pioggia, che cada ad inondare la terra, spiegare la pienezza di quella grazia, che la faceva parlare con sì grandi, ed amabili trasporti, le disse per forza di straordinario stupore; *oh mia figlia! oh mia figlia! quanto è mai abbondante l'acqua, che cade!* Le confidò poscia, ch' egli meditava un disegno, per l' esecuzione del quale voleva Iddio servirsi di lei: ma che prima abbandonata ogni cosa, doveva da lui essere condotta ad un totale spogliamento d' ogni sua volontà, e posta in una perfetta nudità di tutto per Dio. Rallegrò di molto la S. Dama tal promessa, che le dava speranza di vedere adempiuto il desiderio, per cui sospirava, di abbandonare interamente il Mondo; e più crebbe in lei tale allegrezza, allorchè inoltrossi il S. Vescovo a confidarle l' idea, che andava maturando sopra la fondazione del nuovo Ordine.

Ricevuta dal S. suo direttore la benedizione, incamminossi a Monteleone, ove si diè a regolare nel miglior modo

do gl' intereſſi de' ſuoi figliuoli, ſenza punto divertire la mente da Dio, nè renderſi ad alcuno moleſta. E queſto era il tenore di ſua vita giuſta gli ammaeſtramenti avuti dal S. Direttore. Alzavaſi a cinque ore, veſtivaſi da ſe ſola, e ſenza fuoco l' inverno, indi un' ora dava all' orazione mentale. Alzati dopo i figliuoli, e co' domeſtici fatta l' orazione della mattina, con quelli conducevaſi a far riverenza al Suocero, ad eſſi inſegnando l' amore, e 'l riſpetto al loro avo. Con queſti andava ad aſcoltare la ſanta meſſa, facendone celebrare al Sabbato un' altra in adempimento del voto da lei fatto. Al dopo pranzo compita la lettura ſpirituale di que' libri, che le erano ſtati aſſegnati da S. Franceſco di Sales, inſegnava il Catechiſmo a' figliuoli, a' domeſtici, ed a tutti quelli del luogo, che deſideravano trovarſi preſenti. Avanti cena trattenevaſi un quarto d'ora in breve ſpirituale ritiro, indi tutti chiamava a recitar la Corona. Seguivano alle ore nove le orazioni comuni, ed

a queſte l' eſame di coſcienza, e tutti finalmente aſpergendo coll' acqua ſanta, dava a ciaſcheduno la benedizione. Dopo queſta ritirandoſi ognuno, e rimanendo eſſa tutta ſola, dava ancor mezz' ora all' orazione mentale, e con rivedere prima di coricarſi la meditazione del giorno ſeguente andava a ripoſo.

Con tale pratica mai non interrotta de' ſuoi ſpirituali eſercizj rendutaſi abituale la preſenza di Dio, ed acquiſtato avendo un grande ſpirito d' orazione, non ſi credette ſicura, ſe a queſta non aggiungeva l' eſercizio della più perfetta eſterna, ed interna mortificazione. Tagliataſi perciò i capelli, a ſemplice lana, e tela ordinaria riduſſe il ſuo veſtire; nè volle più l'opera della ſua Cameriera ſia per la ſua camera, ſia per ſervizio della ſua perſona; e ſtudiandoſi di mortificare quanto poteva il ſuo guſto, naſcondendo con ſanta induſtria la ſua aſtinenza, queſta convertiva in alimento de' poveri. Al digiuno del venerdì, e del ſabbato aggiunſe frequenti diſcipline, l' uſo della cate-

nella,

nella, e de' cilicci, ma sopra tutto soggettando singolarmente l' amore di se medesima coll' umiltà, colla dolcezza, colla carità, giunse ad un dominio universale, e perfetto di se stessa, che sembrava non avesse altra passione, che di amare, e patire per Dio. Tutte le Domeniche, e tutte le feste visitava a piedi gl' infermi della parrocchia, rifacendo loro i letti, asciugandoli, cibandoli, portando loro gli opportuni rimedj, pe' quali teneva in casa una spezieria, confortandoli con sante parole, e finalmente colla viva immaginazione di servire in tutti Gesù Cristo, servizio non v' era così schifoso, e vile, in cui non esercitasse volentieri la sua carità inverso di loro. Non contenta di assistergli infermi, ajutavagli moribondi, vegliando le notti, disponendogli a ben morire, e inoltre con coraggio sorprendente, e contraddetto ancora da chi non era animato da simile carità, dava a' morti la sepoltura. Oltra a ciò era solita tenere sempre in casa qualche infermo de' più

pove-

poveri derelitti, de' lebbrosi, o coperti di piaghe; questi ella serviva da se sola in ginocchio, nettandoli dalle immondezze, con tale trionfo della sua piucchè eroica carità, che a reprimere i sentimenti della delicatezza, e le avversioni della natura arrivò a succhiare il marciume delle piaghe incancherite, inghiottire carne putrida, e schifosi insetti.

Questa medesima carità inverso de' poveri fe' maggiormente sentire nell' anno 1606., quando chiamata dagli affari di sua famiglia a Bourbillì, vi trovò al suo arrivo un gran numero d' ammalati; tantochè con istupore de' suoi domestici, che lo attestarono, dava ogni giorno a due, a tre, e fino a quattro morti sepoltura. Ma finalmente non potendo più reggere alle grandi fatiche, attaccata dalla comune influenza fu in pochi giorni ridotta agli estremi di sua vita. Senza più pensare ad altro, che al Paradiso, mandò a chiedere la benedizione al Padre, ed al Suocero, raccomandando loro i figliuoli;

e men-

e mentre ſtavano tutti nella più alta deſolazione, attendendo l' avviſo della morte, le fu dalla B. Vergine in un momento reſtituita prodigioſamente la vita in iſtato di perfetta ſalute. In fatti nella mattina ſeguente trovoſſi così robuſta, e piena di forze, che potè ſalire a cavallo, porſi in viaggio verſo Monteleone, ed eſſere ella medeſima l' apportatrice della fauſta novella di ſua ricuperata ſalute al Suocero, e a tutta la famiglia.

Allora piucchè mai ſe le rinnovò la brama d' abbandonare il Mondo, e ne ſcriſſe a Monſignor di Sales. Sentendoſi il S. Veſcovo preſſato dalle ardenti ſue brame, chiamolla in Anniſsì per meglio eſaminare la qualità della ſua vocazione. Partiſſi ſenza indugio la S. Dama, e vi giunſe appunto nel giorno preſcrittole, ch' era la vigilia della Pentecoſte dell' anno 1607. Colla ſaviezza propria di sì gran Maeſtro di ſpirito fu dal medeſimo eſaminata, e conoſcendo dalle ſue riſpoſte, che diſtaccata da tutto non aveva altre brame,

me, che di adempiere perfettamente il divino volere, giudicolla disposta ad abbracciare la vita religiosa nel nuovo instituto da se ideato. Comunicolle pertanto il progetto, che ne avea fatto; ed ella ripiena di straordinaria allegrezza fu tratta a concorrervi con tutto 'l suo spirito, nè più dubitando, che tale non fosse la volontà divina, tutta si abbandonò nelle di lui mani per l' esecuzione del gran disegno.

Con quest' occasione s'intavolò il matrimonio di sua figlia Amadea di Chantal col Barone di Torrens, fratello di S. Francesco di Sales; quindi ottenuto il consenso del Suocero se ne celebrarono nel mese d' Ottobre del 1608. con reciproca soddisfazione gli sponsali con promessa del futuro matrimonio. Ma non ebbero questi la ventura di piacere alla serva, che in casa del Suocero la faceva da padrona, ed aveva impegnati i suoi uffizj a favore d' altro Cavaliere. Stimandosi perciò pregiudicata nella pretesa sua autorità, pensò con ordite calunnie a trarne vendetta con-

contro la noſtra Beata. E di fatto le riuſcì d' inaſprire in tal modo contro di lei lo ſpirito del vecchio Barone, che l' obbligò a ſcrivere al Preſidente una lettera molto riſentita, e piena di doglianze contro la Nuora. Conobbe queſti nella maligna orditura contro l' innocente figliuola la rea origine de' ſuoi riſentimenti, e fatta ſubito riſpoſta al Barone in difeſa della di lei innocenza, chiamolla con tutti i ſuoi figliuoli in Digione. La figlia per non dar motivo al Suocero di maggior diſguſto con una partenza, che poteva aver aria di riſentimento, dimandò, ed ottenne sì da lui, che dal Padre la licenza di portarſi in Anniſsì affine d'udire nella vicina Quareſima le prediche di S. Franceſco di Sales, e di ſoddisfare nel medeſimo tempo alle replicate iſtanze di M. di Boiſsì, che deſiderava vedere la futura ſua Nuora. In tutta quella Quareſima diede la Beata di ſe eſempj sì maravigliosi, che non ſolamente la Caſa di Sales reſtò piena del ſoave odore dell' eſimie ſue virtù, ma

la

la Città tutta rapita dallo ſtupore correva in folla a vederla paſſare per le contrade. Nel Giovedì Santo naſcoſa ſotto l'abito di penitenza viſitò a piedi nudi tutte le Chieſe; il giorno ſeguente rinnovò i ſuoi voti nelle mani di S. Franceſco di Sales; poſcia conferita con lui, e ſtabilita ogni coſa per riguardo al cominciamento dell' Ordine, concertato il giorno, in cui farebbonſi celebrate le nozze della figlia col Barone di Torrens, partiſſi alla volta di Digione.

Anche in caſa del Padre volle Iddio metter alla pruova la fedeltà della ſua ſerva: permiſe, ch' ella foſſe aſſalita da gagliarda tentazione mediante un trattato di matrimonio, che le propoſe il Padre con un vedovo Cavaliere di Borgogna, egualmente ſavio, ricco, ben fatto, ed intimo amico del medeſimo, nel quale rappreſentavale il gran vantaggio, che ne ſarebbe tornato a tutta la famiglia. Diſpiacquele al ſommo una sì inaſpettata propoſizione, e ſcrivendone ſubito al S. ſuo Direttore,

ne

ne ottenne in risposta un gran conforto, col quale senza mancare di rispetto al Padre, adducendogli in sua difesa il voto di castità a Dio promesso, e senza offendere la ricerca del Cavaliere uscì vittoriosa da quel troppo molesto combattimento. E per non essere più chiamata ad altri simili cimenti, e volendo insieme armarsi d'uno scudo possente a rintuzzare ogni colpo, fatto prima lavorare un acciajo, ed in quello intagliare la cifra esprimente il Santissimo nome di Gesù, indi ritiratasi in camera avanti un Crocifisso, pose l'acciajo sopra un braciere d'accesi carboni, ed allorachè il vide ben rovente, se lo accostò strettamente al petto, sicchè ne rimase impresso quel Santissimo nome. Col sangue, che uscì dalla piaga, scrisse il nuovo sacrifizio, che di se stessa faceva a Dio, e rinnovò la promessa di non volere mai più altri in isposo fuorichè Gesù Cristo. Quindi per vie più assicurarsi il possedimento di quello stato, a cui aspirava, giudicò di non

dover tenere più lungo tempo occulta al Padre la sua vocazione allo stato religioso. Dimostrossi il Padre alla proposizione, ch' ella gliene fece, molto addolorato; con tutto ciò rimettendosi al giudizio, che dato ne avrebbe Monsignor di Genevra, nè le diè, nè le negò il suo consenso.

Andato frattanto il Presidente coll' Arcivescovo di Bourges in campagna, pensò la Beata d' andarlo a ritrovare colla speranza, che aprendosi l' occasione di nuovamente parlargli sopra la sua vocazione in presenza del suddetto Arcivescovo suo fratello, l' avrebbe questi colla sua approvazione ajutata a promuoverla. Ma tutto al contrario rinvenne nella di lui persona il più gagliardo oppositore; del che rallegrossi in qualche maniera il Padre. Molto disse, e molto adoperossi l' Arcivescovo per farla ritirare dal suo proponimento; ma ritrovatala piucchè mai in quello costante, si contentò esso pure di rimettersi al giudizio di S. Francesco di Sales. Invitato il Santo a benedi-

nedire le nozze di ſuo fratello con Madamigella Maria Amadea di Chantal, portoſſi a Monteleone. Ritrovandoſi quivi col Preſidente l' Arciveſcovo di Bourges, fu preſa tale occaſione per diſcorrere col Santo ſopra la vocazione di Giovanna Franceſca. In una conferenza, che fu nel giorno ſeguente alle nozze li 4. Ottobre del 1609. dopo avere aſcoltato il di lui ſentimento, fu chiamata la noſtra Beata, la quale ſeppe sì bene dimoſtrare la verità della ſua vocazione, che ne riportò e il conſenſo del Padre, e l' approvazione dell' Arciveſcovo, e molto più del Santo ſuo Direttore. E poichè l' eſecuzione di queſta traeva ſeco la fondazione dell' Ordine già ſtabilito nella mente de' due Fondatori, e quindi decretarſi dovea il luogo al primo Moniſtero del nuovo Inſtituto, diverſi furono ſu tal punto i pareri. Ma nuovamente udita la Beata, parlò eſſa ſu tal propoſito con tanta energia, e ſaviezza, che traſſe al ſuo, e a quello di S. Franceſco di Sales il

contrario ſentimento del Fratello, e del Padre; onde fu ſtabilita la prima Caſa dell' Ordine in Anniſsì.

Ritornato S. Franceſco di Sales alla ſua Dioceſi, non differì punto la Beata Giovanna a mettere in opera tutte le ſue più ſollecite diligenze per diſporre ogni coſa alla ſua partenza, e frattanto divolgataſi la fama del nuovo Inſtituto per la Francia, e per la Savoja, furono inſpirate molte perſone illuſtri per chiarezza di ſangue, e più ancora per virtù, che riuſcirono poſcia le pietre fondamentali della ſapientiſſima diſpoſizione, ad abbracciarlo. Ma la ſpedizione di grave intereſſe ſpettante a' ſuoi figliuoli, i cui affari avea penſato di laſciare in buono ſtato, e ſenza liti, fece naſcere l'occaſione di qualche prolungamento. Reſtandole di eſigere ancora la ſomma di dodici mila ſcudi, e queſti impiegare dovendo a loro benefizio, quando ſi credeva di riſcuoterla, le ne venne conteſo il pagamento. Riflettendo allora la Beata, che ſe aveſſe voluto

intra-

intraprenderne la lite, avrebbe questa recato un troppo lungo ritardo alla sua sospirata uscita dal Mondo, amò meglio col consiglio del suo Direttore togliere il pregiudizio a' figliuoli, pagando del proprio a' medesimi detta somma, che di dar motivo ad altra dilazione, chiamandone in giudizio la dovuta soddisfazione.

Restavale a fare il sagrifizio maggiore di tutti nella separazione dal Padre, e dal Figliuolo. Lo fece pertanto con tanta generosità, che dimenticatasi d' esser madre, trattò da nemico l' unico suo figliuolo, che pretese di farsele impedimento per andare a Dio. Concios siachè precorsala questi alla porta, per cui ella dovea passare per uscire dalla casa paterna, e coricatosi a traverso di questa, sicchè porre non potesse il piede fuor della soglia senza passare sopra 'l suo corpo, vi passò essa generosa, ed intrepida. Uscita alla per fine dalla casa paterna, e dalle porte di Digione volendo esprimere il giubilo del suo cuore, nell'in-

camminarsi, che faceva al bramato suo porto, cominciò a cantare quelle parole del Salmo, *Lætata sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Proseguì felicemente il suo viaggio, e giunse in Annisì la Domenica delle Palme dell' anno 1610., incontrata da S. Francesco di Sales, da' Cavalieri, e dalle Dame di quella Città, accolta da tutti con universale dimostrazione di giubilo, e d' applausi. Passò la settimana santa in divozioni, e conferenze spirituali col S. Vescovo; promise alle Damigelle Favre, e di Brechard, che sarebbero state le prime sue compagne nel prossimo stabilimento dell' Ordine: indi partissi pel Castello di Torrens accompagnando la novella sposa sua figliuola affine d' insegnarle nel tempo, che ivi sarebbesi trattenuta, la maniera della vita divota, convenevole ad una Dama Cristiana, e di ben condursi nel governo di sua famiglia.

Ma siccome erasi tra lei, e S. Francesco di Sales concertato di dare al comin-

cominciamento dell' Instituto il primo giorno della Pentecoste, nell' avvicinarsi di questa solennità si riconduſſe ad Annisì. Tuttavía per gli eterni decreti della divina provvidenza non si diè all' Ordine principio, che nel giorno della Santissima Trinità. Imperocchè insorse una contrarietà inaspettata, che fu cagione d'altra dilazione. Aveva il S. Vescovo lasciata comprare la Casa, che doveva servire d' abitazione alle nuove Religiose, ad un Cavaliere, il quale essendo convenuto colla propria moglie di ritirarsi ambidue a servire il Signore nella Religione, avea pregato S. Francesco di Sales unitamente colla moglie di ammetterla nel suo Ordine, al cui avanzamento essi avrebbero contribuito singolarmente colla compra della suddetta Casa. Ma nell' accostarsi il tempo della fondazione, la Dama o perchè la grandezza dell' impresa la spaventasse, o perchè la naturale incostanza dello spirito umano l' avesse fatta pentire del suo proponimento, tornò indietro dalla sua

propoſizione ; ſicchè i due Fondatori trovaronſi ad un tratto ſenza caſa. Non volendo quindi S. Franceſco di Sales, che il principio di queſta fondazione andaſſe più a lungo, e nel tempo ſteſſo volendo togliere l' occaſione di tante diceríe, che s' andavano facendo in tutta la città, proccurò d'entrare eſſo nella compera della medeſima caſa, che il Cavaliere avea preſa fuori della Città nel Borgo della Perriera, obbligandoſi al pagamento del prezzo da lui convenuto. Stipulato il contratto ſi diſpoſe la caſa nel miglior modo poſſibile a ſembianza di Moniſtero, vi ſi fece un picciolo Oratorio, e vi ſi formarono quei comodi, che ſono neceſſarj ad una Comunità religioſa, ſicchè nel breve tempo, che corre tra la Pentecoſte, e la feſta della Santiſſima Trinità, ogni coſa trovoſſi preparata per farvi in tal giorno la cerimonia della fondazione.

Nel giorno dunque ſeſto di Giugno del 1610., feſtivo per la ſolennità della Santiſſima Trinità ſi diè principio

al

al S. Instituto della Visitazione di Maria. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, e Maria Giacomina Favre, e Giovanna Carlotta di Brechard sue prime compagne, confessate tutte tre, e comunicate la mattina dal S. Vescovo, a lui nuovamente presentaronsi sulla sera per ricevere prima del loro ingresso la paterna benedizione. A questa avendo egli fatto precedere un fervoroso ragionamento, diè in fine alla Venerabile Madre il libro delle regole, e costituzioni, dicendole, *seguite questo cammino, mia carissima Figlia, e fatelo altresì seguire a tutte quelle, che fino dall' eternità il Cielo ha destinato, che sieno vostre figlie.*

Entrate nel Chiostro preparato ad accogliere il loro noviziato, il primo loro passo fu diretto all' oratorio affine di ringraziare il Signore, che si fosse degnato di cavarle da questo Mondo infelice, e pieno di pericoli. Spiegando quindi la B. Fondatrice a nome di tutte colla comune allegrezza la grandezza del benefizio, e l'obbligo

bligo della loro gratitudine, *eccoci quì*, disse alle compagne, *giunte al luogo delle nostre delizie, e del nostro unico riposo; recitiamo tre volta il Gloria Patri, e dimandiamo a Dio grazia di adempiere perfettamente il suo divino volere.* E volendo, che nella medesima sera si desse cominciamento all' osservanza delle regole, ne ordinò la lettura, ed a questa facendo succedere l' orazione, e l' esame di coscienza, fu dato fine a quella giornata. Non lasciò l'Infernale nemico in riposo la B. Fondatrice. Assalitala con orribile tentazione, pretese di farle tornare in pentimento la vita abbracciata, rappresentandole l'impossibilità di riuscire nella sua impresa. Ma col ricorso all' orazione, e con un perfetto abbandonamento di se, e dell' Ordine ne' soccorsi della divina provvidenza lasciò pieno di rabbiosa confusione il maligno tentatore.

Sul far del giorno andò a svegliare le compagne, alle quali diè l' abito del Noviziato nella maniera ideata dal S. Fondatore. E perchè il principa-

le oggetto del nuovo Instituto doveva esprimere nelle azioni di chi bramava professarlo, l'imitazione della vita umile, e semplice, attiva, e contemplativa di Gesù Cristo, fu stabilito nelle Costituzioni, che la clausura rigorosa si dovesse solamente osservare in tempo del Noviziato; e dopo questo dovendo uscire le Religiose a visitare, e confortare gl' infermi, giudicò S. Francesco di Sales a persuasione ancora della Venerabile Madre, che preso dalla visita fatta a S. Elisabetta dalla B. Vergine il titolo dell'Ordine, si chiamasse col nome della Visitazione di S. Maria.

Sparsasi frattanto la fama della gran virtù, nella quale vivevano le nuove Religiose, e riflettendosi da molte persone, che un simile stato di vita era il più conforme alle massime del S. Vangelo, risolvettero d' abbracciarlo; il perchè in pochi mesi crebbero fino al numero di dieci.

Virtù così robusta, e perfetta in un sesso così debole, ed in un Instituto allora cominciante non potè lungo tempo andar

dar esente dalla persecuzione del Demonio, cui non essendo riuscito d'impedire co' maligni suoi stratagemmi il principio della Congregazione, si studiò di muovere ogni contrasto alla felicità del suo progresso. Preso il motivo dall' infermità d' alcune Religiose, cui succedette la più violenta della venerabile Madre, la quale già si piangeva, come morta, e svegliato con tal motivo lo spirito della mormorazione contro l'Ordine, e contro i Fondatori, si lusingò il maligno d' essersi aperta la strada alla di lui rovina. Altri ne deridevano l' idea, quasichè in vece di pensare allo stabilimento d' una Congregazione di Religiose, avessero avuto in mente di fondare uno Spedale per le inferme. Altri con più saggio discernimento penetrando più addentro nello spirito del nuovo Instituto, quantunque non disapprovassero la moderazione delle austerità corporali, riflettendo non pertanto al gran distaccamento, alla continua mortificazione interna, ed allo studio particolare

colare, che in quello sopra tutto si esigeva, di contraddire alla propria volontà, si lasciarono indurre a condannare la pratica, quasi con soverchio rigore troppo ristretto, ed angustiato lo spirito, si venisse con tal modo di vivere a dar occasione all'oppressione, ed all' abbattimento delle forze esteriori già deboli, non senza gran pregiudizio della corporale salute. Ma con tutta la contrarietà degli umani giudizj, inutili riuscirono tutti gli sforzi del comune nemico; poichè altri molti vi furono, che veggendo le cose a miglior lume conobbero la gran santità nascosta nel suddetto Instituto, ne commendarono la celeste sapienza, ed ammirabile prudenza de' Fondatori; e tal uno d'essi ancora dopo averlo contraddetto nel suo principio, si dichiarò in appresso il più favorevole protettore.

Ricuperò la salute la B. Madre, ed avvicinandosi al fine del Noviziato avvisò le due sue compagne, perchè si preparassero alla professione. Entrò colle medesime nel ritiro degli spirituali eser-

cizj,

cizj, ſul fine de' quali invitò con lettera, e pregò Monſignor di Genevra, che ritrovavaſi nel Caſtello di Sales, a degnarſi di conſolare i ſuoi deſiderj, ed il fervore delle due compagne con ammetterle alla bramata profeſſione. Venne ſenza indugio il S. Veſcovo, ed avendole eſaminate, e ritrovate tutte nelle più eccellenti diſpoſizioni a perfezionare col legame de' ſanti voti il ſagrifizio di loro medeſime, dopo aver concertata, e ſtabilita la foggia dell' abito religioſo, che dovevano veſtire, nel giorno di S. Claudio 6. di Giugno del 1611. accettò i voti di tutte. Furono queſti per allora voti ſemplici di ſola caſtità, e ubbidienza, quali convenivano a perſone, che dovevano vivere coll' irrevocabile oblazione di ſe ſteſſe in qualità d' oblate, ed in iſtato di ſemplice Congregazione, ſiccome era ſtata ideata da' Santi Fondatori. Finita la religioſa funzione, volendo la venerabile Madre eſprimere l' interno ſuo giubilo nel vederſi giunta a quel porto da tanto tempo ſoſpirato, cantò

tre

tre volte, *hæc requies mea, in sæculum sæculi hìc habitabo, quoniam elegi eam*; al canto delle quali parole seguì in lei un gran trasporto d' amore, il quale spargendo nel suo volto oltre modo fiammeggiante una maestà divina, e palesando con ciò là gustosa operazione, che in tal tempo da Dio si faceva nella di lei anima, e in quella delle sue compagne, si credette in obbligo il S. Vescovo di allontanare dalle medesime ogni disturbo; per lo che rivolto con maniera graziosa alla nobile, e numerosa compagnía, che si ritrovava presente, *ritiriamoci*, le disse, *e lasciamo, che coteste Spose di Gesù Cristo si godano in silenzio il dono di Dio.*

Ma non andò molto, che alla gran consolazione sperimentata dalla B. Madre nella sua professione succedette il dolore a lei recato colla nuova della morte del Presidente suo padre. Non fu certamente essa insensibile a tal perdita, ma la pronta rassegnazione, con cui adorato il divino volere, soggettò

la

la propria volontà a' ſupremi ordini della divina provvidenza, traſſe dalla maggiore ſenſibilità del ſuo dolore il motivo della più umile ſommeſſione alla divina ordinazione, dicendo, *Signore, voi mi avete dato quel padre sì buono, voi me lo avete tolto, ſia benedetto il voſtro ſanto nome, e ſia fatta la voſtra volontà*. Ma dovendoſi quindi per conſiglio di S. Franceſco di Sales porre in viaggio verſo Digione per dare provvedimento agl' intereſſi de' ſuoi figliuoli, deſiderò prima della ſua partenza aggiungere ai voti di caſtità, e d' ubbidienza quello ancora di povertà. Sul fine dunque d' Agoſto eſſendoſi con tal voto ricevuto dal S. Veſcovo più ſtrettamente unita al ſuo Gesù, coll' accompagnamento della Madre Favre, e del Barone di Torrens ſi poſe in cammino. Quattro meſi paſsò parte in Digione, e parte in Monteleone, e Bourbillì, ne' quali diè tali provvedimenti agli affari della famiglia, onde non doveſſe sì preſto eſſere obbligata al ritorno, ed avendo provveduto il figliuo-

gliuolo d' un ſaggio governatore, e collocatolo nell' Accàdemia, ad onta di tutte le violenze fatte per trattenerla finalmente partì.

Nel giorno ſeguente alla ſua partenza eſſendo entrata in una cappella di campagna per udirvi la S. Meſſa, e contemplando il gran piacere, che ſi prende Iddio in un' anima pura, e perfetta, ed in queſto lungamente perſeverando, rapita in eſtaſi, fu d'uopo deſtarla per proſeguire il viaggio. Rimaſe in quel ſoave aſſorbimento di ſpirito tutto quel giorno ſenza poter guſtare alcun cibo corporale, ſaziata del cibo ſpirituale infuſole da Dio nell'anima col veemente deſiderio, che le dette di eſeguire con obbligazione di voto in ogni coſa ciò, che avrebbe conoſciuto eſſere a lui più gradito, e più perfetto; il qual deſiderio fu da lei comunicato al ſuo Direttore, toſtochè giunſe in Anniſsì la vigilia del S. Natale. Dopo avere il S. Veſcovo per alcuni giorni eſaminata ſeriamente la qualità del voto, l' abbondevole copia di

grazie da Dio già sparse nell' anima della venerabile Madre, e la maniera del suo operare coraggioso, ed eroico, non lo credette superiore alle soprannaturali forze del suo spirito, anzi giudicò esser quello un mezzo da Dio voluto per innalzarla al grado della più eminente perfezione. Dissele dunque, che si disponesse a farlo la terza festa del S. Natale: lo fece in tal giorno, e fu da lei, sinchè visse, confermato ogni anno. L' eccellenza di tal voto, e l' inviolabile fedeltà della Beata nell' osservarlo pel corso di trent' anni, sono bastevoli a far conoscere, fin dove giungesse la perfezione delle sue operazioni, ed a quanto sublime grado di santità fosse sollevata dall' innumerabile moltitudine di tante operazioni tutte eccellenti, ed eroiche.

L' ultimo giorno del medesimo anno 1611. convocò la venerabile Madre il primo Capitolo, da cui ebbero l' origine, e l' esempio quelli, che annualmente in detto giorno ancor al presente si tengono dalle Superiore dell' Ordine

dine in ciascun Monistero . Create in detto Capitolo le nuove Uffiziali , e sue Coadiutrici , comincioffi il giorno seguente a mettere in pratica la carità , ch' era lo scopo principale del S. Instituto , colla visita , e servizio de' poveri infermi . Sopra tutte segnalavasi la carità della venerabile Superiora , che sceglieva sempre la visita , e 'l servizio di quegli infermi , che per le incancherite piaghe , e per altra sorta di mali erano i più schifosi, e puzzolenti. Facendone quindi le maraviglie una delle sue compagne , dissele in certa occasione, come mai avesse ella tanto coraggio di trattare, e servire ad oggetti sì contrarj , e repugnanti alla natura . *Mia cara figlia*, essa le rispose, *perchè mai non mi è accaduto in pensiero di servire alle creature , e perchè ho sempre creduto di astergere le piaghe di Gesù Cristo allora che per cagione de' nostri peccati fu piagato , ed ulcerato in guisa , che pareva da capo a piedi coperto di lebbra.*

Non perdonando pertanto a veruna fatica di corpo ſenza intermettere le grandi, e continue applicazioni di ſpirito, indebolita di forze cadde gravemente inferma. Sofferì ella lungo tempo malattíe sì violente, complicate, e naſcoſte alla cognizione de' Medici, che recando a S. Franceſco di Sales timore di perderè con lei il ſoſtegno del ſuo Ordine, non traſcurò diligenza per rimediare ad una sì ſtrana congerie di mali, e rimetterla in iſtato di ſalute. Furono da varie parti chiamati i più valenti profeſſori di Medicina, e perchè tra queſti per ſingolare riputazione celebre annoveravaſi un Medico di ſetta Ugonotto, con diſegno concertato tra 'l Veſcovo, e la Beata inferma di ſervirſi di tal mezzo per trarlo alla vera credenza, fu queſti pure chiamato a viſitarla. Dopo avere il medeſimo nella cura di più giorni oſſervati molti, e varj mali, che la travagliavano, e non ſapendo formare il vero ſiſtema di queſta malattía, nè trovare rimedio atto a curarla, prima di abbandonarla,

donarla, disse a S. Francesco di Sales, *Monsignore, essa è inferma d' amore di Dio, ed io non so in alcun modo guarire questa sorta di mali*. Una sì bella malattia dallo stesso conosciuta, e confessata doveva senza dubbio fargli nascere il desiderio d' abbracciare quella fede, da cui traeva l' origine il detto amore; se non che giunto il di lui figliuolo, da cui temeasi l' assalto, che avrebbe avuto il padre, prevalse nel di lui animo al valore della divina inspirazione, che tratto lo avea dall' errore, la tenerezza verso di questo per conservarlo ostinato nella sua falsa fede.

Terminarono finalmente le lunghe, e penose infermità della Venerabile di Chantal, e la sanità ricuperata contr' ogni speranza dappoichè lasciaronsi di adoperare gli umani rimedj, fu la chiara prova dell' esserle quella stata da Dio restituita. Non volle con tutto ciò Monsignor di Sales permetterle di ripigliare sì presto tutti gli esercizj della Comunità, ma a questi per consolazione del suo spirito fece succedere

alcune conferenze ſpirituali, nelle quali andavala inſtruendo nella maniera d' avanzarſi con ſicurezza nel cammino della perfezione, e di ben condurre altresì all' acquiſto di quella le Religioſe ſue figlie. Uſcita con queſte ſante inſtruzioni dalla convaleſcenza, e conſiderando, che 'l numero delle Religioſe era creſciuto a ſegno, che più non capivano nella picciola Caſa eſiſtente ne' Sobborghi, col conſiglio del Santo ſuo direttore pensò alla compra d' altra più capace in Città. Tanti furono gli oſtacoli, che ſi frapposero ad impedire tal mutazione, che l'odio, e la malignità non poteva ſtudiarli maggiori. Ma ſuperati finalmente colla pazienza, e colla prudenza d' ambidue i Fondatori, nella vigilia d' Ogniſſanti dell' anno 1612. ſeguì il paſſaggio dall' una all' altra Caſa.

Scorſi appena alcuni giorni le fu recata la nuova della morte del Suocero, la cui eredità aſpettando a' ſuoi figliuoli, le fu d' uopo portarſi a Monteleone per dare alla medeſima i neceſſarj

ceſſarj provvedimenti. Partita a quella volta colla M. Perona María di Chatel, e coi Baroni di Torrens, e di Chantal genero, e figlio, vi ritrovò la ſerva, di cui abbiamo ſopra parlato, dalla quale non oſtante l'occorſo cangiamento delle coſe fu ricevuta colla medeſima aria d'autorevole indipendenza. Contuttociò la B. Madre trattolla corteſemente, anzi ricompenſolla, dando a lei, ed a' ſuoi figliuoli un convenevole accomodamento. Finalmente meſſi in ordine gli affari, e ſaldati con tutti i conti, ritornoſſene in Aneſsì ſul fine del 1613., e poſe ogni ſua opera a far proſeguire la fabbrica del nuovo Moniſtero, che doveva eſſere il capo, e 'l primo di tutto l'Ordine. Ebbe però a ſofferire con tutta la protezione de' Reali Sovrani una sì fiera perſecuzione, che giunſe queſta tal volta colla malignità d'alcune perſone a far fuggire i lavoranti a colpi di ſaſſi, e a rompere la burbera, che ſerviva alla fabbrica: ma meglio non ſi può eſprimere tutto ciò, che la Beata ſof-

frì in ſomigliante occaſione, che colle parole di Monſignor di Sales, il quale ſu tal propoſito ſcriſſe ad uno de' ſuoi amici in queſti termini: *La noſtra buona Madre, e le ſue figliuole ſono attraverſate nella loro fabbrica, e ſoffrono crudeli indegnità: ma noſtro Signore è il loro rifugio; non ſono elleno con ciò fortunate? E' vero, che quando io conſidero, che la noſtra Madre beve inſaziabilmente queſte amarezze, io dico per eſſa, gratias ago ei, qui me confortavit in Jeſu Domino noſtro, qui fidelem me exiſtimavit potens in miniſterio.* Non andò molto, che ſorpreſo l' autore principale della ſuddetta perſecuzione da lunga, e grave malattía ſi riduſſe a non poter avere il neceſſario provvedimento ſenza l' altrui caritatevole ſoccorſo. Abbracciò la Beata tal incontro, come mandatole dal divino Maeſtro, perchè eſercitaſſe la carità ſull' eſempio di quella, ch' egli avea praticata ſulla croce inverſo de' ſuoi Crocifiſſori. Mandavalo pertanto ogni giorno a vedere, a ſervire, e provvedere

d'ogni

d' ogni cosa dalle stesse sue Figlie, dicendo loro con parole degne d' una vera discepola del Crocifisso, *vedete, mie care sorelle, questo buon uomo merita, che noi gli abbiamo una gran compassione; egli è tentato d' avversione contro di noi, della quale giammai non guarirà, che per mezzo di quelle dolcezze, che noi useremo verso di lui.*

Desiderò in questo tempo il Cardinale Dionigi di Marquemont Arcivescovo di Lione d' avere nella sua Città un Monistero della Visitazione; e però avutone prima il consenso di S. Francesco di Sales, mandò con sua carrozza a prendere la Venerabile Madre, la quale in compagnía delle Madri Favre, Chatel, e Blonay si pose in viaggio ai 25. di Gennajo del 1615. verso quella Metropoli, e vi giunse la vigilia della Purificazione. Accolta con incredibile allegrezza da Madama d' Auxerre, che n' era la fondatrice, nella casa a tal fine già preparata, fu visitata la sera medesima dal Cardinale colle più grandi dimostrazioni di

stima,

ſtima, e ſtabilita pel giorno ſeguente la funzione della fondazione, fu queſta colla maggiore ſolennità eſeguita, dando altresì nello ſteſſo giorno l'abito a Madama d' Auxerre, e ad altre due compagne. Ma mal ſoddisfatti i parenti, che la medeſima abbandonando il Mondo aveſſe impiegati i grandi ſuoi beni nella fondazione della ſopraddetta Caſa, le conteſtarono lite, ed ottennero frattanto il ſequeſtro de' beni: onde il Moniſtero, abbenchè provveduto abbondevolmente dalla Dama, ben preſto ritrovoſſi in una quaſi eſtrema povertà. La pazienza, l'umiltà, la dolcezza, colla quale ſoffrì la Beata tutte le incomodità, moleſtie, e contraddizioni, tolſe alle perſone ancora più libere ogni occaſione di mormorare, ed in fine le riuſcì di porre ogni coſa in calma. Nove meſi ſi fermò in Lione, nel qual tempo oltre aver bene ſtabilito il Moniſtero diè l' abito a ſette Damigelle, ed affidato il governo di quella Caſa alla Madre Giacomina Favre, fece ritorno al ſuo primo Moniſtero d' Anniſsì. Men-

Mentre quivi attendeva a formare coll' efficacia dell' esempio, e col zelo delle sue esortazioni secondo l' idea del sublime suo spirito le Religiose sue Figlie, piacque al Signore di visitarla con nuova malattía: per lo che essendo stata chiamata alla fondazione d' un Monistero nella Città di Moulins, non potendo per difetto di salute condurvisi in persona, vi mandò la M. Giovanna Carlotta di Brechard con quattro compagne. Poco dopo la partenza delle dette Religiose, racquistata la sanità, passò il rimanente dell' anno in dar compimento alla fabbrica del Monistero, e nel preparare colle sue instruzioni altre Religiose per soddisfare a varie instanze di nuove fondazioni.

Appena cominciato l' anno 1617. obbligata a fare a Dio il sagrifizio di due a lei molto care persone, cioè del Barone di Torrens, fratello di Monsignor di Genevra, e suo genero; indi pochi mesi dopo di sua figlia Amadea, rimasta vedova del suddetto Barone.

rone. Della uniformità al divino volere della B. Madre in queſte due perdite ebbe a dire S. Franceſco di Sales, che ſiccome il ſuo dolore era ſtato ſommo, così la ſua raſſegnazione era ſtata perfetta. In queſto anno medeſimo il Cardinale di Marquemont prima con lettere, poſcia condottoſi egli medeſimo in perſona a Anniſsì, cercò di perſuadere S. Franceſco di Sales, e la Venerabile Madre ad erigere la loro Congregazione in Religione, legando le loro Religioſe con voti ſolenni, e riducendole in perfetta, e ſtretta clauſura. Fatte ſopra ciò tra eſſi alcune conferenze, dopo aver ammirato il zelo del ſaggio, ed amorevole Porporato, conſentirono l' uno, e l' altra al di lui autorevole conſiglio. A tal fine ſcelſe il S. Veſcovo la Regola di S. Agoſtino, alla quale dopo aver aggiunte colla partecipazione della B. Madre regole, e coſtituzioni proprie del novello inſtituto, fu queſto colle dette regole, e coſtituzioni approvato dalla Santità di Paolo

lo V. con ſua Bolla in data dei 23. Aprile 1618.

Mentre con zelo indefeſo applicavaſi la Beata a promuovere in tutte le Religioſe ſue figlie colla pratica fedele, ed eſatta delle nuove regole lo ſpirito dell' Inſtituto, fu aſſalita da febbre violenta, e continua. Fin da principio fu giudicato il di lei male ſuperiore ad ogni umano rimedio; il perchè ricevuti i Santiſſimi Sacramenti, perdutaſi da chi le aſſiſteva, ogni ſperanza di vita temporale, ed unicamente eſſa aſpirando all' eterna, ſi riduſſe finalmente all' agonía. S. Franceſco di Sales, che non ſapeva dividerſi dal letto della moribonda, fu inſpirato a fare per la di lei ſalute corporale un voto a S. Carlo, con cui ſi obbligò di portarſi al di lui Santuario in Milano; indi con ſua reliquia dando la benedizione alla moribonda nel tempo, che già ſembrava foſſe per dare l' ultimo anelito, mandando fuori un gran reſpiro, e ſciogliendo la voce, diſſe al Santo ſuo aſſiſtente, *io ſono guarita, e mi ſento*

ſento aſſai bene, grazie a Dio, e al ſuo Santo.

Poco dopo partiſſi con alcune Religioſe, e quattro Novizie per fondare un Moniſtero in Granoble, ove giunſe ai 8. d' Aprile del ſuddetto anno 1618. Fu incontrata da S. Franceſco di Sales, che ivi predicava la Quareſima, e dal Veſcovo di Calcedonia ſuo fratello. Dopo 'l ſoggiorno di ſette ſettimane in queſta Città, ritornata al ſuo Moniſtero d'Anniſsì, fu di là a poco tempo obbligata di far ſuccedere alla partenza di S. Franceſco di Sales verſo Parigi immediatamente la ſua alla volta di Bourges, chiamata da quell' Arciveſcovo ſuo fratello per la fondazione d' un Moniſtero in quella Città. Sei meſi impiegò nel dare il dovuto incamminamento a queſto nuovo Moniſtero. Poſcia ſuperate le forti iſtanze del fratello, che voleva ſeco trattenerla, eſſendo ſtata chiamata dal S. Fondatore, preſe la volta di Parigi, e vi arrivò la Domenica in Albis del 1619. Trovò S. Franceſco di Sales

tutto

tutto occupato a rimuovere le gagliarde oppoſizioni, che formavano oſtacolo all' ideata fondazione. Ma dopo eſſerſi la medeſima pel corſo di tre ſettimane inſieme con lui impiegata ad appianare le difficoltà, ſuperato finalmente ogni impedimento, nel primo giorno di Maggio ebbe queſta il deſiderato principio. I ſoccorſi ricevuti dalla beneficenza di varie perſone ſembravano promettere alla felicità dell' incominciamento un più fauſto progreſſo. Ma Iddio, che ordinava l' accreſcimento delle virtù della noſtra Beata col mezzo delle più dure, e più difficili prove, oltre al permettere, che in una Città abbondevole del ſuperfluo a lei mancaſſe per fino il neceſſario, ſembrò, che deſſe licenza all' avverſione, alla mordacità, alla contraddizione, perchè contro di lei, contro del S. Fondatore, contro dell' Inſtituto medeſimo s'armaſſero a muovere la più fiera perſecuzione colla mormorazione, coll' ingiurie, e col diſprezzo. Ma eſſa all' ingiurie opponeva la manſuetudine, al

diſ-

disprezzo il rispetto, e sopra tutto una sì profonda umiltà, che molti non solamente cominciarono a cessare le contrarietà, ma si diedero altresì a farsi lodatori delle grandi virtù della venerabile Madre, confessando, che in lei regnava lo spirito di Dio, e che Iddio l'avea mandata a Parigi per la salvezza di molte anime. Dopo un tale abbandonamento non differì molto la divina provvidenza a mandarle non solamente il necessario, ma eziandío un molto abbondevole provvedimento col mezzo della vocazione della Dama Elena Angelica d' Huillier. Riuscì questa non solo di grande utilità al Monistero di Parigi, ma eziandío alla dilatazione dell' Ordine, che nel 1620. si vide accresciuto di tre altri Monisteri, cioè di quello di Monferrand li 6. Giugno; di Nivers li 22. Luglio, e di Orleans fondato li 9. Settembre. Colla traslazione inoltre del Monistero dalla strada di S. Michele a quella di S. Antonio si fabbricò una casa molto più capace, e comoda al ricevimento di mag-

gior

gior numero di figlie. Finalmente dopo avere in questa nuova Casa passato tutto l'inverno dell'anno 1621. accostandosi il fine del suo triennio di Superiora, giudicò necessario il suo ritorno ad Annisì. Ne scrisse a Monsignor di Genevra, da cui fu approvato il suo pensiero, e le fu altresì ordinato, che nella sua partenza da Parigi passasse per un certo Monistero di S. Benedetto, in cui si desiderava la di lei opera per la riforma, che si volea in quello introdurre.

Ai 21. dunque di Febbrajo dell'anno 1622. partissi accompagnata dalla M. Gasparda d'Avise da Parigi, e in seguito agli ordini avuti da S. Francesco di Sales passò per la Badía di Maubisson, dove col ricorso prima fatto a Dio con calde preghiere, indi adoperando l'efficacia delle sue esortazioni, le riuscì d'introdurre la desiderata osservanza, lasciando quelle Religiose non solamente contente della sua visita, ma piene di così alta stima della sua santità, ch'essendole per certa in-

diſpoſizione ſtato cavato ſangue, intinſero nel medeſimo molti pannilini, guardando sì queſti, che alcuni regalucci di varie divozioni fatti loro dalla Beata Madre, come prezioſe reliquie. Viſitò in paſſando i ſuoi Moniſteri d' Orleans, Bourges, Nevers, e Moulins. Giunta in queſto ultimo le ordinò S. Franceſco di Sales di portarſi a Digione per la fondazione d'un Moniſtero, e mentre ſarebbe ſtata aſpettando l'arrivo delle compagne, le comandò d' andarſi trattenere alcuni giorni in Allone in caſa di Madama di Toulonion ſua figlia. Saputoſi da queſta l'arrivo della Madre, le andò incontro non oſtante che foſſe incinta d' otto meſi, camminando colle ginocchia per terra, il quale divoto ſuo oſſequio fu da Dio rimunerato, concedendole un parto feliciſſimo, dappoichè ne' due precedenti s' era ſempre ſgravata fuor di tempo, e con gran ſuo pericolo.

Eſſendo frattanto arrivate le compagne, s' incamminò ſul fine d' Aprile verſo Digione, accolta dalla Nobiltà,

e dal

e dal popolo con universale acclamazione, ed agli otto di Maggio dal Vicario Generale in assenza del Vescovo di Langres fu celebrata la solennità della fondazione. Sei mesi fu la sua dimora in Digione, nel qual tempo essendole parimente dal Vescovo di Langres stata appoggiata la riforma d'un Monistero, riuscì così bene nella sua impresa, che con estremo stupore di tutta la Città si vide in breve tempo cangiata quella Casa religiosa, molto decaduta dalla regolare osservanza, in un Monistero di Religiose le più osservanti, e perfette.

Contenta d'avere stabilita una Casa del suo Ordine in quella Città, che le avea dati i Natali, prese la volta di Lione, ove ritrovò Monsignor di Sales, con cui non avendo da più anni potuto conferire, che per lettere, gli affari spettanti sì all'Ordine, che alla direzione del suo spirito, aveva un sommo desiderio di farlo in voce. Ma dovendo egli allora partire col Cardinale Maurizio di Savoja, e mancan-

dogli il tempo d' aſcoltarla, ordinò, che andaſſe frattanto a viſitare il Moniſtero di S. Stefano, paſſando altresì per quello di Monferrand, e che al ſuo ritorno conceduta le avrebbe la deſiderata conferenza. Eſeguita puntualmente l' ubbidienza del S. Veſcovo, ſi riconduſſe ſul principio di Decembre a Lione, dove ſi trovò dall' arrivo del medeſimo di già prevenuta. Nel ritiro degli ſpirituali eſercizj, co' quali s' era preparata alla rinnovazione de' voti fatta nel meſe precedente di Novembre nel Moniſtero di S. Stefano, aveva altresì preparate in iſcritto le materie da conferire col S. Direttore. Venuto queſti un giorno a ritrovarla, e dicendole, che aveva qualche ora libera per poterſi ſeco lei trattenere, fece ſembiante di laſciare all' elezione del ſuo arbitrio il ſoggetto, ſopra cui cominciare doveaſi il comune ragionamento. Ma quando inteſe da lei, che agli affari ſpettanti all' Ordine deſiderava preferire quelli, che appartenevano alla manifeſtazione del ſuo interno,

no, promessale sopra di questi la conferenza in Annisì, tutta la volle ristretta a quelli dell' Ordine. L' ubbidienza esercitata in questa occasione dalla venerabile Madre rapì la maraviglia di S. Francesco di Sales, che conobbe la perfetta rassegnazione, e somma tranquillità del di lei spirito, mentre senza dire nè pur una parola in difesa di questo, quantunque sì ragionevole, e pio desiderio, tutto fece cadere il suo discorso nel ragguagliare il Santo, di quanto essa avea operato nella fondazione, e nella visita de' Monisteri, ed a benefizio di tutto l' Instituto. Quattr' ore durò la conferenza, con tale soddisfazione del S. Fondatore, che non potè contenersi d' esclamare, *oh quanto io amo questo nostro picciolo Instituto, perchè in questo il Signore Iddio è amato*!

Terminata la lunga sessione, e fatti in questa con unanime intelligenza varj stabilimenti, le ordinò la visita del Monistero di Granoble, e poichè nel tempo del suo soggiorno in Digione si erano fondati quelli di Valenza nel Del-

finato agli otto di Giugno, e di Belley ai 26. Agosto, l'esortò similmente a terminare la sua visita con quella di questi due nuovi Monisteri. Giunta in Granoble pochi giorni prima del Natale, pensò a raccogliere il suo spirito con un ritiro spirituale, ed in questo passare con maggior divozione le sante Feste; quando venutole in mente nel giorno de' Santi Innocenti di pregare pel suo Direttore, udì una voce, che le disse, *non c'è più*. Prendendo essa queste parole in senso di mistica trasformazione, rispose, *è vero, Signore, che vive esso, non più esso, ma voi siete, e vivete in lui*, nè più avanti inoltrandosi con suoi pensieri, non giunse allora ad intendere essere state dette parole un avviso mandatole dal Cielo della di lui morte in tal giorno seguita. Essendo poscia partita per Belley, e trovandosi quivi in conferenza col suo Confessore D. Michele Favre già consapevole della morte del S. Vescovo, a lui disse d'essere in qualche pena per non aver nuova alcuna di lui. Presa

egli

egli da tali parole l' occasione per dargliene l'annunzio, le rispose, *mia Madre, è d' uopo volere quello, che Dio vuol, leggete questa lettera*. Era questa di Monsignor GianFrancesco fratello, e successore di S. Francesco di Sales nel Vescovado di Genevra. Sentì la Beata nell' aprire la detta lettera un grave sbattimento di cuore, conoscendo allora il vero senso di quelle parole, *egli non c' è più*. Lesse la lettera, dopo la quale gettossi in ginocchio per adorare la divina volontà, confessando essa medesima, che pianse abbondantemente, ma con gran pace, e tranquillità nella volontà divina.

Prima di partire da Belley pensò d' assicurarsi, che 'l corpo del S. Prelato fosse trasferito in Annisì; fece la mutazione delle Uffiziali, e dopo esortata la Comunità a conservare sempre lo spirito del S. Fondatore s' incamminò verso Ciamberì per trattare la compera d' una Casa, la quale dovea servire alla prossima fondazione d' un Monistero in quella Città. Seguendo

indi il suo viaggio passò per Rumilli, ed avendo ivi intrapresa la riforma d' un Monistero di Religiose Cistercienſi, dette le Bernardine, nè potendo più lungo tempo trattenersi, giunta in Annisi nel mese di Gennajo del 1623. vi mandò coll' approvazione del Vescovo di Genevra due sue Religiose per dare alla medesima l' ultimo compimento. Entrando nel Monistero se le fecero incontro le care sue Figlie, le quali versando dalle pupille copioso pianto, palesavano nel volto la vera immagine dell' interno loro dolore. A tal vista non potè la Venerabile Madre proferir parola; ma fatto loro cenno colla mano, che seco lei s' accompagnassero verso la Chiesa all'adorazione del Santissimo Sacramento, additò loro l' unico fonte, in cui dovevano cercare la vera consolazione. S' impiegò frattanto a preparare la divota pompa de' funerali pel S. Padre, il cui sacro cadavere arrivato in Città, ed alla Cattedrale sua Chiesa, fu indi portato a quella del primo Monistero

nistero della Visitazione; nella quale collocato avanti la grata del Coro fu quivi lasciato fin tanto che vennegli innalzato un magnifico deposito. Ricordandosi poi della promessa fattale dal S. suo Direttore, qualmente giunto in Annisì avrebbe ascoltata la manifestazione del suo interno, scelto un giorno, che a tal fine volle libero da ogni disturbo, e postasi in ginocchio avanti la Cassa, che racchiudeva il sacro corpo, a lui, come appunto fosse stato vivo, parlando, rendette minutissimo conto del suo spirito, e di ogni sua operazione. Avvegnachè non si facesse udire la di lui voce all' orecchio, giungevano ad ogni modo le risposte del S. Padre al di lei cuore, rimanendo internamente soddisfatta, ed ammaestrata in ogni sua dimanda; per lo che sperimentando il singolare suo profitto da tali conferenze, frequentemente gustava di trattenersi in questa divota conversazione.

Chiamata a Moulins per affare di gran premura, vi si portò in tutta fretta

fretta, e questo felicemente terminato si condusse a Lione sì per venerare il cuore del Santo, lasciato in quel Monistero di Bellecour, come anche per raccogliere le notizie di tutto ciò, che il medesimo aveva detto, ed operato negli ultimi giorni di sua vita. Nel suo ritorno ad Annisì le furono dal successore di S. Francesco di Sales consegnate tutte le lettere, ch' ella gli avea scritte, e dal vederle tutte postillate colla propria mano del Santo, argomentando, che conservate potessero col tempo servire a pubblicare le sue lodi, dandole subito alle fiamme con eterno rammarico delle sue Figlie, e con somma compiacenza della sua umiltà, ne fece a Dio il gran sacrifizio. Poscia sul principio del 1624. partissi alla volta di Ciamberì per dar esecuzione alla fondazione d' un Monistero, per l' incamminamento della quale avea già fatti più viaggi a detta Città.

Accostandosi in questo mentre la solennità della Pentecoste, sollecitò il suo

ritor-

ritorno a Anniſsì, dove avea chiamata la radunanza delle più antiche Madri dell'Ordine, per trattare alcune coſe ſpettanti al di lui vantaggio ſpirituale. Siccome il fine della Beata nel tenere queſto confeſſo altro non era, che di raccogliere in iſcritto tutto ciò, ch' era ſtato detto a voce pel governo dell' Ordine dal S. ſuo Fondatore, così volle, che v' interveniſſero quelle Madri, le quali eſſendo ſtate le prime figlie del ſuo ſpirito, e le prime Superiore dell' Inſtituto, erano ſtate da lui immediatamente ammaeſtrate in tutto ciò, che apparteneva al reggimento ſpirituale, e temporale de' Moniſteri, e alla direzione delle Religioſe. Dopo avere con tutto ſtudio, e ſomma diligenza raccolto tutto ciò, che 'l S. Veſcovo aveva detto, o ſcritto ſopra lo ſtabilimento dell' Ordine, e la perfezione delle Religioſe, formatone un libro, a queſto fu dato il nome di *Coſtumiere*. Fatto queſto, per maggiormente accertarſi della protezione del S. ſuo Padre di ſpirito, che

anco-

ancora dopo morte l' aveva assicurata di continuare la sua direzione, ordinò, che seguendola tutte alla tomba, in cui riposava il venerando suo corpo, posto sopra di questa il suddetto libro, seco lei si unissero in orazione, affine di supplicarlo, che contenendosi in questo cosa alcuna opposta alla sua mente, si degnasse farla ritrovare cancellata: e per una certa interna allegrezza furono confermate nella pia credenza, siccome tutto ciò, che in quello racchiudevasi, era stato ordinato dal S. Fondatore.

Seguì poco dopo ai 12. d' Agosto la fondazione del Monistero d' Aix per mezzo della Madre di Chatel. Frattanto la Beata applicossi a raccogliere tutte le opere composte dal S. Fondatore, e a darle alla luce; e dopo aver mandate alcune Religiose a fondare un Monistero in Autun, spargendosi colla moltiplicità de' miracoli da Dio operati ad intercessione del Santo Prelato ogni giorno più la gran fama della sua santità, persuase a Monsignor

Gian-

Gianfranceſco di portarſi a Roma affine d' ottenere la commiſſione Appoſtolica per la formazione de' proceſſi delle virtù, e de' miracoli del S. ſuo fratello; come in fatti partì ſul principio dell' anno 1625. In queſto ſteſſo anno ſeguirono le fondazioni di quattro Moniſteri, la prima in Ambrun, la ſeconda in Evian, il qual Moniſtero fu poſcia nell' anno 1627. trasferito a Tonone; la terza in Rumillì; la quarta nella Città di Blois della Dioceſi di Chartres.

Nel 1626. alle premuroſe iſtanze de' Principi, e delle Principeſſe di Lorena, accompagnata da alcune ſue Religioſe partiſſi a quella volta. Paſsò nel ſuo viaggio per Beſanzone, ove fu richieſta a ſecondar le premure di chi bramava in quella città una Caſa del ſuo Ordine. Moltiſſimi furono gli onori, che nel tempo del ſuo ſoggiorno vi ricevette, invitandoſi l' un l' altro ſcambievolmente con dire, *andiamo a viſitare la Santa*; ma non riuſcendole di potergli ſchivare, e non potendo

più

più sopportarli, disse alle sue compagne; *usciamo nel nome di Dio da quì; questo popolo s' inganna, ed è ben lontano dal conoscermi*. Non dissimili onori le furono renduti in Ponte a Mousson da' Principi, e dalle Principesse di Lorena, e da tutte le Dame, e Cavalieri di quel paese. Quattro mesi fu obbligata a fermarvisi per incamminare quella fondazione, che seguì ai 6. di Maggio, nel qual tempo eletta arbitra di una gran lite, che teneva da molto tempo in agitazione una delle più distinte famiglie, le riuscì di felicemente comporla, e di restituire a quelle famiglie la pace. Un poco più a lungo ci avrebbe fatta la sua dimora; ma non potendo più reggere alle tante dimostrazioni di stima, e venerazione, colle quali era trattata, giudicò di doverla accorciare, dicendo ad una delle sue compagne, *salviamoci, mia figlia; troppo sono stata io quì onorata, e stimata; essi non conoscono quella, ch' io sono, ed io potrei facilmente scordarmene*.

Essen-

Essendo frattanto terminato il triennio della sua Superiorità in Annisì, senza aspettare il suo ritorno in detta città, fatta in iscritto la sua dimissione, la mandò a Monsignor di Genevra, affinchè significatala alle sue Figlie procedessero all' elezione di altra Superiora, come in fatti seguì nella persona della Madre Perona Maria di Chatel. In questo medesimo tempo prima ancora della sua partenza dalla Lorena, ricevette una lettera dall'Arcivescovo di Bourges suo fratello, in cui ragguagliandola della sua gravissima malattía, dopo aver ricevuti tutti i Santi Sacramenti disperato affatto da' Medici, le scriveva una visione, che avea avuta, nella quale parvegli d'essere condotto avanti il Signore, e di sentirsi minacciare i gastighi della sua giustizia, quando non avesse emendata la sua vita; ma che gli aveva infine usato misericordia a motivo d'essere egli suo fratello; e che però le protestava l' infinita obbligazione, che aveva prima a Dio, e poi a lei, pel

cui

cui amore era ſtato da Dio rimirato con miſericordia. Un favore sì ſegnalato riempì d'ineſplicabile contento lo ſpirito della Beata, la quale dopo averne renduti i più fervidi ringraziamenti alla divina bontà, queſti volle, che ſi ſtendeſſero a tutti i Moniſteri dell' Ordine, con tre comunioni all' anno, ſinchè viſſe, alla Santiſſima Trinità per dimoſtrazione di ſua gratitudine alla gran miſericordia uſata verſo l' Arciveſcovo ſuo fratello.

Avendo finalmente accelerata la ſua partenza dalla Lorena, e giunta al ſuo primiero Moniſtero in qualità di Superiora depoſta, ſi proſtrò ai piedi della nuova Superiora per chiederle la ſua benedizione. Molto ebbe queſta di pena nel dover eſercitare un tal atto ſopra la Beata Madre; pure acconſentendo all' umile ſua inchieſta la benediſſe, pregandola poſcia a voler benedire con lei tutte le ſue Figlie. Trovò nel ſuo arrivo, che ſi andavano creſcendo le giuridiche informazioni ſopra le virtù, e i miracoli di S. Fran-

ceſco

ceſco di Sales, alle quali dopo aver aggiunta la ſua depoſizione, ſi dette eſſa a comporre il libro delle riſpoſte ſopra le Regole, coſtituzioni, e coſtumi, terminando in queſta così ſaggia, e profittevole occupazione l' anno 1626., nel quale ebbe parimente il piacere di vedere accreſciuto l' Inſtituto di due Moniſteri, uno in Parigi, ch' è il ſecondo di quella Città, e l' altro in Parois nel Carloeſe: e nel ſeguente 1627. ne fu fondato un altro in Borgo della Breſſa.

Mentre ſtava la Venerabile Madre occupata tutta nella grand' opera della canonizzazione del S. ſuo Direttore, le pervenne l' infauſta nuova della morte dell'unico ſuo figliuolo, ſeguita nell' aſſedio della Rocella. Provò eſſa in quel punto tutto ciò, che ad una madre, e madre, qual ella era, può la natura far ſentire di afflittivo, e di penoſo: nulladimeno dappoichè il ſuo dolore le diè libertà di parlare, e d'eſprimere i veri ſentimenti del ſuo cuore, non ſolamente abbracciò con ſom-

messione il voler divino, ma impiegò tutti i suoi affetti in ringraziare la divina bontà, perchè si fosse degnata d'usare a suo figliuolo la gran misericordia di trarlo a se, allorachè combatteva per la santa fede contro degli Ugonotti, recandosi a somma sua ventura l'essere per tal motivo sua madre. Più della morte del suo figliuolo le dispiacque l'estrema afflizione dell'Arcivescovo suo fratello per la medesima morte; onde ricorrendo al Signore colle sue orazioni pregò, ed ottenne, che tutta l'afflizione del fratello passasse in lei, affinchè tolta questa dal suo spirito, non avesse più forza di fargli contrasto a quella rassegnazione, che al medesimo desiderava. In fatti facendo essa orazione udì una voce, che le disse, *tolgo a voi, e do a lui.* Si sentì allora assalita nella parte inferiore da tutte le tenerezze di madre verso del figlio, e svegliato da queste un sì vivo dolore, che più non provando la soavità della sua rassegnazione le sembrò, che questa fosse da lei

parti-

partita. Restò non pertanto consolatissima, allorachè venendo a ritrovarla poco dopo il Fratello, nell' entrare, che fece nel parlatorio, la salutò tutto lieto, dicendole, *finalmente, mia cara sorella, io ho rimessa la mia volontà nelle mani di Dio, e sul fine della messa mi son trovato tutto libero dall' estrema inquietudine, nella quale io era per la perdita del nostro caro defunto.*

Nel giorno dell' Ascensione di questo anno fu eletta Superiora del Monistero d' Orleans; ma poichè era intenzione di S. Francesco di Sales, che non essendo Superiora in Annisì, fosse lasciata in libertà per applicare le sue sollicitudini al ben comune dell' Ordine, fu giudicato, che dovesse intraprendere il viaggio non per accettare il carico di Superiora, ma per esortare quelle Religiose ad eleggerne un'altra. Postasi dunque in cammino, e conducendo seco il numero necessario delle Religiose, fondò nel suo passaggio per Cremieux un Monistero in quella Città. Proseguì poscia il viaggio verso Or-

leans, dove appena giunta dovette pensare alla destinazione d' altre Religiose per la fondazione del Monistero di Dol in Bretagna, il qual Monistero fu poscia trasferito nella Città di Caen ai 27. di Luglio del 1631. Scorsi quivi tre mesi, avendo ricevuto il comando da Monsignor di Genevra di portarsi a Parigi, prontamente s' incamminò a quella volta sul finire di quest' anno, nel qual tempo dovendosi fondare il secondo Monistero in Lione, vi destinò alcune Religiose del primo. Passò quivi tutto l' inverno, dividendo la sua dimora parte nel primo Monistero in Città, e parte nel secondo poc' anzi fondato nel borgo di S. Giacomo, riuscendo a tutte d' incomparabile consolazione la sua presenza. Partitasi da Parigi ritornò a Orleans, e qualche tempo sarebbesi quivi fermata, se la peste accesa nella Francia non l' avesse costretta alla partenza. In questo suo ritorno seguirono quattro fondazioni col mezzo di quelle Religiose, che da lei, e dai Vescovi delle rispettive Diocesi

vi

vi furono destinate : la prima in Crest nel Delfinato , la seconda in S. Fiore Vescovado dell' Avergnese , la terza in Montargis , la quarta in Rennes ; e finalmente la vigilia d' Ognissanti giunse al primo Monistero d' Annisì .

Appena sparsesi la notizia del suo arrivo , che fu subito visitata dalla Principessa di Carignano , la quale trovandosi allora in questa Città volle godere dell' occasione , che avea lungo tempo desiderata di scoprirle il suo cuore per riceverne il benefizio de' santi suoi documenti . Dopo aver soddisfatto alle pie brame della divota Principessa , entrò la Beata in solitudine affine di prepararsi alla rinnovazione de' voti , che da lei fu fatta nelle mani della M. di Chatel, Superiora del Monistero, supplicandola del soccorso delle sue , e delle comuni orazioni per ottenere da Dio la grazia di vivere , e morire nella perfetta osservanza di quelli. Seguendo pertanto a soggiornare in questo primo Monistero , come nel centro dell' Ordine , da questo insinuava , ed

operava con lettere quello, che non poteva eseguire in persona, in occasione singolarmente, che andavano succedendo nuove fondazioni. Così addivenne nella fondazione di quello d'Arles ai 12. di Luglio del 1629., e di quello di Coindrieux nel Delfinato al primo di Gennajo del 1630., nel qual anno fu nuovamente eletta Superiora di questo primo Monistero.

La peste, che già da qualche tempo era sparsa ne' contorni, entrò finalmente anche in Città. Il Principe Tommaso di Savoja, e la Principessa di Carignano pensando subito a tirarla da quel pericolo, fecero ogni sforzo per obbligarla alla partenza; ma inutilmente, rispondendo essa con generosità degna del suo spirito, che assai più temeva di vivere per amore di se medesima, che di morire per amor di Dio. Avvegnachè ne' due anni, che durò il detto flagello, fosse di molto occupata nell' esercizio della gran carità, alla quale si sacrificò in benefizio del prossimo, esponendo se stessa, e

le

le sue figlie al pericolo d'essere attaccate dalla contagiosa infezione, trattando immediatamente con quelli, che servivano agli appestati, non lasciò di dar orecchio alla proposizione di più fondazioni, cioè in Besanzone, in Nantes, e in Roano. Cessata la peste, fu accresciuto l'Ordine nell'anno 1631. di sette Monisteri, cioè di quello di Digione in Provenza, di Piùs, di Meaux, di Mompelieri, di Cisteron, di Troja, e di Apt.

Finiti i processi per la beatificazione del S. Fondatore, si venne ai 4. d'Agosto dell'anno 1632. all'apertura del sepolcro, in cui giaceva il suo corpo. In tal occasione supplicò la Beata i Commissarj Appostolici a concederle la consolazione di baciare la mano al S. suo Padre. Accostatasi dunque mentrech' essa abbassò il suo capo per sottoporlo alla di lui mano, alzata per tal fine da uno de' Vescovi, con universale stupore di questo, e di tutti i circostanti sentì la Beata, e vide ciascheduno stendersi questa, come se

fosse una mano viva, e con tenero paterno accarezzamento palpare il di lei capo in atto di benedirla, serbandosi ancor al presente, come doppia reliquia, quel velo, che la medesima allora copriva.

Crescendo sempre più la fama de' miracoli del S. Fondatore, e dell'eminenti virtù della Beata Fondatrice, andava del pari crescendo il numero de' Monisteri. Nove ne furono fondati in quest' anno, il primo in Beaune diocesi d' Autun, il secondo in Forcalquier nella Provenza, oppiuttosto da Priez trasferito a Forcalquier, il terzo a Macon, il quarto a Draghignan, il quinto in Romans nel Delfinato, il sesto a Villafranca di Lione, il settimo a Croisì nella Bretagna, il quale fu poi trasferito in Vannes nel 1638., l' ottavo in Aosta di Piemonte, e 'l nono a Nancy di Lorena. In questo medesimo anno accadde la morte di D. Michele Favre, il quale a S. Francesco di Sales era succeduto in qualità di suo Direttore ordinario; a questa poco dopo ne seguirono due altre, di

Mada-

Madama di Chantal sua nuora, e del Conte Toulonion Governatore di Pinerolo suo genero, morti, che dettero al di lei senso tutto quel dolore, che non poteva a meno di non recarle la successiva perdita di più persone a lei per unione di spirito, e di sangue strettamente congiunte: ma la rassegnazione, con cui nel ricevere questi tre colpi l'uno dopo l'altro adorò il divino volere, palesò molto più il merito, e 'l valore dell' interno suo sacrifizio. Trovavasi essa nel Parlatorio con Carlo Augusto di Sales, allora Prepost della Cattedrale, quando ricevette l'avviso del terzo defunto, e quasi fuggitole dal cuore nell' udirne la nuova un dolente sospiro, appena disse, *ohimè quanti morti*, che tosto correggendo quel primo sentimento di natura, soggiunse, *diciamo meglio, quanti pellegrini, che si affrettano per correre nel Regno de' Cieli! riceveteli, Signore, nelle braccia della vostra misericordia.*

Nell' anno 1633. sette si noverano le fondazioni, la prima in Metz nella Lo-

rena

rena ai 24. d'Aprile, la seconda in Tours ai 5. di Maggio, la terza in Santamour nella Borgogna ai 22. del medesimo mese, la quarta di Ponte S. Spirito nella Linguadoca ai 4. di Giugno, la quinta in Saumur nella diocesi d' Autun ai 27. di Luglio, la sesta di Poitiers nel Poitù ai 5. di Novembre, la settima di Mamers nella diocesi di Chartres. Tante fondazioni furono cagione, che riflettendo alla quantità delle Religiose, delle quali aveva d' uopo per soddisfare alle molte nuove dimande, e inoltre al consiglio più volte suggeritole dal Confessore poc' anzi defunto di pensare ad erigere il secondo Monistero nella Città d' Annisì, si credette in obbligo d' eseguirlo. Ottenute dunque per mezzo del Vescovo le Regie Patenti dal Duca Vittorio Amedeo I., il quale alla prima dimanda, che gliene fu fatta, rimirando con occhio di parzialità, e di stima l' opera della venerabile Madre, ordinò incontanente la pronta spedizione di quelle, corse subito la Beata ad offerirle al Signore,

acciò

acciò si degnasse quelle benedicendo darle l' efficacia necessaria al fausto riuscimento della santa impresa. Contuttociò presentate che furono le Patenti al Senato di Ciamberì, sollevossi contro di lei, e contro del suo Instituto una gravissima tempesta di contraddizioni, alle quali unitosi il Demonio colla veemenza delle sue tentazioni, perchè desistesse dalla sua impresa, pretese farle credere essere voce di Dio la voce del popolo, che spargeva romori, e volontà divina la volontà del Senato, che si opponeva alla detta fondazione. Portatasi la Beata a' piedi del suo Crocifisso, *insegnatemi*, gli disse, *mio Signore, qual sia la vostra volontà, perchè sono pronta ad eseguirla, ed apparecchiata, quando sia tale il vostro beneplacito, a tralasciare l' opera con la stessa facilità, colla quale l'ho intrapresa.* Dopo la qual orazione confortata internamente dal Signore, ed assicurata della divina volontà, superata ogni difficoltà, attese ad eleggere il sito, ed a preparare il necessario per la nuo-

va

va fabbrica, che colle limosine di varie persone del primo Monistero di Parigi, ma molto più coi soccorsi del Commendatore di Sillerì fu ridotta a segno, che nel giorno della Santissima Trinità del 1634. vi furono dalla Beata processionalmente introdotte le Religiose con undici di quelle fanciulle, che poco prima aveanle chiesto l' ingresso nella Religione.

Nel medesimo anno si diè cominciamento ad altre cinque fondazioni, la prima in Gray, la seconda in Tolone, la terza in Le Mans, la quarta in Pinerolo, la quinta in Grasse della Provenza; e nel principio dell' anno 1635. a quella di Melun nella diocesi di Sens. Giunta frattanto la Venerabile Madre al fine del suo secondo triennio di Superiorità, e trovandosi nuovamente nel tanto desiderato stato di suddita, non si può spiegare, quanto grande fosse la di lei consolazione nell' esercitare l' ubbidienza con umile soggezione da Novizia. Supplicava perciò la Superiora a degnarsi d' esercitarla

in

in queſta virtù, la quale diceva eſſere la ſola coſa, che coſtituiſce la Religioſa nell' eſſere di vera Religioſa .

Morì agli otto di Giugno di queſt' anno Monſignor Gianfranceſco di Sales Veſcovo di Genevra ; ne pianſe la Beata avanti Dio la perdita , che faceva la dioceſi di un sì vigilante Paſtore, e l' Ordine d' un ottimo amantiſſimo Padre ; ma abbandonataſi alle diſpoſizioni della divina provvidenza , ſi dette ad eſeguire il comando fattole dal medeſimo avanti la ſua morte, d' intraprendere il viaggio di Parigi . Era queſto ordinato a trattare in un' aſſemblea di Veſcovi alcuni affari dell' Inſtituto , e ſingolarmente a determinare la maniera più propria , onde reſtaſſe in ogni tempo ſtabilita, e conſervata l' unione fra tutti i Moniſteri. Stando ſulla partenza verſo lā detta Città , ricevette l' invito per la fondazione del primo Moniſtero di Nizza in Provenza , la quale ſeguì ai 29. di Luglio . Giunta a Parigi, il giorno ſeguente al ſuo arrivo fece eſporre le

ſue

sue suppliche ai Vescovi, i quali raccoltisi nell' assemblea, a cui ritrovossi similmente presente la Venerabile Madre col Commendatore di Sillerì suo intimo amico, e gran Servo di Dio, dappoichè essi detti ebbero i loro sentimenti, vollero udire, quali fossero i suoi proprj. Parlò essa allora in quel venerabile confesso, e spiegò, quali fossero su tal proposito le intenzioni del S. Fondatore, alle quali si conformavano interamente le sue. Consistevano queste nel volere, che tutti i Monisteri dipendessero dal primo d' Annisì rispetto all' intelligenza de' dubbj, che potevano insorgere sopra l' osservanza delle Regole, Costituzioni, e costumi dell' Ordine; ed inoltre si seguisse a praticare, siccome fin allora erasi fatto, la vicendevole assistenza ne' loro bisogni temporali, dacchè n' era provenuto il gran vantaggio, che la miseria de' Monisteri più poveri non aveva giammai servito di pretesto al rilassamento della regolare osservanza col caritatevole sussidio, onde

de questi erano sempre stati soccorsi da' Monisteri più ricchi. Abbandonò allora ciascheduno il proprio parere, e giudicarono tutti que' saggi Prelati di non doversi in conto alcuno dipartire da quello, ch' era stato proposto dalla B. Madre.

Assai contenta d' avere con tanta autorità stabilito un punto così essenziale alla conservazione di quello spirito di carità, sopra 'l quale era appoggiato il suo Ordine, seguì a passare il rimanente dell' anno, e tutto l' inverno del 1636. a Parigi, da dove oltre d' aver mandate alcune sorelle del secondo Monistero di quella Città per la fondazione di quello d'Angers, destinate alcune altre di Digione per la fondazione di quello di Chalons, s'impiegò a rivedere tutto il *Costumiere*, che si doveva nuovamente stampare, aggiungendovi molte spiegazioni, singolarmente rispetto all'unione, ed uniformità dell' Instituto, ordinando altresì la stampa dell'Uffizio per uso di questo secondo la Riforma del Sommo Pontefice Urbano VIII.

Nel

Nel meſe d' Aprile partiſſi da Parigi, viſitando nel ſuo ritorno ad Anniſsì tutti i Moniſteri della Borgogna, della Linguadoca, e della Provenza, che s' incontravano nel ſuo cammino. Finalmente ſul fine d' Ottobre giunſe al ſuo primo Moniſtero d' Anniſsì.

Da queſto tempo ſino all' anno 1637. il Signore la ſpogliò nel breve corſo di cinque, o ſei meſi delle prime Madri dell' Ordine, perdendo con queſte il maggior ſuo appoggio eſteriore: e inoltre aſcondendoſi all'interna ſua viſta, e privandola d' ogni ſenſibile conſolazione laſciolla cadere in sì grandi abbandonamenti, e tenebre, e timori, e triſtezze, che per non mirare l' orrida viſta del penoſo ſuo interno ſtato avrebbe volentieri ſofferta la morte. Un ſolo ſollievo le era rimaſto in sì afflittive deſolazioni, ed era lo ſtato di ſuddita, il quale le dava una gran confidenza nel ricorſo, che faceva alla Madre Chatel ſua Superiora. Ammirava queſta per una parte la grand' eſattezza, ed umiltà

della

della Beata nella manifestazione di sua coscienza, e di tutto ciò, che passava nel di lei spirito; ma seppe altresì per altra parte molto ben approfittarsi di tal confidenza per lasciare a' posteri i più chiari monumenti della sua vita nascosta. A lei dunque dimandò conto non solo in voce, ma ancora in iscritto di tutte le vie, per le quali l'aveva il Signore condotta, e con ciò riuscì alla prudente, e saggia Superiora di riparare in qualche maniera al danno recato all' Ordine dall' incendio delle sue lettere, scoprendo per mezzo di tali confidenze i tesori del suo spirito, gli acquisti, e le pratiche dell' eroiche sue virtù, esercitate in tutto il tempo di sua vita.

Nel venerdì santo di questo medesimo anno trovandosi nel colmo delle sue pene, supplicò il Signore ad allontanarle un calice sì amaro, qualora ciò non fosse stato contro la sua volontà. Ma volendola egli compagna nelle sue pene per renderla più perfetta imitatrice delle sue virtù, le ris-

poſe con voce chiara, e diſtinta, *l'uomo dei dolori non è eſaudito, e però non lo pretendiate nè meno voi*. Soffrendo pertanto con ſilenzio l' interno ſuo martirio, per aſſicurarſi dal timore di non cadere in qualche difetto di raſſegnazione al divino volere con uſcire in qualche lamento, o di fermarſi volontariamente a riflettere ſopra le anguſtie del ſuo ſpirito, pregò la Superiora a darle licenza di poterſi obbligare con voto a mai non ammettere in ſe ſteſſa alcuna volontaria rifleſſione ſopra le ſue pene. Ma conſiderandoſi da queſta, quanto ſia difficile il diſtinguere il neceſſario ſentimento della pena, che non può averſi ſenza qualche cognizione di queſta, dalla volontaria rifleſſione ſopra della pena medeſima, avvegnachè non conſentiſſe alla licenza del voto, le permiſe, che nell' eſercizio ſpirituale della mattina rinnovaſſe ogni giorno la ſua promeſſa, e di queſta foſſe contenta per tutto 'l corſo di quella giornata.

Mor-

Morta nel mese di Giugno in Ciamberì la Madre Giacomina Favre Superiora di quel Monistero, prima figlia, e compagna della Beata, le fu ordinato di colà portarsi per intervenire all' elezione della nuova Superiora. Fattasi la Superiora, e dopo 'l soggiorno di alcune settimane ritornata ad Annisì, nel termine di pochi giorni dovette fare a Dio sacrifizio della Madre Chatel, sua Superiora, ed unica consolazione ne' suoi afflittissimi travagli di spirito. Ora non ostante le ragioni addotte della grande ripugnanza, che aveva per sottentrare nel grado di Superiora alla defunta, fu dall' unanime volere delle sue figlie, e dall' ubbidienza al Vescovo obbligata a riceverne il carico. In questo, che appunto fu l' ultimo triennio, fece spiccare nella maniera del suo governo una sì maravigliosa carità, e soavità di tratto, che sembrava una persona scesa dal Cielo per dare alle future Superiore la vera idea del più saggio governo, studiandosi singolarmente di far conoscere in pratica,

quanto per ottenere l' emendazione de' difetti, l' acquisto, e l' accrescimento delle virtù, prevalga in quelle all' attività del zelo il valore della prudenza, della soavità, della pazienza nel correggere, nel sopportare, e nell'emendare i difetti comuni. Appena sottoposto colla sua rassegnazione il proprio volere al peso di Superiora, le fu presentato un altro esercizio di sommissione al divino volere nella sofferenza della separazione dalla Venerabile Madre Giovanna Carlotta di Brechard, la quale nel Monisterio di Rion finì santamente la vita; nella qual occasione ebbe a scrivere, *la mia cattiva vecchiaja è molto bene spogliata; le mie care prime compagne sono andate in Cielo, e mi hanno lasciata in una terra piena di miserie. Erano esse frutti maturi, e preparati per essere posti sopra la tavola del Re del Cielo, ma io sono rimasta sul ramo per essere ancora un frutto acerbo, e se non anche guasto, e verminoso.*

Nell'

Nell' anno 1638. dopo aver mandate varie Religioſe del Moniſtero d'Autun a fondare quello di Sciarelles, ed altre del Moniſtero di S. Flour per la fondazione di quello d' Albì, eſſa medeſima dovette in perſona condurſi a fondarne uno in Piemonte nella Città di Torino, invitata dalle efficaci iſtanze di M. R. Criſtina Ducheſſa di Savoja, ed allora Reggente. Partiſſi dunque verſo 'l Piemonte ai 14. di Settembre, ed incontrata ſino alla città d' Aoſta da Donna Matilde di Savoja, giunſe ai 30. del detto meſe in quella Metropoli. Dopo 'l ſoggiorno di ſette ſettimane avendo avuta la conſolazione di vedervi ottimamente ſtabilito il nuovo Moniſtero, laſciando per Superiora la Madre Maddalena Eliſabetta di Lucinge, ſua compagna di viaggio, e perfetta imitatrice delle ſue virtù, nel giorno 19. d' Aprile del 1639. partiſſi alla volta d' Anniſsì, accompagnata una lega fuori della Città dalla medeſima Donna Matilde di Savoja.

Giunta ſul fine di Maggio in Anniſsì, qual fiume, che accoſtandoſi al mare, ingroſſa ſempre più la piena delle ſue acque, così eſſa nell' accoſtarſi al fine de' ſuoi giorni aſpirando ogni ora più alle opere di maggior gloria di Dio, s' applicò a far riuſcire un' opera, che da gran tempo andava meditando collo ſtabilimento de' Sacerdoti della Miſſione in Savoja. Ne ſcriſſe pertanto a S. Vincenzo de Paoli Direttore di ſpirito, e padre ſpirituale delle ſue Religioſe in Parigi; il quale prontamente mandolle ſette de' ſuoi Miſſionarj, a' quali comandò, che la conſideraſſero, come loro Superiora, che non intraprendeſſero coſa alcuna ſenza 'l di lei conſiglio, e ſi regolaſſero in fine con quegli avvertimenti, che da lei ſarebbero loro ſtati ſuggeriti. Giunſero queſti in Anniſsì nel meſe di Febbrajo del 1640., ed avendo eglino fedelmente eſeguito, quanto fu loro ordinato dal Santo loro Fondatore, ſi videro in breve tempo con molta felicità di ſucceſſo ſtabiliti

in

in detta Città con eguale ſoddisfazione de' popoli, e ſpirituale vantaggio dell' anime. Due fondazioni parimente ſeguirono nell' entrare del detto anno, la prima in Diepe nella Normandía, e la ſeconda in Chartres nell' Arciveſcovado di Bourges; e nel corſo del medeſimo tre altre ſe ne fecero, in Bordeaux, in Amiens, e in Bajona.

Finito il ſuo triennio di Superiora, e poſta con ſommo ſuo contento nello ſtato di ſuddita, coſa non trovava, che poteſſe ſcemargliene la ſoddisfazione, o dargliene occaſione di doglianza, fuorchè il vederſi tal volta contraſtate, e con induſtria impedite dalle ſue Figlie quelle umiliazioni, che con eguale ſtudio le faceva deſiderare, e cercare il grand' amore della propria abbiezione, accompagnato da una veemente brama di giungere ad un totale ſpogliamento d' ogni coſa, ed ad una perfetta nudità di ſpirito. Il Signor non pertanto, che voleva ajutarla nell' eſecuzione di sì pio, e ſanto

desiderio, privandola in questo tempo di tutto ciò, che per motivi ancora puramente spirituali poteva esserle più caro in questo Mondo, le fece giungere la nuova della morte del Commendatore di Sillerì, gran Servo di Dio, gran benefattore dell' Ordine, ed intimo suo amico, seguita ai 13. di Maggio del 1641., e di là a pochi giorni quella dell' Arcivescovo di Bourges suo fratello. Avvegnachè d'ambedue di cotesti morti ne avesse il celeste avviso, comparendole il primo nel suo passaggio alla beata eternità, ed avendo tre mesi prima un tal presentimento della morte del secondo, che l'indusse a comunicarlo con sua lettera all' istesso Arcivescovo, perchè vi si preparasse; non lasciarono con tutto ciò di porgere al di lei dolore sopra tal perdita motivo d'esercitare nella maniera più umile, e sommessa il desiderato spogliamento.

Nel giorno dell' Ascensione di questo medesimo anno 1641. le Religiose di Moulins unitesi in Capitolo per eleg-

gere

gere la Superiora, senza verun premeditato disegno, e senza essersi comunicate le loro intenzioni elessero la Beata Madre in loro Superiora. Avendole comunicata tale elezione, fece alle medesime risposta, che dopo aver rinunziato ad ogni superiorità, affine di prepararsi nel poco tempo, che le rimaneva di vita, a morire, mai più non avrebbe senza espresso comando de' Superiori accettato alcun governo; aveva perciò tutta la confidenza, che mai questi non si sarebbero indotti a comandarglielo. Entrò nulladimeno la Duchessa di Montmorancy ritiratasi in questo Monistero per vestirne l' abito religioso, a sostenere coll' autorevole sua protezione le nuove loro sollicitudini per impetrare dal Vescovo di Genevra l' espresso suo comando, da cui le fosse ordinata la partenza. Sebbene lo ritrovasse da principio affatto contrario alle sue brame, tanto si adoperò con ragioni, e con preghiere, che finalmente assicurato da lei di restituirla o viva, o morta al primo Monis-

nistero d' Annisì piegò la sua volontà, e dette alla B. Madre la licenza di partire per Moulins. Essendosi dunque stabilita la sua partenza, scrisse a tutti i Monisteri dell' Ordine, raccomandando a tutte le sue figlie di pregare il Signore, affinchè si degnasse di benedire questo suo viaggio; e dopo avere parlato a tutte le Sorelle in particolare, consolando ciascheduna con bontà materna, e con salutevoli ricordi, finalmente ai 28. di Luglio si mise in viaggio. Visitò in passando alcuni Monisteri, e dopo essersi fermata quattro giorni in Lione, giunse felicemente a Moulins. Tenendosi quivi in ultimo luogo di Superiora deposta, procurò, che si venisse subito all' elezione di altra Superiora. Ebbe molte conferenze di spirito colla Ducheſſa di Montmorancy, e terminati in sei settimane gli affari, che l' avevano colà chiamata, oltre di aver dati gli opportuni provvedimenti per la fondazione del terzo Monistero in Lione, e del Monistero di Tarascon in Provenza, essendo sul

punto

punto di ritornare in Annisì, ricevette ordine espresso dal Vescovo di Genevra, di sottomettere la sua ubbidienza a quella persona, che da Anna d'Austria Regina di Francia le sarebbe stata mandata per condurla a Parigi. Al comandamento del Vescovo succedette immediatamente l'invito della pia Sovrana spiegatole con lettera di proprio pugno; e coll'accompagnamento del degno Ecclesiastico a lei spedito coll'equipaggio da condurla, proseguì la venerabile Madre il suo viaggio, giungendo ai 4. d'Ottobre in S. Germano, ove allora risedeva la Regina. Questa sollecitata dalla sua divota impazienza a prevenirla, andolle incontro accompagnata dal Delfino, e dal Duca d'Angiò. Trattala quindi nel suo gabinetto, ebbe la desiderata soddisfazione di godere per più ore la confidenza de' suoi soavi, e santi ragionamenti, dopo de' quali si condusse da S. Germano alla visita de' suoi Monisteri di Parigi. E finalmente dopo aver goduta l'incomparabile consolazione tratta dalle varie

con-

conferenze tenute in tal tempo con S. Vincenzo de Paoli, da' cui savj consigli, e santi lumi confessò d' aver ricevuto un gran soccorso, e conforto di spirito, partissi agli 11. di Novembre da Parigi. Facendo cammino consolò colla sua visita tutti i Monisteri, che si trovarono per istrada, e fermatasi alcuni giorni in quello di Nevers, dove nella solennità della Presentazione confermò i suoi voti, arrivò ai tre di Decembre nel Monistero di Moulins.

Dopo avere impiegati i primi cinque giorni nel dare alle sue Religiose alcuni documenti sopra l' esercizio di ciascuna virtù, nella vigilia dell' Immacolata Concezione ottenne dalla Superiora la licenza di fare una mortificazione in Refettorio. Postasi in ginocchio, e stendendo le braccia in forma di croce supplicò la B. Vergine, affinchè per questa sua eccelsa prerogativa si degnasse d' assisterle in punto di morte, ripetendo in fine due volte con voce alta, ed espressa con veemenza, e

tene-

tenerezza d' affetto, *Mater Dei memento mei*. Nel giorno dell' Immacolata Concezione dopo esserſi comunicata alla messa della Comunità sorpresa da gagliarda febbre fu posta a letto, e scopertasi questa al terzo giorno congiunta con infiammazione di petto fu da' Medici dichiarata mortale. Che però fatta una generale rivista di sua coscienza si confessò al P. Delingendes Rettore del Collegio della Compagnía di Gesù, indi fatto chiamare il Confessore ordinario lo pregò a degnarsi di scrivere le ultime sue intenzioni indirizzate a tutto l' Ordine. Ciò fatto ricevette il Santissimo Viatico, alla cui presenza dimandò prima perdono a tutta la Comunità d'ogni colpa commessa nell' osservanza delle Regole, parlando con sì alti sentimenti di Dio, dell' amor divino, e del suo totale abbandonamento nel divino volere, che ne rimasero tutti gli astanti rapiti dalla maraviglia, e disfatti in lagrime di compunzione, chiedendo in fine d' essere munita col Sacramento dell' estrema

unzio-

unzione. Chiamato poscia nuovamente nel giovedì, vigilia del suo felice passaggio, il Confessore ordinario, dettogli per tre ore una lettera manifestativa egualmente del suo amore, e della sua più premurosa volontà a tutte le sue figlie; e questa avendo sottoscritta di proprio pugno, esclamò, *oh come la mia coscienza si truova ora affatto quieta! questo scritto contiene le mie ultime intenzioni*. Passò il rimanente della notte in istato di molta sofferenza, ed essendo giunto la mattina il P. Delingendes, volle dargli conto del suo interno, dicendogli, che Dio l'avea posta in istato di riposo, di simplicità, e di tal confidenza nella sua bontà, che altra volontà più non aveva fuorichè quella del suo beneplacito. Dal medesimo ricevette l'Olio Santo, rispondendo lei stessa a tutte le orazioni, dando in fine ad istanza dello stesso Padre a tutte le sue figlie presenti, assenti, e future la materna sua benedizione. Fattesi indi leggere le orazioni della raccomandazione dell'anima, le accompagna-

va

va con sì divota, ed attenta applicazione, che presa da un trasporto di spirito fu udita esclamare, *oh quanto mai sono belle queste orazioni*! Dimandò poscia in grazia d' essere lasciata in riposo in Dio; ma fatto immantinente chiamare il P. Delingendes, interrogata avendola, come se la passasse, *oh Padre mio*, gli disse, *quanto sono trèmendi i giudizj di Dio*! ed avendole lo stesso chiesto nuovamente, se tal considerazione le recava qualche pena, o timore, no, gli rispose, *ma io vi assicuro, che sono tremendi i giudizj di Dio*. Vedendola questi di volta in volta stendere le braccia per abbracciare il Crocifisso, e stringerselo al petto, le suggerì di pensare, che siccome l'amore divino verso di lei era quello, che le aveva inspirato la vita, dandole l'anima, così il medesimo amore divino traendo a se nella morte la di lei vita, con questa trar voleva ancora la di lei anima. Risaltandole a tale suggerimento il cuore per giubilo, esclamò, *oh quanto è dolce, quanto bello*

questo

queſto penſiero ! Poco dopo aggiunſe, che 'l ſuo Spoſo non ſarebbe venuto ſolo, ma che avrebbe condotta dal Cielo una numeroſa compagnia, per aſſiſterle al ſuo paſſaggio . E dimandandole il Padre, ſe ella ſperava, che a tale compagnia foſſe per unirſi ancora S. Franceſco di Sales, gli riſpoſe, *certamente lo ſpero, perchè me l' ha promeſſo*. Accortoſi finalmente dal reſpiro affannoſo eſſere lei giunta agli ultimi momenti di vita, poſtole nella mano deſtra il Crocifiſſo, e nella ſiniſtra la candela benedetta, *orsù Madre mia* , le diſſe, *queſti dolori, che vi tormentano , ſono le voci ſonore, che precedono la venuta del voſtro Spoſo ; non volete voi andargli incontro* ? Con un inchino di teſta conſegnando in quel punto la ſua bell' anima nelle braccia dell' unico dilettiſſimo ſuo Spoſo, con voce deboliſſima sì, ma pure udita da chi era preſente, diſſe, *sì Padre mio , io me ne vo, Gesù, Gesù, Gesù*: e con tali parole ſuggellò coll' ultimo ſuo reſpiro la vita circa alle ore otto della ſera il venerdì

13. di Decembre del 1641., di sua età 68. mesi 10. giorni 20.

Celebrati colla più divota pompa i di lei funerali, dovendosi secondo la promessa ottenuta in iscritto dalla Duchessa di Montmorancy mandare il di lei corpo prezioso a Annisì, si trattò prima d' imbalsimarlo. Allorchè si venne a tal funzione, scoperto il di lei petto, si vide con maraviglia di tutti il sacrosanto nome di Gesù sopra di quello impresso dalla parte del cuore, ed i caratteri, che l' esprimevano, erano alti un pollice, tutti ben formati, fuorichè la lettera S., che non era totalmente finita. Tolta la borsa, che portava al collo, fu consegnata al soprannominato P. Rettore, come essa avea ordinato. Fu trovata al di fuori coperta d' un' immagine di carta pecora della Vergine Santissima col Bambino in braccio, e fattala scucire, fu tratta in primo luogo una carta, in cui era la professione della fede sottoscritta col suo sangue; seguivano a questa alcune altre carte, nelle quali si

leggevano la rinnovazione de' ſuoi voti, un abbandonamento di ſe ſteſſa in Dio, un' orazione, in cui raccomandava allo ſteſſo Dio tutte le anime, un rendimento di grazie per tutti i benefizj, che 'l Signore avea fatti a lei, e a tutte le creature: le quali carte erano parimente tutte ſottoſcritte col proprio ſangue. Dopo aver preſa copia di tutto fu ogni coſa rimeſſa nella ſua borſa con alcune reliquie, e queſta nuovamente ſi appeſe al di lei collo, conforme ne avea pregato il ſuddetto Confeſſore.

Allorachè ſi trattò d'imbalſimare il ſuo corpo, informataſi la Ducheſſa, che potevano trarſi gli occhi ſenza diformare il di lei volto, queſti ritenne inſieme col cuore, perchè ſi conſervaſſero nel Moniſtero di Moulins. Dopo di che fu poſto il di lei corpo in una caſſa di piombo, e queſta in un' altra d'abete guarnita di ferro; indi collocato in una carrozza coperta di nero coll' accompagnamento de' due Confeſſori del primo Moniſtero d' Anniſsì,

nisì, di quello di Moulins, e di alcuni Uffiziali della prefata Ducheſſa, fu istradato al ſuo termine. Giunſe ai 30. di Decembre in Annisì; e posato nella Chieſa nominata del S. Sepolcro, si condusſe colà tutto 'l Clero, e tutta la Città a riceverlo colle più vive dimostrazioni di dolore, e di gratitudine, e tutt' insieme di giubilo per la ſicurezza, che avevano di non più perdere il pregevoliſſimo depoſito, per cui erano ſtati in sì gran timore, che non foſſe loro reſtituito; e fu portato alla Chieſa del ſuo primo Moniſtero, e collocato nella Cappella, ov' è ancora al preſente. Fu la di lei gloria rivelata da Dio a diverſe grandi anime della più ſegnalata, e ſublime ſantità, tra le quali S. Vincenzo de Paoli ebbe replicatamente quella sì celebre viſione, nella quale vide la di lei anima incontrata da S. Franceſco di Sales nel ſalire al Cielo, ed a lui unirſi, e dopo tale unione amendue nel gaudio della divina eſſenza ſommergerſi.

Mirabile fu di questa Venerabile Madre l' amore inverso Dio, amore perfettamente regolato nell' ordine, amando Dio sopra ogni cosa, ed ogni cosa in Dio; regolato nel modo d' amarlo, che fu sempre amarlo senza modo, e così essa si spiegava, *senza se, e senza ma*, che sono le solite limitazioni dell' amor proprio, o di un amore manco perfetto; senza limiti nell'estensione, abbracciando ogni proffimo, senza escludere l' inimico, il danneggiatore, l' ingrato; purissimo nell' intenzione senza mira di proprio interesse, spiegando perciò l' indipendenza del suo amore da ogni suo proprio riguardo con tali parole, *io ho detto più volte a nostro Signore nella maggior veemenza de' miei travagli, che se gli fosse piaciuto di assegnarmi la mia stanza nell' Inferno, purchè facesse in maniera, ch' io colà giù non l' offendessi, e che l' eterno mio tormento ridondasse in eterna sua gloria, ne sarei stata contenta, e che sempre egli sarebbe stato il mio Dio.* Forte, e generoso nella

soffe-

sofferenza delle contrarietà, e nella vittoria delle tentazioni, insaziabile nel patire, instancabile nell' operare, invariabile ne' contrarj, ed inaspettati avvenimenti, e finalmente insuperabile da ogni altro oggetto fuorichè da quel Dio, che sempre amava. Non fia dunque maraviglia, se S. Vincenzo de Paoli intimo conoscitore del suo spirito dette al di lei amore il titolo di *Supremo*; se S. Francesco di Sales suo primo Direttore, e gran Padre di spirito chiamando il di lei amore col nome di *soave sonno*, questo paragonò a quel sacro riposo, il quale preso dall' Appostolo S. Giovanni sopra 'l petto di Gesù Cristo, trasse nel di lui cuore i forti, e soavi trasporti dell' amor divino; e di lei scrivendo ad una persona amica attribuisse la violenza della malattía incognita a' Medici alla veemenza del suo amore. Simile sentimento ebbero pure il Cardinale di Berulle, il quale disse, che il di lei cuore era un altare, nel quale il fuoco dell' amor divino mai non si estingueva;

ed il P. Luigi Bertrand della Compagnía di Gesù, il quale volendo ſpiegare alla Madre Perona Maria di Chatel la ſublime perfezione dell' amor di Dio, e del proſſimo da lui conoſciuta nella Beata Madre, le diſſe, che chi aveſſe voluto imparare ad eſeguire il primo, e gran comandamento d'amar Dio con tutto 'l cuore, e 'l proſſimo come ſe ſteſſo, era d'uopo rimirare, come lo praticava la Madre di Chantal. Quindi naſcevano le tante così divote, e ſante induſtrie, colle quali nel corſo dell' anno procurava d'andar eccitando nel ſuo ſpirito, e in quello delle ſue Figlie una più alta ſtima, e più oſſequioſa venerazione a' miſteri, ed alle ſolennità appartenenti all' Auguſtiſſima Trinità, alla Divinità, ed Umanità di N. S. Gesù Criſto, alla Beatiſſima Vergine, a S. Giuſeppe, a tutti i Santi ſuoi Avvocati, ed a tutta la celeſte milizia, onorata nel giorno d'Ogniſſanti. Quindi le disfide propoſte nell' Avvento per mettere in tutta la Comunità una ſanta emulazione

nel

nel prepararsi alla venuta di Gesù Cristo, i motti di guerra dati alle sue figlie nel giorno di Natale per impegnarle all'ubbidienza, ed all' amore del loro Capitano Gesù; l' estrazione de' doni, e de' frutti dello Spirito Santo ordinata nella solennità della Pentecoste per ottenere dal divino Spirito quella forza, che aggiungono agli abiti delle virtù i celesti suoi doni. Quindi similmente altra estrazione nel giorno d' Ognissanti, cavando a sorte una delle otto Beatitudini, la quale distribuita a ciascheduna, col rendersela in tal anno familiare nella pratica, le servisse di preparazione, e di merito all' acquisto della Beatitudine eterna.

Dal medesimo fonte dell' eccessivo suo amore nasceva l' esatta sua osservanza de' voti: quindi se pensando al voto di povertà tremava, com' era solita dire, di spavento per iscorgere, quanto facile cosa fosse il mancare alla di lei perfezione con qualche difetto, altrettanto godeva, e provava un sommo contento nel praticarla in tutto ciò,

che apparteneva alla sua persona, al vitto, al vestito, alla stanza, alla sanità, nelle malattie, ne' viaggi, e nelle fondazioni. In queste singolarmente essendosi più volte trovata priva non solamente del sufficiente, ma ancora del necessario, rallegrava se stessa, e proccurava di far nascere tal allegrezza ancora nel cuore delle sue Figlie, dicendo loro, *ricordiamoci, mie Figlie, che il Figlio di Dio non aveva, ove riposare il suo corpo; non perdiamo mai di vista la sua estrema povertà.*

Con simigliante attenzione fu al sommo gelosa nella custodia del voto della castità. Onde S. Francesco di Sales paragonolla in questa virtù alle più insigni Vedove, dicendo, che la di lei castità conjugale aveva ricevuti grandi accrescimenti dalla sua umiltà, che col mezzo di questa aveva acquistata una grand' eccellenza; e riprendendo certa persona, che con doppia sacrilega ingiuria insultava alla di lui purità, ed a quella della Beata Giovanna Francesca, le annunziò il divino gasti-

gastigo, dicendole, *dite di me quello volete, perchè sono peccatore: ma guardatevi bene di porre macchia in quell' Angelo di purità, ch' è la Madre di Chantal*. Alla minaccia succedette immediatamente la punizione divina, cadendo quella persona morta a' piedi del Santo. Un sì pronto, e tremendo gastigo servì di chiara prova a manifestare la purità della Venerabile Madre, siccome l' essere stata richiamata la persona insultatrice colle orazioni del S. Vescovo alla doppia vita del corpo, e dell' anima, palesò con un esempio sì insigne la di lui ammirabile santità.

Nell' esercizio poi dell' ubbidienza, prima ancora che a questa virtù fosse essa legata con voto, fu suo studio non solamente di accordare l' esecuzione dell' opera al comandamento, ma ancora il volere, e il proprio giudizio al giudizio de' Direttori, e Superiori; e S. Francesco di Sales, che a lei dimandò il governo d' ogni suo pensiero, e d' ogni sua brama, non

che

che d' ogni sua operazione, confessò, che fra tante anime dipendenti dalla sua direzione nessuna aveane trovata, che la pareggiasse nella pratica dell' ubbidienza. Affinchè poscia i suoi direttori, e Superiori fossero più liberi nel comandare, ed essa fosse più sicura, e soggetta nell' ubbidire, usava grand' avvertenza nel tener nascoste le sue inclinazioni, ogni affezione, ed ogni sua brama contraria, sicchè nulla in lei compariſſe del suo, che potesse muovere i Superiori a farle piuttosto un comando, che un altro. Quindi interrogata da Monsignor Giusto Guarino Vescovo di Geneva, cosa le dicesse il suo cuore sopra certo viaggio, *Monsignor*, gli rispose, *io sopra di questo non l' ho interrogato, ma quando gliene avessi fatta la dimanda, esso non avrebbe altro a rispondermi, se non che debbo ubbidire*: e nella sua ultima infermità essendole stato detto, cosa volesse si facesse del suo corpo dopo morte, *niente*, rispose, *ho io da ordinare sopra questo, essendo il mio corpo dell' ubbidienza*.

Ma

Ma che diremo della sua profonda umiltà? Postasi altamente nel cuore quella sublime lezione data da Gesù Cristo agli Appostoli, *imparate da me, che sono umile, e mansueto di cuore*, esercitò questa virtù con sì profondo abbassamento di se medesima, che in questa singolarmente riponendo tutto lo spirito del suo Instituto, non pochi furono quelli, che dal vederne il continuo ammirabile esercizio così in lei, come nelle sue Figlie, giudicarono, che in questo oltre de' voti comuni alle altre Religioni si aggiungesse il quarto voto dell' umiltà. Per lo che volendosene assicurare un degno, e santo Religioso le dimandò, s' era vero, che da lei, e dalle sue Figlie si facesse cogli altri il voto ancora di tal virtù; cui essa rispose, *mio carissimo Padre, io desidero, che noi la pratichiamo con tal esattezza, come se ne avessimo fatto voto, e che uniamo questa virtù alle tre comprese ne' santi voti.*

E poichè il S. Maestro all' insegnamento dell' umiltà aveva altresì unito

quello

quello della manſuetudine, così eſſa volendo formare in ſe medeſima una copia più ſimile al divino originale, proccurò mai ſempre, che andaſſe in lei congiunta ad una profonda umiltà una dolce, e benigna manſuetudine. Quindi proteſtavaſi, che non ſapeva capire, come in cuor Criſtiano poteſſero naſcere penſieri, ed allignare deſiderj, che conduceſſero a far opere di riſentimento, e di vendetta; *ho tal orrore a queſto vizio*, diſſe in certa occaſione, *che ſe mi foſſe occorſo di far qualche coſa per vendetta, credo, che ne morrei di dolore.*: ed eſſendole da un giovane contro di lei entrato in furia ſtata letta una ſatira infame, anzichè nè pur turbarſi pel ricevuto oltraggio, ne palesò tanto contento, che dopo averlo aſcoltato con ſembiante lieto, e compoſto, diſſe alla ſua compagna, *non ho mai udito diſcorſo, che mi ſia ſtato più grato di quello di queſto giovane; contuttociò ho compaſſione di vederlo in peccato; preghiamo il Signore, perchè ſi degni illuminarlo.* Queſto ſteſſo ſpirito

di

di manſuetudine, e di benigna dolcezza le ſuggeriva altresì le parole, allorachè eſſendo Superiora, doveva per obbligo del ſuo offizio eſercitare la correzione materna, o a tenore delle Coſtituzioni imporre qualche penitenza, operando in maniera, che la dolcezza nel dare alle colpevoli la penitenza faceſſe riuſcire la correzione di maggior profitto. Quindi bramando, che tutte le Superiore ſi governaſſero in ſimigliante maniera, ſcriſſe ad una di queſte, *quanto più avanzo nell' età, tanto più conoſco eſſere neceſſaria la dolcezza per entrare, e mantenerſi ne' cuori, acciochè queſti corriſpondano fedelmente al debito, che hanno verſo Dio.*

Uno de' più eminenti doni eſtraordinarj, ch' ebbe la venerabile Madre dalla divina bontà, fu quello dell' orazione. A queſto ſublime eſercizio chiamata da Dio fino da' ſuoi più teneri anni, colla fedele corriſpondenza alla grazia, e ſeguendo i movimenti interni, co' quali lo Spirito Santo operava nella di lei anima, ſotto la direzio-

lunga, ed esperimentata pratica ritrovavasi in lei congiunta una molto sublime, e celeste teorica.

Oltre al dono dell' altissima orazione Iddio le concedette ancora quello della discrezione degli spiriti. Il maraviglioso possedimento di tal dono fecero in lei apparire sì la chiara cognizione de' cuori altrui, sì la maestrevole pratica nel guidargli alla più sublime perfezione. Diceva la Beata esservi due secreti, che fanno conoscere le strade, per le quali si debbono guidare le anime; il primo di ben intendere l'attratto divino in ciascun' anima, e questo far loro conoscere; il secondo di non avere altra mira nell' indirizzo delle medesime, che la gloria di Dio, secondando l' aura dello Spirito Santo, che spira dove, e quando vuole. Con questi due secreti adattando le sue instruzioni alle disposizioni di quelli, che a lei ricorrevano, fossero comincianti, fossero proficienti, fossero perfetti, dava a ciascuno gl' insegnamenti più propri alla qualità del loro stato. Fu in

somma

ſomma così prodigioſo, ed univerſale il diſcernimento degli ſpiriti nella Beata Giovanna Franceſca, che un perſonaggio di ſegnalata pietà, oſſervando, come da ogni lato correvano ſoggetti d' ogni condizione per eſſere da lei diretti nella ſtrada della perfezione, diſſe, che a lui ſembrava, eſſere la Venerabile Madre a guiſa di perſona, che ſtando ſopra alta torre vegga venire da ogni parte de' viandanti per dimandare cognizione della ſtrada, e che ſenza muoverſi dal ſuo poſto dica a quello, andate verſo Levante, voi verſo mezzo giorno, e voi verſo Occidente; così eſſa eſſendo giunta alla ſommità dell' alta torre della perfezione, era fra gli altri doni ſoprannaturali ſtata favorita da Dio con un sì chiaro conoſcimento degli ſpiriti, che ſenza muoverſi dal ſuo poſto ſcorgeva con una viſta purgatiſſima le ſtrade diverſe di quelle anime, che venivano a conſultarla, ed a ciaſcheduna riſpondeva con darle que' lumi, e quegli ammaeſtramenti, ch'erano

più proprj, e convenevoli al loro bisogno, e profitto.

Non mancò alla Beata Giovanna Franceſca il dono de' miracoli, de' quali moltiſſimi operò in vita, ed innumerabili ſono gli operati da Dio per la di lei interceſſione dopo ſeguita la ſua morte. Di queſti non ne accenneremo, ſe non ſe cinque, perchè eſaminati, ed approvati dalla ſacra Congregazione de' Riti, ſono ſtati riconoſciuti dall' oracolo infallibile della ſanta Sede per veridiche teſtimonianze, colle quali Iddio ſi è degnato di rendere paleſe la di lei eſimia ſantità, e l' autorevole interceſſione de' ſublimi ſuoi meriti.

Il primo ſi è manifeſtato nella guarigione miracoloſa di Gabriella Angelica Morel della Città di Noiers in Francia, la quale ſino dal ventre materno aveva riportata la parte deſtra dell' anca ſino al piede più breve della ſiniſtra di quattro dita incirca, ſicchè all' età di quindici anni giunſe alla brevità

di

di sei pollici meno della sinistra: onde era estremamente zoppa, e tutta cascando enormemente dal lato destro moveva verso di lei la compassione di chiunque la rimirava. Collocata dal padre in un Monistero con isperanza, che accettata da quelle Religiose farebbe una meno trista comparsa nel Mondo, ebbe la confusione di riceverne il rifiuto da tutta la Comunità. Ora essendo a lui noto, che le Religiose della Visitazione di S. María non ricusano di ricevere persone di debole salute, o da qualche corporale difetto incomodate, pensò di andare a cercar altrove alla propria figlia il religioso collocamento. Portatosi pertanto in Avalon ne concertò, ed ottenne dalle suddette Religiose il ricevimento alla pruova. Ma quando videro tanti suoi corporali difetti, che sì manifestamente la escludevano, furono ancor esse sul punto di rimandarla. La ricevettero ciò non ostante alla pruova. Scorgendo allora l'infelice fanciulla tanto contrastato il sommo suo desiderio d'essere ammessa

all' abito religioso, preso il consiglio dalla sua Maestra, all' intercessione ricorse della Venerabile Madre. Cominciata dunque a di lei onore una novena, ed a lei indirizzando la seguente preghiera, piena di viva fiducia, dicevale, *Cara mia, e benedetta Madre, se mi volete per vostra figlia, guaritemi, perchè se non mi guarite, questo sarà segno, che non mi volete per una delle vostre figlie*. Cosa prodigiosa! Giunto l' ultimo giorno della novena, col replicato esperimento degli occhi, del tatto, e della misura si trovarono le gambe perfettamente pari, e colla sopraggiunta uguaglianza a tutte le membra emendato ogni difetto. Dopo la miracolosa guarigione succeduta li 16. di Marzo 1710. fu ammessa all' abito religioso, indi alla Professione, colla perseveranza di così robusta, e perfetta salute, che potè sostenere, e sempre continuare ne' più faticosi esercizj della Religione.

Il secondo miracolo raccontasi nella guisa seguente. Suor Elisabetta Dro-

nier

nier della Perosa, Religiosa professa nel Monistero della Visitazione nel luogo di Santamour in Francia, fu sorpresa da così maligna complicazione di mali, che dichiarata affatto incurabile, colla predizione di vicina morte, fu da' Medici abbandonata. Febbre ardente, dissenteria fastidiosa, reumatismo doloroso, tumore sul petto, per cui se le innalzò un traverso di dito la prima delle coste, tirature de' nervi, privazione di sonno, tosse pertinace, vomiti frequenti, estinzione per più anni, e poscia per più mesi perdita affatto di voce, immobilità di tutte le membra, fuorichè delle mani, estrema prostrazione di forze formarono la lunga, e luttuosa serie di tanti suoi mali. In istato sì deplorabile le venne in pensiero di ricorrere alla B. sua Madre, e seguendo l'inspirazione, cominciò a di lei onore una novena. Nel decorso della novena vie più s'accrebbe la gravezza de' suoi mali; ma con tutto ciò nulla perdendo di vigore la sua fiducia, seguiva a bevere ogni giorno un poco d'acqua, in cui

s' intingeva la reliquia della Beata. Quando nell' ultimo giorno della novena, dopo aver ricevuta la Santissima Eucaristía, ritrovandosi sola, si sentì scuotere da un gran tremore, per cui in tutto 'l corpo sperimentò un tale stravolgimento, che quasi l' induſſe a credere, ed a temere essere quello l'ultimo momento di sua vita; se non che ravvivando allora maggiormente la sua fiducia; che Iddio per li meriti della B. Madre volesse veramente guarirla, nello stesso momento trovossi perfettamente sanata. Alzatasi di repente, e nello stesso letto postasi in ginocchio, recitò con gran giubilo di cuore il *Te Deum laudamus*; indi scesa dal letto, ed acconciatesi le vesti, provossi a camminare, lo che fece con passo libero, e fermo; poscia seguendola l'Infermiera volle scendere in coro, dove con quella maraviglia, che può far nascere una sì prodigiosa, e repentina mutazione, cantò Nona colle altre Religiose, e proseguì a fare colle Sorelle le altre obbligazioni della Comunità.

In

In terzo luogo Chiara de' Rossi Romana abitante in Trastevere nella parrocchia di S. Giovanni della Malva, colla continuazione del dormire nel medesimo letto con Marta sua madre, la quale dopò cinque anni di etisía confermata passò all' altra vita ai 4. di Decembre del 1726., e nel medesimo letto trovandosi, quando morì la madre, contrasse lo stesso male di etisía, cosicchè era in tal tempo sì finita, ed estinta di forze, che non potendosi più alzare dal letto, ebbesi difficoltà a separarla dal cadavere della defunta, ed in altro letto collocarla. In così infelice stato perseverò ancora tre anni, anzi rendendosi sempre più grave il male fino ad essere ridotta pelle, ed ossa, ed un vivo scheletro, abbandonata da' Medici, e munita de' Santi Sacramenti, e consegnata nelle mani de' Religiosi Ministri degl' Infermi, stavasi ad ogni momento aspettando, che desse l' ultimo respiro. Quando le fu suggerito dalle sorelle di raccomandarsi con viva fede alla Venerabile di Chantal, ac-

compagnando sotto voce, o almeno col cuore le orazioni, che per nove giorni volevano indirizzare alla Santissima Trinità, supplicandola a restituirle per li meriti della medesima la perfetta salute. Dopo avere l'Inferma divotamente baciata l'immagine della Beata, e con la medesima toccate le membra più addolorate del corpo, cominciò colle sorelle, come meglio potè, le orazioni, e queste continuando per più giorni, si ritrovò nel sesto giorno di Marzo 1729. in ottimo stato di salute, e di avere acquistato qualche poco di carne, cosicchè alzossi da se sola dal letto, e camminò franca, e libera per la stanza, si affacciò alla finestra con sommo stupore de' suoi, e de' vicini, che la videro così affacciata, e sarebbe anche uscita di casa, se fosse stata decentemente di vesti provveduta.

Quarto Anna Eugenia Trochon Religiosa Professa della Visitazione nella Città di Saumur in Francia fino dall'età di sedici anni cominciò a cadere

in

in cattiva salute, alla quale diede principio una febbre lenta, e quotidiana. A questa si aggiunse una contumace, e violentissima tosse, e fu ridotta a tale debolezza di voce, che se non se le accostava l'orecchia assai vicina alla bocca, non poteva essere da persona veruna udita, e capita. Nell'età poi di 23. anni fu sorpresa da un asma così fiero, e frequente, che togliendole con estremo affanno il respiro, non poteva ricevere alcun sollievo, fuorichè dalle continue emissioni di sangue replicate fino a due, e tre volte in un giorno. Nove anni in circa durò in questo compassionevole stato: nè quì finirono di aggravarla i grandi suoi mali, essendole in appresso sopraggiunte febbri violente, dolori di capo tanto intensi, e tormentosi, che non poteva sofferire la vista della luce del giorno, e del lume della candela la notte, ed in fine un'insigne, ed enorme gonfiezza di tutto il corpo. A vincere una sì infelice caterva di mali furono da' Medici adoperati molti rime-

dj,

dj, ma in vece di giovamento, maggiore aggravio ne riceveva la povera Inferma, tantochè fattosi il trasporto del vizioso umore prima sul braccio, poscia sopra tutta la parte sinistra del corpo, divenne paralitica colla privazione del moto dal lato sinistro, ed in gran parte ancora del senso. Pel corso di otto mesi continuò in detta paralisía, la quale essendo in fine stata giudicata da' Medici giunta ad un grado oltre l' ordinario compita, e perfetta, fu da' medesimi, come affatto incurabile, abbandonata. Inspirata allora l'Inferma di volgersi a cercare il rimedio nella protezione della Beata sua Madre, diede principio insieme colla Comunità ad una novena per ottenere colle proprie, e comuni orazioni la grazia desiderata. Ma nel decorso di questa aggiuntasi all' accrescimento sempre peggiore della paralisía, e degli altri suoi mali l'estrema prostrazione di forze, fu d'uopo munirla col Santo Viatico, ed estrema unzione. Accusava l' Inferma la poca sua fiducia,

e tan-

e tanto più si confermò in questo suo umile sentimento, allorchè vide passare avanti la sua cella un' altra Religiosa, che aggravata dallo stesso male si portava colla Comunità al Coro a ringraziare il Signore della ricuperata salute per li meriti della Venerabile Madre. Dal miracolo, che si credeva succeduto nella Sorella inferma, prendendo essa maggior fiducia d' ottenere simile grazia, rinnovò con maggior feryore le sue suppliche, e mentre in queste impiegava le più affettuose espressioni del cuore, udì una voce interna, che le disse, *rendi gloria a Dio, e cammina*; e fu la voce accompagnata da un vivo dolore, per cui le sembrò aver ricevuta una percossa sulla gamba paralitica. Fatta non pertanto prova d' alzarsi dalla sedia, in cui era stata collocata affatto immobile, ritrovò seguito in un sol istante lo scioglimento della paralisía, e coll'intera, e perfetta ricuperazione delle forze dileguato ogni altro suo male. Scesa immantinente in Coro, dove erano tutte le Religiose

rac-

raccolte a cantare il *Te Deum*, per ringraziare S. D. M. della sanità ridonata alla prima Inferma, fu aggiunto il Salmo *Laudate Dominum* in ringraziamento della prodigiosa salute data alla seconda.

Finalmente Suor Susanna Bienfait Religiosa Professa nel Monistero della Visitazione della Città d' Orleans dopo avere cominciato a sofferire il grave, e doloroso incomodo d' un tumore seroso al fegato, venne da questo soggettata ad una tormentosa complicazione di mali. Concioffiachè comunicatosi il detto tumore alle glandi del mesenterio, ed alla milza, crebbe nella grandezza d' una pagnotta, e colla durissima tensione, e gonfiezza ad amendue i lati estesa, formava l' apparenza di quattro tumori. Era inoltre accompagnato da intensissimo dolore di capo, da spaventose vigilie, vomiti, inappetenza, e sopra tutto da dolori atrocissimi di viscere. Poscia se le aggiunse una fiera paralisía: era questa estensiva ad ambedue le gambe, prive

di

di qualsivoglia menomo moto, ed intensiva in tal guisa, che tanto nell'inverno, che nella state erano fredde, come ghiaccio, e come due pezzi di legno prive affatto di senso, cosicchè non sentiva i fomenti de'panni caldissimi, e delle acque bollenti; ma particolarmente poi la gamba destra era talmente diseccata, che altro non le appariva, che la semplice pelle attaccata all' osso, onde fu giudicata ridotta all' atrofia. In simile stato, in cui durò tre anni incirca, veggendo totalmente inutili le medicine, ed essendo abbandonata da' Medici, pensò l' inferma di rivolgere le sue suppliche al Medico celeste, appoggiandole ai meriti della Venerabile sua Madre. A lei dunque ricorse colle orazioni da continuarsi per nove giorni, affinchè si degnasse d' ottenerle la salute. Nell' ottavo giorno le comparve in visione una Religiosa, che dall' abito, e dal volto simile a quella, che avevano nel Monistero dipinta in un ritratto, conobbe essere la Beata Giovanna Francesca, da

cui

cui udì dirsi le seguenti parole ; *mia figlia, abbiate confidenza , e state nella disposizione di sommissione*. Eccitarono tali parole nel di lei cuore una somma consolazione , ed a questa congiunta una vivissima fiducia d' essere il domane perfettamente guarita ; lo che dicendo la medesima alle sue Sorelle , si dimostrarono queste non poco incredule a quella certa infallibilità , con cui essa si presagiva la guarigione nel giorno seguente , ch' era il decimo settimo d' Ottobre del 1744. Verso la mezza notte nella più dolorosa sofferenza de' suoi travagli cominciò le preghiere , colle quali doveva dar fine alla novena ; e non sì tosto furono queste da lei compite , che si sentì spargere per tutto il corpo un soavissimo calore, per virtù di cui cessati affatto i dolori, dileguato il tumore , le parve d' essere in istato di potersi alzare dal letto perfettamente sana . Aspettò non pertanto, per non alzarsi prima dell' ora comune a tutte le Religiose , che sonasse il segno della comune alzata . Allora senzachè

zachè persona veruna se ne accorgesse, uscita d' Infermería, si portò alla sua cella, dove postasi in ginocchio, cominciò i suoi ringraziamenti al Signore, ed alla Venerabile sua Madre per la sanità a se per li di lei meriti conceduta. Entrate all' ora solita le Sorelle nell' Infermería, e non la ritrovando in letto, s' avviarono alla di lei cella, dove avendola ritrovata con incredibile loro maraviglia, e non credendo a ciò, che vedevano co' proprj occhi, vollero farla camminare, e con altri esperimenti far prova della sua sanità, della cui verità non potevano ancora persuadersi. Avendo finalmente conosciuta ad evidenza l'opera prodigiosa della mano divina, scesero tutte le Religiose colla Sanata in Chiesa a ringraziare l' Altissimo, presso cui avea avuto tanto di valore a pro della Sorella Susanna Bienfait l' intercessione della Beata Francesca Giovanna.

Da questi cinque miracoli in autentica forma comprovati, e dal veridico

dico racconto delle eccellenti virtù di questa Venerabile Madre mosso il regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., con suo decreto del giorno vigesimo primo d'Agosto dell' anno 1751. annoverandola nell' ordine de' Beati, ne concedette il pubblico culto. Della solennità celebrata in Roma nella Basilica Vaticana ai 21. di Novembre del medesimo anno per la beatificazione d' essa Venerabile Serva di Dio, se n' è stampata una ben distinta relazione in lingua Italiana; come pure in lingua Francese descritte si sono con tutte le più minute circostanze le cerimonie fatte nella Chiesa del primo Monistero della Visitazione di S. Maria d' Annissì nell' estrarre dalla tomba le sante sue reliquie, ed esporle nella cappella al di lei nome dedicata alla pubblica venerazione.

Ne scrissero la vita molti personaggi illustri per dottrina, e santità di costumi, alcuni de' quali furono suoi contemporanei, ed ebbero intima conoscenza della medesima, Monsignor

En-

Enrico di Maupas du Tour, Dottore in Teologia, Consigliere del Re, primo Limosiniete della Regina di Francia, e Vescovo di Puì; il P. Alessandro Fichet della Compagnía di Gesù, religioso per l'incomparabile zelo nell' evangelica predicazione assai ragguardevole; il P. Amedeo Comotto, Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo, che singolarmente la conobbe, allorachè essa portossi in Torino per la fondazione del suo Monistero; Roggero di Rabutin, Conte di Busì, pronipote della B. Madre; il P. Odoardo Machirelli della Congregazione dell' Oratorio di Roma, l'Abate Marsollier, ed ultimamente il P. Carlantonio Zaccarelli de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, Postulatore nella causa della Beatificazione della medesima, tanto benemerito di tutto l'Ordine della Visitazione: e dei lumi, e delle notizie di questo pio egualmente, che dotto Scrittore, noi serviti ci siamo nel compilare le eroiche azioni di questa gran Serva di Dio.

ANNOTAZIONI.

NON *saprei, a qual documento appoggiato abbia scritto Giovanni Pontas nel suo Dizionario de' Casi di coscienza all' Indice Istorico Alfabetico degli Autori alla parola* Francesco di Sales, *che la Baronessa di Chantal fondatrice dell' Ordine della Visitazione si sia convertita alla fede Cattolica ad uno de' Sermoni di S. Francesco di Sales dalla medesima udito; e il Traduttore non contento di affermare nella sua interpretazione Latina la di lei conversione dall' eresia, v' abbia aggiunto del suo la qualità della setta, interpretandola Calviniſta. Per confutare una falsità cotanto repugnante alla verità della Storia bastar dovrebbero i documenti istorici, ed incontrastabili tratti da' processi ordinarj, ed Appostolici, dagli Autori Francesi, ed Italiani, che hanno scritta la di lei vita; i quali tutti nel commendare le di lei virtù, esercitate negli stati di Fanciulla, di Sposa, di Vedova*

dova, di Religiosa, dopo l' onorevole menzione de' chiarissimi natali celebrano altresì il gran zelo per la fede, e dilatazione della Religione Cattolica de' suoi genitori, ed universalmente la pietà Cristiana di tutti i suoi illustri parenti. Questa verità con tutte le sorte d' argomenti ha dimostrata ad evidenza il sopra lodato P. Carlo Antonio Zaccarelli nella vita della Beata, ristampata in Venezia l' anno 1753. Tom. I. pag. 2. e segu.

IL FINE DEL SETTIMO TOMO.